RAPPORTO DI RICERCA

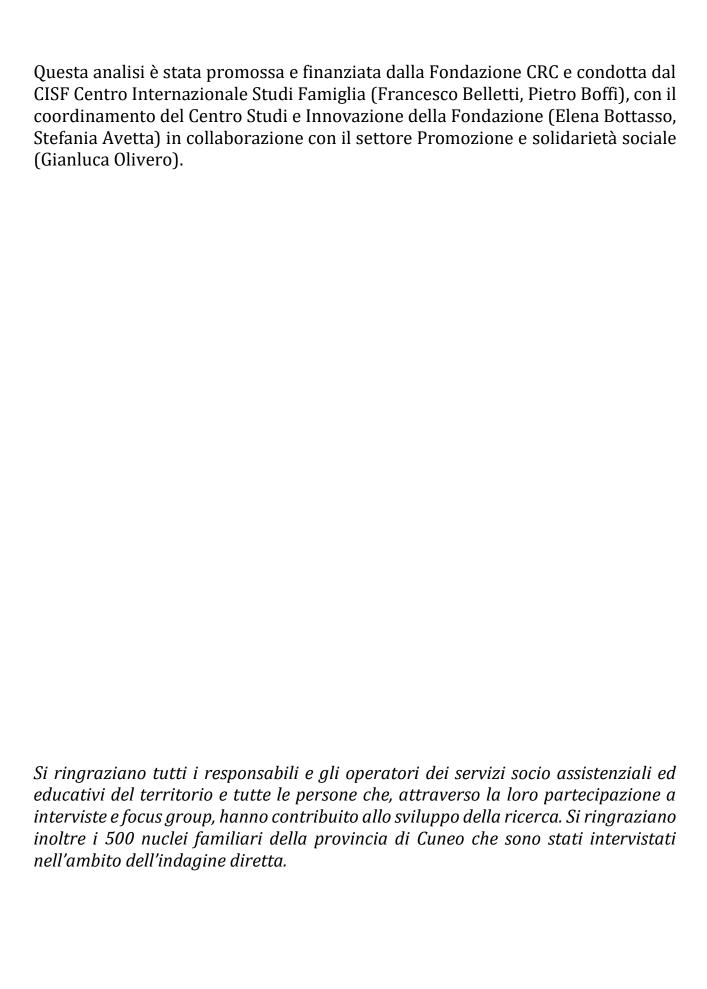
Famiglie in provincia di Cuneo: bisogni, servizi, nuovi interventi

A cura di Francesco Belletti e Pietro Boffi CISF Centro Internazionale Studi Famiglia









FAMIGLIE IN PROVINCIA DI CUNEO: BISOGNI, SERVIZI, NUOVI INTERVENTI.

A.	Tı	accia del Quaderno (report di sintesi)		
		Presentazione	p.	1
	1.	Introduzione	p.	2
		1.1 Perché una riflessione sulla famiglia 1.2 Aspetti metodologici dell'indagine e impianto del rapporto 1.3 La generazione di mezzo: la spina dorsale nelle relazioni tra le	generazi	oni
	2.	Elementi definitori e nodi del dibattito	p.	7
		2.1 Famiglia e sviluppo socio-economico2.2 Processi demografici2.3 Mutamenti e rilevanza delle strutture familiari		
	3.	Politiche per la famiglia: stato dell'arte	p.	17
		3.1 Le specificità delle politiche familiari 3.2 Sussidiarietà e sviluppo locale e globale 3.3 Titolarità e modelli a livello nazionale, regionale e locale 3.4 Alcuni strumenti di politica familiare		
	4.	Scenari demografici a confronto	p.	28
		4.1 La natalità 4.2 La popolazione 4.3 Uno sguardo al futuro		
	5.	Bisogni e risorse delle famiglie della Provincia di Cuneo	p.	38
		5.1 La ricerca: aspetti metodologici e descrittivi 5.2 Famiglie trigenerazionali: una rete solidaristica in azione 5.3 Le responsabilità educative verso i figli 5.4 Centralità del lavoro e conciliazione dei tempi e della vita 5.5 Vulnerabilità e servizi 5.6 Scenari futuri		
	6.	Le risposte del territorio ai bisogni delle famiglie	p.	67
		6.1 Aspetti di metodo: una ricognizione qualitativa 6.2 Interventi per individui e per famiglie: aspetti rilevanti 6.3 Fragilità e risorse delle famiglie 6.4 Le famiglie straniere 6.5 Lavorare in rete: una prospettiva condivisa 6.6 Progetti efficaci e possibili: qualche esempio		

7.	Innovazioni possibili nelle politiche familiari: esperienze e buone pratiche dall'Italia e dall'estero	p.	85
	 7.1 Il reperimento delle buone pratiche: elementi di metodo 7.2 Relazioni ed interazioni di cura tra figli adulti e genitori anziani 7.3 Le responsabilità educative e di cura verso i figli 7.4 La condizione degli adulti e le sfide personali Allegato – Lista delle buone pratiche analizzate 		
8.	Considerazioni conclusive	p.	104
	8.1 Lo scenario in sintesi: elementi qualificanti 8.2 Riflessioni conclusive e indicazioni progettuali		

Presentazione

L'indagine "Famiglie in Provincia di Cuneo: bisogni, servizi, nuovi interventi" si è proposta non solo di offrire al management strategico della Fondazione CRC, ai *policy makers* locali e a tutti gli attori del territorio una serie di informazioni e di indicazioni finalizzate a costruire politiche familiari innovative, capaci di ideare azioni propositive, ma anche di riconoscere e valorizzare il ruolo della famiglia come risorsa all'interno del territorio. Il tutto attraverso un duplice approccio, da gestire in modo armonico e coordinato: da un lato riconoscere la famiglia come risorsa, dall'altro individuarne le fragilità.

Per questo, l'intero lavoro ha cercato di evidenziare le modalità con cui le reti relazionali familiari (all'interno dei singoli nuclei familiari, tra le varie generazioni) e tra famiglie (a livello informale e nelle diverse forme aggregative e associative, variamente formalizzate) offrono un contributo positivo alla coesione sociale, alla protezione delle persone fragili, alla cittadinanza attiva, alla generazione di benessere socio-economico.

Tale approccio ha consentito di caratterizzare le politiche familiari come strategie promozionali e propositive nei confronti delle famiglie stesse (e di tutti gli attori, pubblici e privati, che con esse interagiscono), restituendo loro titolarità, responsabilità e protagonismo attivo nella vita sociale del territorio.

È stata perciò dedicata particolare attenzione alla differenziazione di bisogni e di capacità adattative che caratterizza le famiglie, in funzione delle diverse fasi del ciclo di vita familiare e della presenza o meno di specifiche problematiche. Tale attenzione ha caratterizzato in modo originale e specifico l'intero lavoro, ed è stata curata mettendo come focus dell'indagine la "generazione di mezzo", i genitori cioè di quelle famiglie che hanno almeno un figlio (o più figli) ancora in casa, anche se maggiorenni, e insieme hanno almeno un genitore (nonno) anziano che risiede autonomamente nella propria abitazione. Si tratta di quella che è stata chiamata anche *generazione sandwich*, e che noi più propriamente abbiamo definito "famiglia in relazione trigenerazionale", di cui solo ora la ricerca sociale mostra di accorgersi, ma che è destinata nei prossimi anni a costituire l'interlocutore principale di tutta la rete solidaristica e dei servizi che agiscono sul territorio.

Tale scelta, alla luce dei risultati ottenuti attraverso i numerosi e variegati strumenti di indagine utilizzati (interviste telefoniche, interviste dirette a testimoni privilegiati, *focus group*, raccolte di buone prassi, elaborazione dei dati socio-demografici), si è dimostrata lungimirante, come si potrà dettagliatamente leggere nelle pagine che seguono. Siamo infatti convinti che la verifica della centralità della "famiglia in relazione trigenerazionale" – vero snodo cruciale della tenuta dell'intero reticolo sociale - possa costituire una prima ma significativa indicazione della direzione che l'intervento con le famiglie dovrà necessariamente assumere, se vorrà mantenerne la forza e la capacità di coesione sociale per la comunità locale e di sostegno per le persone, nelle varie e mutevoli condizioni sociali, culturali ed economiche di questo momento storico.

Francesco Belletti Direttore Cisf

1. INTRODUZIONE

1.1 Perché una riflessione sulla famiglia

I processi culturali e socio-economici degli ultimi decenni hanno sfidato in modo radicale l'intero assetto societario, mettendo in discussione identità e potenzialità di persone, istituzioni, e anche dei vari ambiti relazionali più o meno formalizzati. Tra questi rimane centrale la famiglia, che pur con mutamenti anche radicali, si conferma un attore sociale primario e uno spazio esistenziale insostituibile, con proprie strategie, risorse e scelte valoriali ed operative.

La famiglia è *corpo intermedio* irrinunciabile per definire il benessere della persona e la qualità di vita della collettività: essa sviluppa la propria identità prima di tutto come spazio primario di libera azione sociale delle persone, e come tale va osservata e interpretata, anziché considerarla come "variabile dipendente" dei fenomeni macro sociali, culturali o economici. In altri termini la famiglia, pur vivendo all'interno di regole e vincoli sociali e subendo gli effetti delle dinamiche societarie, rimane un attore sociale autonomo.

Nella relazione tra persona e società, quindi, esiste un sistema di relazioni e interazioni sociali (di cui la famiglia è elemento irrinunciabile), non determinate esclusivamente dal rapporto diretto Stato - cittadino, ma qualificate con una propria originalità. Ogni persona partecipa alla vita sociale della propria collettività non solo come individuo singolo, ma prima di tutto all'interno di una identità familiare, in uno spazio sociale di vita quotidiana che ne orienta le priorità, genera responsabilità private e pubbliche, costruisce processi di trasmissione valoriale interfacciati con quelli della collettività.

Al di là degli elementi definitori strutturali o giuridici (le forme familiari e le norme che le qualificano, storicamente in continua variazione/evoluzione), la specificità peculiare della famiglia è il codice della *relazionalità reciproca*, tipico delle relazioni dei mondi vitali. In altre parole, nelle relazioni familiari le persone costruiscono vincoli di reciprocità, di dialogo, di cura e di sostegno, generando legami di solidarietà e di condivisione che non si fondano né sul solo codice dell'equità nello scambio dei valori, tipico della sfera del mercato, né sul solo codice della giustizia normativa (diritti e responsabilità definiti dalle leggi), tipico della sfera dello Stato. In particolare Pierpaolo Donati, curatore del *Decimo Rapporto Cisf sulla Famiglia*¹, evidenzia che la *famiglia che cura* (perché non può farne a meno, per esistere) genera valore aggiunto e costituisce un bene per l'intera società. Nel suo essere un'"eccedenza relazionale", un "di più" che non equivale alla somma dei singoli individui, la famiglia è anche il luogo nel quale si rigenera il capitale sociale della comunità-

Inoltre la famiglia è un *organismo dinamico*, che cambia nel tempo secondo le varie *fasi del ciclo di vita familiare* (connesse a quelle individuali dei coniugi/partner, ma non sovrapposte). Anche bisogni, risorse e fattori di vulnerabilità cambiano nel corso del tempo. Esistono inoltre eventi "prevedibili", parti integranti di un fisiologico processo evolutivo (il matrimonio, la nascita di un figlio, il matrimonio di un figlio), oppure eventi "imprevedibili", sia nel momento in cui si verificano, sia perché non necessari (ad esempio una grave invalidità di uno dei due membri della coppia, o una separazione). Tutti questi eventi chiamano la

_

¹ P. Donati (A cura di), *Ri-Conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e per la società?*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2007.

famiglia ad un passaggio critico, alla ricerca di un nuovo equilibrio, davanti ad una situazione mutata. La variabilità nel tempo della storia familiare è inoltre generata anche da eventi critici esterni (*stressors*), anch'essi capaci di destabilizzare l'equilibrio familiare e di costringere alla ricerca di nuovi equilibri. È il caso ad esempio di una grave crisi economica, con conseguenti modifiche degli stili di vita e di consumo, delle attività lavorative, della residenza stessa della famiglia. In altri termini, tutte le volte che si scatta una "fotografia" della famiglia (con dati, indagini, analisi), occorre ricordare che quella stessa famiglia non resterà "immutata" nel tempo, ma dovrà necessariamente cambiare (il che esige, per chi fa ricerca, di provare a fare, se non un film, almeno dei "minivideo", alla famiglia, e non solo "fotografie fermo immagine").

Altro elemento qualificante la famiglia è la **dimensione solidaristica intergenerazionale,** risorsa spesso decisiva per affrontare le criticità e le difficoltà, e che connette nuclei a volte anche lontani geograficamente (sostegno dei nonni per i figli adulti e i nipoti, assistenza all'anziano fragile da parte di figli adulti).

Da ultimo, in quando sfera esistenziale intima e globale, la *famiglia è spazio multidimensionale*, che interpella e viene sfidata da tutte le sfere dell'esistenza e dai vari ambiti di azione pubblica: non solo le politiche sociali per i bisogni della persona, ma anche politiche del lavoro, sistemi economici, sviluppo urbanistico/tutela ambientale, politiche educative. In altre parole, la famiglia è un attore sociale anche perché si occupa di economia, di risparmi e consumi, di progetti di vita, di scelte lavorative, di cura e assistenza, ecc. Serve quindi un approccio "olistico", globale ed intersettoriale, soprattutto se si vuole sviluppare una politica familiare a livello territoriale.

Tutti questi elementi – ampiamente documentati nella letteratura scientifica a livello nazionale ed internazionale – trovano a livello territoriale locale un proprio ulteriore sviluppo, dal momento che le famiglie riorganizzano le proprie strategie in una interazione diretta con tutte le caratteristiche che segnano l'ambiente esistenziale in cui vivono quotidianamente i propri membri. Qualità e caratteristiche dell'ambiente geografico, mobilità, sviluppo socio-economico, mercato del lavoro, dotazione di servizi educativi, sanitari e socio-assistenziali, vivacità culturale, sono tutti elementi che possono favorire o penalizzare in modo originale la vita quotidiana delle famiglie. Nella direzione opposta, un tessuto familiare coeso, solidale e generativo può offrire al territorio molte opportunità di sviluppo, non solo in termini di protezione sociale, ma anche nel progettare il futuro di un territorio.

Ogni territorio, in altri termini, non può non interrogarsi sul modo in cui le relazioni primarie e familiari incidono – in positivo o negativo – sulla qualità di vita del territorio, sulla coesione sociale e sulla solidarietà, ma anche sulle sue capacità di innovazione, sviluppo economico e "generazione di futuro".

1.2 Aspetti metodologici dell'indagine e impianto del rapporto

Obiettivi e finalità

Famiglia e società sono quindi strettamente interconnesse, anche a livello locale; per questo il tema delle "politiche familiari" diventa importante, in termini di *governance* complessiva di sviluppo. Obiettivo del lavoro qui presentato è quindi offrire una serie di informazioni e di indicazioni finalizzate a costruire politiche familiari innovative, capaci di ideare azioni propositive ma anche di riconoscere e valorizzare il ruolo della famiglia come risorsa all'interno del territorio, attraverso un duplice approccio, da gestire in modo armonico e coordinato: da un lato riconoscere la famiglia come risorsa, dall'altro individuare le fragilità delle famiglie.

Il compito prioritario di una rinnovata progettualità di politiche familiari è individuare le modalità che riescono maggiormente a rafforzare la capacità delle famiglie di far fronte ai propri compiti, sapendo modulare con intelligenza il grado di impegno societario collettivo (*in primis* l'intervento delle pubbliche amministrazioni), che sarà più o meno forte in funzione della maggiore o minore capacità operativa/fragilità delle reti familiari in gioco. In altri termini, innovare le politiche familiari significa da un lato non lasciare so le le famiglie davanti ai propri problemi, dall'altro evitare il più possibile di sostituirle, per mantenerle nel "gioco della cura" e per valorizzare il valore aggiunto della famiglia e la sua capacità di generare capitale sociale. Questo implica non un arretramento delle politiche pubbliche, ma una logica di promozione delle risorse del territorio e delle famiglie (si potrebbe dire le potenzialità, le *capabilities*), in cui una rinnovata attenzione della pubblica amministrazione non come obiettivo prioritario "risolvere" i problemi delle persone, quanto piuttosto "rimette in movimento le persone" nella ricerca delle soluzioni.

Per questo:

- a) si intende evidenziare la modalità con cui le reti relazionali familiari (all'interno dei singoli nuclei familiari) e tra famiglie (a livello informale e nelle diverse forme aggregative e associative, variamente formalizzate) offrono un contributo positivo alla coesione sociale, alla protezione delle persone fragili, alla cittadinanza attiva, alla generazione di benessere socio-economico. Tale approccio consente di utilizzare/caratterizzare le politiche familiari come strategie promozionali e propositive (di empowerment) nei confronti delle famiglie stesse, restituendo loro titolarità, responsabilità e protagonismo attivo nella vita sociale del territorio;
- b) si intende leggere con attenzione le varie forme di fragilità e vulnerabilità relazionale, sociale ed economica nella condizione concreta delle famiglie sul territorio, per poter comprendere meglio la **mappa dei bisogni** (nelle sue priorità e differenziazioni) ed individuare priorità di azione, tipologie di interventi, esigenze di innovazione.

L'adozione congiunta dei due criteri evita due rischi di diversa natura, ma entrambi capaci di indebolire le strategie da adottare:

- da un lato, privilegiare solo la prima accezione (famiglia risorsa) rischia di deresponsabilizzare la collettività, nella (fuorviante) idea che la famiglia possa rispondere da sola ai bisogni emergenti, riducendo al minimo, quindi, interventi sociali o di politica familiare;
- dall'altro, limitarsi alla mappa delle fragilità e dei deficit rischia di nascondere la grande resilienza e generatività delle famiglie, anche in quelle esposte ai vari tipi di

fragilità, rendendo la famiglia un destinatario passivo di un welfare assistenziale, che è peraltro sempre più in crisi di sostenibilità economica.

Strumenti di indagine e metodologia

Il percorso di indagine si è articolato su materiali informativi estremamente eterogenei, che hanno dato origine a materiali e riflessioni analizzati dapprima separatamente, e poi considerati nelle loro interconnessioni descrittive, interpretative e progettuali.

In particolare sono state considerate le seguenti aree di interesse:

- a) lo scenario teorico e i modelli operativi esistenti;
- b) le condizioni di vita delle famiglie della Provincia;
- c) le modalità di lettura ed intervento delle istituzioni operanti sul territorio.
- a) lo scenario teorico e i modelli operativi esistenti. Sono state esplorati i modelli di intervento in tema di politiche familiari (e sociali) già presenti a livello nazionale ed internazionale, in modo da poter verificare le modalità organizzative e progettuali esistenti, la loro capacità di promuovere la famiglia, la loro applicabilità nel contesto locale (vedi cap. 2 e 3).
 - Inoltre, in tale prospettiva comparativa, sono state ricercate ed analizzate le "buone pratiche innovative" finora realizzate in altri territori (in Italia, ma anche all'estero), per sostenere una progettualità innovativa anche a livello locale (cap. 7).
- b) le condizioni di vita delle famiglie della Provincia. Condizioni di vita delle famiglie del territorio sono state analizzate a partire da due distinte basi informative:
 - i dati demografici, confrontati a livello regionale (tra le varie province) e con i dati a livello nazionale, per verificare le specificità strutturali del contesto provinciale cuneese (cap. 4):
 - un'approfondita indagine quantitativa, su un ampio campione di famiglie trigenerazionali", statisticamente rappresentativo delle famiglie residenti in provincia (cap. 5), che ha investigato le diverse aree di vita quotidiana delle famiglie (lavoro, genitorialità, cure e scambi di aiuto tra figli adulti e genitori anziani, uso e soddisfazione dei servizi presenti sul territorio, fattori di vulnerabilità).
- c) le modalità di lettura ed intervento delle istituzioni operanti sul territorio. Infine, sono state raccolte informazioni "dal punto di vista dell'offerta", interpellando gli responsabili ed operatori degli enti pubblici e privati che operano sul territorio (soprattutto in ambito socio-assistenziale ed educativo), attraverso alcuni focus group e interviste in profondità, raccogliendo dati, informazioni descrittive e indicazioni progettuali su:
 - mappa dei bisogni e delle domande provenienti dalle famiglie;
 - qualità e quantità dell'offerta messa a disposizione dalla rete di istituzioni e di soggetti presenti sul territorio (comuni e consorzi di comuni, presidi socio-sanitari, scuole, realtà del terzo settore, volontariato cap. 6).

Tutti i materiali raccolti ed analizzati sono stati poi valutati per individuare alcune linee progettuali di innovazione sociale. Che si propongono al termine del presente rapporto di ricerca come suggerimenti ed indicazioni a tutti gli *stakeholder* del territorio (cap. 8).

1.3 La generazione di mezzo: la spina dorsale nelle relazioni tra le generazioni

I criteri sopra indicati hanno contribuito a definire l'universo di riferimento del campione di famiglie interpellate nell'indagine. Il campione infatti è stato costruito non a partire dalla mappa dei bisogni o delle vulnerabilità espressi dalle famiglie del territorio (tema sul quale la percezione diretta dei vari soggetti/operatori attivi sul territorio sa già dare molte informazioni quanti/qualitative), quanto a partire dall'azione sociale delle famiglie e dalla loro libera espressione, e in particolare da quei legami interpersonali (dentro la famiglia e spesso nelle relazioni corte oltre la famiglia) che sono individuabili come il principale "tessuto connettivo" delle famiglie e delle comunità locali, e che costruiscono la prima e più rilevante risorsa delle famiglie per far fronte alle diverse sfide interne ed esterne che incontrano nella loro vita quotidiana.

Per questo è stata individuata come centrale la "generazione di mezzo", i genitori di quelle famiglie che hanno almeno un figlio (o più figli) ancora in casa, anche se maggiorenne, e insieme hanno almeno un genitore(nonno) anziano che risiede autonomamente nella propria abitazione (ma potrebbero esserci ancora tutti e quattro i genitori anziani della coppia). Si tratta della famiglia della ormai famosa "generazione sandwich", presa in mezzo (con diversi gradi di intensità) tra compiti educativi verso i figli e compiti di cura verso i propri genitori anziani, e che intanto deve fare i conti con le transizione della "età di mezzo", tra progetti professionali da completare e/o concludere, relazioni di coppia da conservare o chiarificare, "far quadrare il bilancio", ecc. Preferiamo qui definirla, con un'espressione di sintesi, la "famiglia in relazione trigenerazionale".

Conviene poi sottolineare, fuori dall'ambito relazionale familiare, che queste famiglie sono anche la generazione che costituisce la parte centrale e prevalente della "risorsa lavoro" presente e attiva in provincia, e quindi costituiscono parte fondamentale non solo del capitale sociale e relazionale, ma anche della capacità di generare sviluppo economico, ricchezza e progettualità imprenditoriale (il "capitale umano"). Per dirla con un'immagine: le persone intervistate sono la "spina dorsale relazionale" attorno a cui si innestano le interazioni, le sfide educative, i legami di cura e reciprocità, di quasi tutte le famiglie del territorio - e quindi di ogni comunità. Sono il primo e più prezioso livello di cura, ben prima dell'intervento dei servizi e dei soggetti esterni. Se questi legami tengono, se questa generazione "resiste", la coesione sociale della collettività e il benessere delle persone vengono custoditi; se questa generazione "non tiene", rischia di saltare non solo la rete relazionale delle famiglie, ma l'intero sistema di welfare e di solidarietà comunitaria del territorio.

Questo "circuito relazionale intergenerazionale" ha anche una potente valenza preventiva, dal momento che molti bisogni, vulnerabilità e disagi vengono presi in carico (e rimangono) al suo interno, prima che possano arrivare al livello di domanda esplicita di servizi, o peggio, che possano esplodere in malessere sociale, emarginazione, esclusione sociale, comportamenti devianti, perdita di risorse e di competenze delle persone.

2. ELEMENTI DEFINITORI E NODI DEL DIBATTITO

La letteratura nazionale ed internazionale sulle politiche familiari e sul più generale rapporto tra persona, famiglia e società è ampia, eterogenea e con una storia consolidata. Per questo è stato necessario selezionare percorsi mirati, scegliendo materiali e documentazione che consentissero visioni sintetiche e aggiornate rispetto ai recenti e turbolenti mutamenti che hanno segnato e sempre più caratterizzeranno la contemporaneità. In particolare sono state individuate alcune fonti informative sistematiche, tra la letteratura più recente a livello nazionale e internazionale:

- i materiali raccolti a livello europeo dal progetto "Families & Societies Changing families and sustainable societies: Policy contexts and diversity over the life course and across generations", (2013-2017 http://www.familiesandsocieties.eu/), un portale aggiornatissimo che offre, oltre ad 80 report tematici, una ricca serie di articoli, connessi alle attività del progetto, già pubblicati su numerose riviste specializzate;
- le informazioni ricavabili dagli uffici/siti istituzionali ONU dedicati a famiglia e politiche familiari (https://www.un.org/development/desa/family/), consolidatisi all'inizio degli anni Novanta, in vista della celebrazione dell'Anno Internazionale della Famiglia 1994 e della istituzione della Giornata Internazionale ONU della Famiglia, da quell'anno celebrata nelle varie nazioni, con modalità diverse, il 15 maggio di ogni anno;
- da segnalare inoltre, all'interno nella letteratura internazionale, un documento comparativo redatto dall'OCSE nel 2011, Doing Better for Families, che include anche sistemi nazionali non europei (tra i 27 Paesi su cui sono riportati i dati cinque nazioni sono non europee: Australia, Canada, Nuova Zelanda, Giappone, Stati Uniti – oggi i membri OCSE sono 36);
- le riflessioni e la documentazione dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia¹, attivo da oltre un decennio, con materiali recentemente aggiornati e "finalizzati" in occasione della Terza Conferenza Nazionale della Famiglia" (Roma, 28-29 settembre 2017);
- parte integrante della documentazione di riferimento è il materiale raccolto nella quasi trentennale attività di redazione dei "Rapporti Cisf sulla famiglia" (a partire dal 1989), un percorso di costante osservazione e monitoraggio dei mutamenti della famiglia e 1del suo ruolo nella società italiana (*cfr. www.cisf.it*).

Tali fonti informative sistematiche sono state integrate dal materiale disponibile presso il Centro Documentazione Cisf (che da fine anni Settanta raccoglie e cataloga in un data base informatizzato documenti nazionali e internazionali su varie tematiche familiari, incluse le politiche familiari), nonché da monitoraggio e ricognizioni dirette su buone pratiche ed eventi a livello internazionale, nazionale e locale.

Si aggiungono, sempre in via introduttiva, tre riflessioni generali "di merito":

1) La letteratura è ampia, anche se le politiche familiari, soprattutto nel nostro Paese, raramente sono riuscite a raggiungere il punto critico che consente di passare dal dibattito teorico alle concrete *policies* complessive (come ad esempio avviene oggi in campo energetico/ tutela ambientale). Su alcuni punti specifici si riesce a focalizzare il dibattito verso scelte operative, ma questo non sposta il *mainstreaming* delle *policies*, e

7

¹ http://www.politichefamiglia.it/it/politiche-informazioni-e-servizi/politiche-per-la-famiglia/osservatorio-nazionale-sulla-famiglia/informativa/

così non si riesce a collocare la famiglia come priorità di sistema dell'agenda complessiva di una nazione. L'assenza di un quadro organico a livello nazionale è in parte compensato dalla capacità di numerose amministrazioni regionali e locali di promuovere innovazioni/sperimentazioni di grande interesse, che generano però una situazione "a macchie di leopardo", con forti eterogeneità territoriali. Analoga funzione di sviluppo e di innovazione sociale viene spesso svolta anche da numerosi soggetti non statali, soprattutto di terzo settore (associazioni, cooperazione sociale, fondazioni, imprese sociali), ma in misura crescente anche da parte di aziende (con lo sviluppo di rilevanti interventi di welfare aziendale/secondo welfare), ma anche in questo caso si innesca un meccanismo di differenziazione territoriale o settoriale che può generare ingiustificate differenze di opportunità.

- 2) I materiali sono caratterizzati da una forte carica "ideologica", o comunque da un rilevante "orientamento valoriale", che rende molto difficile fondare le strategie programmatorie e decisionali (il *policy making*) sul *fact checking* e sull'*evidence-based*. Ciò è ragionevole e prevedibile, dato che il tema "famiglia e *policies*" ha potenti valenze antropologiche, politico-culturali, valoriali ma anche organizzativo-economiche e identitarie. Occorre quindi realismo e trasparenza nel produrre e maneggiare i materiali di riflessione/documentazione. La polarizzazione ideologica si posiziona su due principali nodi:
 - l'identità della famiglia (con forti implicazioni in ambito giuridico),
 - i modelli di welfare, in particolare nella dialettica tra libertà/responsabilità della persona e ruolo dell'intervento pubblico.

In genere la via di uscita da tale contrapposizione passa attraverso la lettura delle concrete "funzioni sociali" che la famiglia svolge (socializzazione-educazione delle nuove generazioni, solidarietà primaria tra le persone, protezione della dignità, rapporti patrimoniali, ecc.).

3) A fronte di questi nodi, l'ampia letteratura disponibile viene qui affrontata con un obiettivo selettivo, e non onnicomprensivo. In particolare si ricercano, nella letteratura, i materiali e le esperienze che consentono "di agire": nello specifico, che consentono nuove riflessività su come leggere e promuovere le famiglie e le *policies* in un contesto territoriale circoscritto (il territorio della provincia di Cuneo e l'operatività dei vari attori sociali/ *stakeholders* in esso attivi). In altri termini, quello che serve per "fare futuro".

2.1 Famiglia e sviluppo socio-economico

Nella letteratura socio-economica più attenta il benessere non è più definito in termini essenzialmente (e riduttivamente) socio-economici, quanto piuttosto come condizione determinata da una serie di fattori multidimensionali, in vario modo interagenti fra loro, dalla qualità delle relazioni alla qualità dell'ambiente, dalla dotazione di beni e servizi al grado di autonomia e libertà dei cittadini (vedi anche le recenti riflessioni sulla qualità della vita e sulla messa in discussione dell'efficacia del Prodotto Interno Lordo nel misura il benessere di un Paese).

In tale riflessione assume particolare centralità il concetto di *capitale sociale,* costituito da quella rete di relazioni extra-economiche ed extra-politiche "in cui le persone mostrano e praticano la fiducia reciproca e seguono norme di cooperazione, solidarietà, reciprocità. (...) Esiste un certo accordo sul fatto che il capitale sociale consista in quelle caratteristiche – di forma e contenuto – inerenti alla struttura delle relazioni sociali che facilitano l'azione cooperativa di individui, famiglie, gruppi sociali e organizzazioni in genere"»². Senza capitale sociale, dunque, non si costruirebbe quel tessuto che rende possibile la "buona convivenza" tra individui della stessa comunità e che costituisce dunque il substrato sul quale può poi attecchire qualsiasi processo politico ed economico.

La famiglia in particolare costituisce e genera il capitale sociale primario, "se e nella misura in cui le persone che la compongono agiscono in modo da valorizzare le stesse relazioni familiari (ciò che la fa essere famiglia internamente e nella società); il che avviene in due modi: a) valorizzando le relazioni fra i membri della famiglia, b) valorizzando le relazioni con l'esterno che possono accrescere il processo di valorizzazione della famiglia (per esempio reti associative, reti con altre famiglie ecc.)"³.

La famiglia (insieme alle reti sociali primarie con cui è connessa, come parenti, vicini, amici, costituisce il capitale sociale *primario* in quanto luogo originario nel quale ogni persona impara a stare in relazione con altre persone, diverse per genere, età, carattere. Senza questa prima fondamentale capacità di stare dentro ad una relazione, quella familiare, la capacità stessa di stare in relazione con altri risulta fortemente minata. La famiglia è dunque il luogo nel quale si *genera* il capitale sociale stesso, che consiste nella fiducia primaria e nella reciprocità interpersonale come scambio simbolico. In questo senso, possiamo affermare che la famiglia è necessaria alla società, oppure che "si forma una famiglia per costruire una società".

Questo approccio, più tipicamente sociologico, sta progressivamente sfidando anche i paradigmi e le analisi interpretative della scienza economica, come emerge con chiarezza da questa ampia citazione.

Le scuole psicologiche in economia si concentrano in genere **sull'importanza del capitale sociale e di reputazione**, mentre la nuova economia della fiducia aggiunge la fiducia come un ulteriore fattore economico cruciale. Secondo i suoi esponenti, la

9

² Pierpaolo Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2003, p.33. ³ *Ibid.*, p. 50.

fiducia è una parte del capitale invisibile di una nazione che viene generato dalla famiglia, e trasmesso alle generazioni successive. Visto che la **costruzione della fiducia** e l'insegnamento ai figli del comportamento pro-sociale sono una funzione specifica della famiglia, la famiglia non può essere trattata come una qualsiasi istituzione privata, ma come un'istituzione che svolge un ruolo gigantesco, e sicuramente indispensabile, nella produzione di beni pubblici di una nazione. Così, il mio libro si basa sull'ipotesi che la funzione di produzione della famiglia contribuisca non solo alla produzione di beni privati, ma sia anche un'importante – e forse la più importante – **generatrice di valore aggiunto** nella produzione di beni pubblici⁴.

Il tema della "fiducia" si conferma qui come fattore cruciale, sia nelle micro-relazioni sociali, come in famiglia, sia per le relazioni macro-societarie (politica, economica, comunicazione), vero e proprio "lubrificante" e facilitatore delle interazioni, di cui la società contemporanea appare particolarmente bisognosa (sono crescenti e gravi i "deficit di fiducia" nel rapporto cittadini politica, o sull'affidabilità dei media, ecc.). Ma ancora più interessante è vedere che, generando fiducia (come "virtù sociale" agita e come valore educativo da trasmettere), la famiglia offre un proprio specifico "valore aggiunto" (altra espressione squisitamente economica, come l'espressione "capitale"). L'espressione "valore aggiunto" della famiglia indica, in estrema sintesi, i beni relazionali che scaturiscono dal fare famiglia. Consiste nel bene che proviene dalla relazione familiare nella sua diversità qualitativa. È la qualità della relazione familiare che rende felici o infelici le persone, innanzitutto nella vita privata, ma poi anche in quella pubblica. Il valore sociale aggiunto della famiglia può essere osservato in tre modi:

- a) come valore dei beni prodotti dalla famiglia rispetto al valore dei beni e servizi portati dai membri componenti. L'affidarsi a relazioni più stabili e solide aumenta la capacità di sinergia fra le persone e fra le loro risorse. Il valore aggiunto emerge solo a certe condizioni, che richiedono durata e forza dei legami. Maggiore è l'instabilità e la debolezza dei legami, minore è l'investimento a lungo termine e più limitata è la reciprocità;
- b) come capacità di realizzare equità e ridistribuzione fra i familiari in base alle loro necessità personali. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che aumentano le capacità di ridistribuzione delle risorse familiari secondo una condivisione volontaria che realizza l'equità fra chi ha di più e chi ha di meno. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, maggiore è la ricerca di compensazioni su basi individuali;
- c) come contributo che la famiglia dà alla società. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti prosociali. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, minore è la disponibilità a impegnarsi gratuitamente per la comunità intorno e maggiore è la chiusura della coppia in sé stessa⁵.

Un ultimo *caveat* appare però necessario, nel ribadire la centralità delle famiglia: riconoscere la sua capacità di generare bene comune (capitale sociale, valore aggiunto, primario e insostituibile ammortizzatore sociale...) non significa sostenere che tutte le famiglie ne sono capaci, né che in ogni scelta la singola famiglia sia sempre pro-sociale, solidale, generativa. Tuttavia mettere in conto le inevitabili fragilità della quotidianità familiare non significa negarne le potenzialità di fecondità sociale e di beneficialità, sia al proprio interno, a

⁵ Cfr. Pierpaolo Donati (a cura di), *Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società? Decimo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, soprattutto pp. 53-59.

⁴ Lubomir Mlčoch, *Family Economics. Come la famiglia può salvare il cuore dell'economia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 46-47.

promozione e difesa del benessere e della integrità di ognuno dei propri membri, sia verso il sociale nel suo complesso. Non si tratta di famiglie perfette, ma di famiglie "sufficientemente buone", per riprendere una felice espressione di un grande pedagogista.⁶

Del resto, come ogni risorsa, anche il capitale sociale e fiduciario della famiglia può essere usurato, consumato e non ripristinato, come ricorda ancora Lubomir Mlčoch.

"La tesi principale di questo volume è che il clima di fiducia sia stato indebolito in modo invisibile dalle dinamiche interne della società dei consumi motivata dalle tentazioni, dall'onnipresente manipolazione delle preferenze del consumatore, e dalle comunicazioni di marketing, che hanno distorto l'informazione e hanno seminato mezze verità. La famiglia è tra le vittime più importanti di queste dinamiche, la famiglia, considerata come la sorgente primaria, in un paese, di fiducia e di capitale sociale. La mancanza complessiva di fiducia nella 'società della tentazione' è la questione centrale, che dà origine al meccanismo retroattivo di indebolimento di capitale, popolazione e fiducia. Trovare una soluzione è difficile'."

⁶ Bruno Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano 2013 (ed. originale 1987).

Lubomir Mlčoch, *Family Economics*, cit., p. 234.

2.2 Processi demografici

A livello demografico la famiglia in Italia sta attraversando grandi cambiamenti, legati a fattori culturali, sociali ed economici, evidenziando una certa "resilienza", ma anche forti segnali di fatica, disagio e sofferenza⁸. In estrema sintesi le variabili demografiche che qualificano la condizione di vita delle famiglie (causa ed effetto delle forme e dei progetti di famiglia, in una circolarità di cui non è facile – e forse nemmeno così utile - definire il processo) sono:

- progressivo invecchiamento della popolazione (più anni di vita anziana, maggiore presenza di anziani sulla popolazione), con evidente impatto sui sistemi di welfare;
- crollo della natalità, con conseguenti modifiche della struttura familiare (crescita del modello del figlio unico, costante diminuzione di famiglie con tre o più figli, crescita di progetti di vita senza generatività coppie *no child/childless/child free*);
- crescente fragilità del legame coniugale, che diventa anche "irrilevanza sociale": crescono separazioni e divorzi, ma crescono anche progetti di vita di coppia senza matrimonio (convivenze), non più come fase di vita "pre-matrimoniale", ma come quella che potrebbe essere definita, un po' paradossalmente e provocatoriamente, come "scelta permanente di precarietà". Si può parlare anche di tendenza alla destrutturazione della concezione di famiglia naturale, fondata sulla differenza sessuale (cfr. la legislazione sulle unioni civili) e di una correlata crescente privatizzazione del legame di coppia, quasi una deistituzionalizzazione dell'idea stessa di famiglia come spazio di rilevanza pubblica;
- crescente presenza di stranieri, soprattutto nelle classi di età più giovani, ma anche loro crescente assimilazione ai modelli familiari italiani; nel 2008 era 2,8 il numero di figli per donna straniera, nel 2016 è sceso a 1,95. "L'Italia non è un Paese per bambini", nemmeno per gli stranieri;
- crescenti uscite migratorie dal Paese, soprattutto da parte di generazioni di giovani, spesso con buone o ottime qualifiche formative (nell'ordine di oltre centomila ogni anno), con un ambivalente effetto di positiva "internazionalizzazione delle scelte di vita" dei nostri giovani, e insieme di una evidentemente deleteria "fuga di cervelli" (al punto che è difficile oggi immaginare percorsi credibili di rientro in patria, dopo soddisfacenti esperienze professionali all'estero).

Altri temi "non esplicitamente demografici" intrecciano questi fenomeni culturali e strutturali:

- la sostenibilità del modello di welfare in una società di vecchi (equilibrio tra lavoratori, previdenza, domanda di cure sociali e sanitarie per persone fragili). In questo il ruolo della famiglia come caregiver primario sarà realisticamente in calo (ulteriore problema di sostenibilità dei livelli di cura/assistenza);
- sull'evento nascita si assiste ad una forte manipolazione tecnologica; da un lato la natalità crolla, dall'altro cresce l'accesso alla procreazione medicalmente assistita;
- questo "approccio tecnologico" alla nascita ha anche rilevanti ripercussioni bioetiche (vedi il crescente utilizzo di screening prenatali, che spesso determinano la decisione di "non far nascere persone disabili"):
- questi temi, ad evidente impatto bioetico, riguardano anche la fase finale della vita (tra
 diritto alle cure palliative, contrasto all'accanimento terapeutico, e crescente dibattito
 anche legislativo su autodeterminazione del fine vita/eutanasia);

⁸ Già nel 1998 usciva il volume "*Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*" (Chiara Saraceno, Il Mulino), che già nel titolo sottolineava i crescenti cambiamenti delle strutture familiari, e la forte accelerazione di tale cambiamento, dagli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi).

- (cresce costantemente il numero di coppie che convivono non solo "rima del matrimonio, ma come opzione permanente di vita).

Anche i dati sulla povertà segnalano un fenomeno nient'affatto marginale (6% delle famiglie, 7,6% della popolazione), che esige quindi una esplicita attenzione sociale. Si segnalano inoltre forti differenziazioni interne secondo le forme familiari; in particolare "l'incidenza [della povertà] sale a oltre il 18% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori mentre scende sensibilmente nelle famiglie di e con anziani: la stima è del 3,4% tra le famiglie con almeno due anziani" (vedi Box 1)9.

BOX 1 - La povertà in Italia – dati e commenti

(Audizione in Parlamento di Stefano Alleva, Presidente ISTAT, 2016)

"Nel 2015, 1 milione 582 mila famiglie residenti in Italia (circa il 6% del totale) sono stimate in condizione di **povertà assoluta** attraverso l'indagine sulle spese per consumi: si tratta di 4 milioni e 598 mila individui, il 7,6% dell'intera popolazione. [...] Il fenomeno appare più diffuso nel Mezzogiorno, dove si stima essere in condizioni di povertà il 9,1% delle famiglie residenti nell'area (circa 744 mila famiglie). In queste famiglie vivono oltre 2 milioni di individui poveri: più del 45% del totale dei poveri assoluti in Italia. In Italia, livelli elevati di povertà assoluta si osservano anche per le famiglie con cinque o più componenti (17,2%), tra le coppie con tre o più figli (13,3%), e per le famiglie con membri aggregati (13,6%); l'incidenza [della povertà] sale a oltre il 18% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori mentre scende sensibilmente nelle famiglie di e con anziani: la stima è del 3,4% tra le famiglie con almeno due anziani".

Si conferma una oggettiva situazione di "squilibrio generazionale", dove le giovani generazioni (famiglie con figli minori) patiscono una condizione di oggettiva vulnerabilità economica, che rende difficile progettare progetti di vita personale, lavorativa e familiare.

POVERTÀ E PENSIONI: un risultato inaspettato....

Il rischio di povertà cresce per le persone sole, per i nuclei monogenitoriali, in parte per le famiglie con figli. La presenza di redditi da pensione, quando si combina con altri redditi, costituisce una grande fattore di prevenzione.

Percentuale di famiglie a rischio di povertà con e senza pensionati	Famiglie con pensionati (*)	Famiglie senza pensionati (*)
NORD	9,9	13,2
CENTRO	14,1	18,7
SUD-ISOLE	26,1	38,3
Persona sola	22,3	23,8
Coppia senza figli	10,0	13,9
Coppia con figli	12,5	20,1
Monogenitore	17,2	35,3
Altra tipologia	14,2	28,9
TOTALE ANNUO (2013)	16,0	22,1

(*) Percentuale sulla popolazione nella stessa area territoriale/forma familiare Fonte: Elaborazioni Cisf da Istat, Indagine su reddito e condizioni di vita (2013).

⁹ È evidente – anche da questi dati - che tra le cause della denatalità e dell'impoverimento delle famiglie non si può non includere il **costo dei figli** (cfr. il tuttora attuale *Rapporto Cisf* 2009 sulla famiglia - FrancoAngeli, integralmente dedicato al tema), e il correlato mancato intervento riequilibrativo di una adeguata politica fiscale a livello nazionale. Di fatto i costi per il figlio (dalla nascita fino alla sua uscita dalla casa dei genitori in condizione di autonomia economica e progettuale) sono soprattutto a carico della famiglia, generando una oggettiva e crescente disparità/iniquità, a parità di altre condizioni, tra chi ha figli e chi non li ha.

2.3 Mutamenti e rilevanza delle strutture familiari

La parola famiglia individua un concetto preciso, anche se le sue concrete manifestazioni risultano declinate in modi molto eterogenei, nelle varie epoche storiche e nei vari contesti territoriali, sociali e culturali.

Per quel che riguarda le definizioni formalizzate, utilizzabili anche a fini statistici, nell'indagine ISTAT sulle strutture e i comportamenti familiari avviata nel 1983 su un campione di oltre 30.000 famiglie italiane, tra le possibili definizioni di famiglia utilizzabili ai fini della rilevazione, ne è stata adottata una che trova ampio riscontro anche nelle esperienze di altri Paesi; in pratica, indipendentemente dalla composizione dichiarata in anagrafe, sono state considerate facenti parte della stessa famiglia "tutte quelle persone che vivono abitualmente in una stessa abitazione e che sono inoltre legate tra loro da relazioni di parentela, affinità, affettività o amicizia" (oppure da una relazione di "servizio" con la famiglia). È stata data dunque rilevanza preminente al fattore coabitazione; è tuttavia molto importante sottolineare il fatto che la famiglia così definita viene a costituire un aggregato assai articolato. che non deve essere confuso con quello che viene abitualmente definito come "nucleo familiare"10. Il nucleo familiare, sempre secondo l'ISTAT, comprende infatti solo le persone legate da vincolo di coppia (anche se non legalmente sancito) e/o dal vincolo genitore-figlio. Così due sorelle conviventi costituiscono una famiglia di due persone, che non comprende alcun nucleo familiare, mentre una famiglia in cui vivono due genitori e una figlia sposata con il rispettivo marito costituiscono una famiglia di quattro persone con due nuclei.

Curiosa, a dire il vero, la trasposizione terminologica attuata dall'ISTAT, che definisce «nucleo» ciò che invece fonda la "famiglia", ossia il legame di coppia e la genitorialità, e attribuisce il termine "famiglia", estensivamente, alle diverse forme di convivenza/coabitazione.

Dal punto di vista della presente indagine, appare più opportuno distanziarsi dal nodo "definitorio", spesso controverso e orientato ideologicamente, a favore di un approccio più pragmatico, legato più alle "funzioni sociali" delle reti familiari che non ad una precisa e univoca definizione identitaria. Il criterio è ben esemplificato in questa ampia citazione, proveniente da un percorso di valutazione di impatto familiare delle politiche ampiamente praticato negli Stati Uniti, e qui sicuramente pertinente, proprio per il suo pragmatismo operativo, come strumento a supporto delle *policies* e del loro monitoraggio e valutazione.

"Non riteniamo che dare una definizione di famiglia sia centrale nel realizzare un'analisi di impatto familiare, ma ne discutiamo comunque, sia pur brevemente, nella Definizione Chiave n. 2. Non intendiamo offrire un'unica definizione di famiglia, ma suggeriamo piuttosto che la definizione di famiglia si fondi sul contesto e sugli obiettivi operativi. Questa assenza di un'unica definizione prescelta può apparire insoddisfacente, eppure ci sono già alcuni precedenti in ambito politico [...] Dato che questo problema non può essere risolto dalla ricerca, la definizione della famiglia è in ultima analisi una questione di valori e di priorità – il tipo di decisioni per cui vengono eletti i decisori politici [...].

_

¹⁰ ISTAT, *Indagine sulle strutture e sui comportamenti familiari*, Roma 1985.

Che cosa è famiglia? La nostra scelta è che la definizione di famiglia potrà variare in funzione dei tipo di politica o di progetto che si vuole realizzare. Le definizioni oggi esistenti di famiglia possono essere catalogate in diversi modi, che possiamo sintetizzare come segue:

- definizioni strutturali che qualificano l'appartenenza alla famiglia secondo caratteristiche specifiche quali i legami di sangue, le relazioni giuridiche, o la residenza comune;
- definizioni **funzionali**, che qualificano le funzioni che i vari membri della famiglia svolgono, come la condivisione delle risorse economiche e la cura di giovani, anziani, malati e persone disabili (Bogenschneider, 2006; Bogenschneider et al., 1993; Moen & Schorr, 1987).

Più che ricercare un'unica definizione universale, si può assumere di volta in volta una definizione o strutturale o funzionale, per rafforzare gli obiettivi di una specifica politica o di un dato progetto (Eshleman, 1991; Moen & Schorr, 1987). Ad esempio, se il tema è il sostegno ai figli, una definizione strutturale della famiglia consentirebbe interventi di sostegno economico solo per quelle persone legate al figlio da legami di sangue, matrimonio o adozione; tuttavia, utilizzando definizioni funzionali di famiglia il sostegno economico sarebbe indirizzato a ogni soggetto impegnato a fornire cura. Se il tema fosse la cura degli anziani, gli strutturalisti consentirebbero l'accesso ai benefici solo a chi ha responsabilità giuridiche verso la persona dipendente; i funzionalisti, d'altro canto, garantirebbero i benefici a qualsiasi soggetto vicino che fornisse cura, se la cura aiutasse ad impedire l'istituzionalizzazione.

Quando ci si confronta con uno specifico progetto di legge, le definizioni strutturali sembrano più appropriate per alcuni obiettivi politici, le definizioni funzionali per altri. Siamo convinti che le definizioni potranno variare nel tempo, nelle varie legislazioni e nei diversi contesti politici (Bogenschneider & Corbett, 2010b)"11.

La scelta di non esplicitare definizioni identitarie ed unilaterali del "luogo sociale famiglia" non esclude però la necessità di riempire di significati condivisi il concetto; in questo senso, e per esigenze di sinteticità, appare interessante, per costruire un possibile modello operativo ed interpretativo globale della famiglia e delle politiche ad esso dedicate, il percorso adottato nel progetto europeo "Families And Societies" (2013-2017), anche se non è esplicitamente dedicato a piani o progetti di politiche familiari. Si tratta infatti di un ampio lavoro internazionale di ricerca e riflessione, che fa sintesi delle più recenti tendenze e linee di pensiero in merito. In particolare spicca in tale approccio l'attenzione ad alcuni elementi discriminanti (e qualificanti) connessi ai mutamenti delle forme e strutture familiari¹²:

in primo luogo **l'approccio evolutivo delle fasi del ciclo di vita familiare** (le famiglie cambiano nel tempo); questo si collega anche alle differenze di bisogni delle famiglie (e delle persone) nelle varie fasi di età (cura per bambini, per anziani fragili, in caso di separazione/conflitto tra coniugi);

Livia Sz. Oláh, Barbara Hobson, Laura Carlson, **Synthesis of main findings in the FamiliesAndSocieties project**, Working Paper n. 77 del progetto "Families And Societies", 2017.

15

¹¹ Karen Bogenschneider, Olivia Little, Theodora Ooms, Sara Benning, Karen Cadigan (*Family Impact Institute*), *I criteri generali del Family Impact. Un fondamento empirico per il Family Impact Lens*, in Francesco Belletti, Donatella Bramanti, Elisabetta carrà (a cura di), *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Vita E Pensiero, Milano 2018, pp. 13-14.

- in secondo luogo, in parte collegato al primo aspetto, occorre grande attenzione alle **differenziazioni di forme e strutture familiari**, perché ad esse corrispondono diversi bisogni, diverse risorse, diverse progettualità;
- terzo elemento decisivo è la **dimensione intergenerazionale delle reti familiari,** che "allarga l'obiettivo", sia rispetto alla famiglia nucleare (legami rilevanti anche senza convivenza sotto lo stesso tetto), sia rispetto alla dimensione temporale (tradizioni e valori passati sono compresenti con gli anziani, insieme ai progetti e agli scenari futuri immaginati, costruiti e desiderati per le nuove generazioni);
- un quarto elemento qualificante l'approccio del progetto europeo è **l'attenzione al concetto di "famiglie vulnerabili"**, che consente di fare i conti con le differenti fragilità familiari dentro processi evolutivi nel tempo (la vulnerabilità è concetto dinamico, generato anche dall'interazione tra sfide e risorse). Individuando tipologie e intensità delle varie forme di vulnerabilità si costruiscono anche mappe di priorità" delle politiche familiari.
- un ultimo elemento rimanda ad un tema "classico", la **differenza di genere e i ruoli familiari possibili per donne e uomini** (tuttora evidenziato come "gender gap", svantaggio ai danni delle donne), che tuttora qualifica e "fa la differenza" nelle storie delle famiglie, a livello europeo. Prioritario, su questo punto, sembra essere un più deciso intervento normativo a promuovere/vincolare un maggiore coinvolgimento dei padri nei compiti di cura e familiari (rafforzare/ampliare legislazione sui congedi di paternità).

Quindi, in sintesi, in tutto il presente rapporto la parola famiglia fa riferimento al mutevole ed polimorfico intreccio tra queste varie dimensioni, che riguardano ruoli e identità delle persone, qualità e forma delle relazioni tra loro, mutamenti e transizioni nel corso del tempo, differenziazioni e similitudini nei vari progetti di vita (un fenomeno spesso descritto come "pluralizzazione" della famiglia, o "famiglie al plurale")¹³; questo dinamismo va peraltro considerato in diretto ed esplicito riferimento alle altrettanto mutevoli e differenziate interazioni tra famiglia e contesto sociale, incluse le norme, le dinamiche economiche, gli eventi critici, la narrazione culturale societaria, nella loro evoluzione specifica e nella loro incidenza sulla concreta vita quotidiana di ogni persona e di ogni famiglia.

16

¹³ La progressiva **pluralizzazione** delle forme familiari non esclude la possibilità di individuare elementi distintivi della famiglia in quanto "luogo sociale specifico" (per usare una similitudine dalla biologia, un suo "genoma" unico). Si rimanda, per questo complesso tema, a Pierpaolo Donati (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della "pluralizzazione". Settimo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2001.

3. POLITICHE PER LA FAMIGLIA: STATO DELL'ARTE

3.1 Le specificità delle politiche familiari

La relazione tra famiglia e società, soprattutto nel contesto europeo, è fortemente **influenzata dal modello di stato sociale (welfare)** adottato. In particolare sono decisive le modalità con cui vengono declinati due principi generali: **solidarietà e sussidiarietà:** il primo riguarda il grado di coinvolgimento/responsabilizzazione dell'intervento pubblico per rispondere ai bisogni delle persone, il secondo fa riferimento ai gradi di libertà e di responsabilità delle persone e delle famiglie (sussidiarietà orizzontale).

Modelli di welfare

La tipizzazione dei modelli nazionali di welfare europei è ormai consolidata, anche se i criteri definitori sono tuttora oggetto di discussione/revisione. Inoltre molti sistemi stanno rivisitando, proprio in questi ultimi dieci/quindici anni, alcune delle scelte strategiche più consolidate (e quasi stereotipate): ad esempio la Svezia sta investendo in modo rilevante su un welfare sviluppato a livello locale, in parte anche *plurale/comunitario*, e non più "istituzionale totale" governato a livello centrale nazionale (il cosiddetto "modello scandinavo").

I diversi modelli di welfare verranno qui considerati soprattutto sullo specifiche del "ruolo della famiglia" e della "dimensione familiare delle misure". Ovviamente le condizioni di vita, la libertà di scelta e le opportunità di una famiglia sono fortemente determinate dal sistema di welfare del contesto nazionale e locale entro cui si vive (presenza, qualità e costi degli asili nido, flessibilità del lavoro *family friendly*, servizi per gli anziani, ecc.).

L'Europa occidentale è oggi certamente caratterizzata da un forte impegno per le politiche sociali, anche se ogni nazione ha utilizzato propri modelli ideali di riferimento, rispetto al prelievo fiscale, al ruolo dello Stato e all'autonomia del cittadino, ai criteri di accesso, al ruolo della famiglia e all'attenzione ad essa rivolta dalle politiche sociali e familiari ("propriamente dette"). Inoltre tutti i sistemi di welfare, anche i più organici, sono stati colpiti dalla complessa crisi dell'ultimo ventennio del secolo scorso, che è stata insieme eco nomica, finanziaria e di consenso, costringendo ciascun modello nazionale a forti ripensamenti e riorganizzazioni, tuttora in corso. Esistono quindi, anche oggi, modelli molto diversi di stato sociale (welfare state), distinti sulla base delle interazioni fra Stato, mercato e famiglie nel rispondere ai bisogni di tutela dei "rischi sociali".

L'analisi comparativa delle politiche sociali nei Paesi europei segnala inoltre significative differenziazioni, che riguardano anche il ruolo della famiglia come risor sa sociale (risorsa di cura) e come destinatario degli interventi. La presenza di specifici modelli nazionali propone diversità difficilmente componibili in un quadro unitario di "cittadinanza sociale europea", e richiederà, nei prossimi anni, un rilevante sforzo di "convergenza", se si intende perseguire un obiettivo di pari dignità e diritti per tutti i cittadini della nuova Europa: non è quindi inutile considerare brevemente i modelli oggi riconoscibili nei diversi Paesi europei¹:

_

¹ Vedi l'attento lavoro di Cristiano Gori, nel volume "*I servizi sociali in Europa. Caratteristiche, tendenze, problemi*" (Carocci, Roma 2001, soprattutto il cap. 1).

- a) modello scandinavo di servizi pubblici: prevede un intervento quasi esclusivo dei servizi pubblici, che rispondono ai bisogni di cura della famiglia sostituendola (anche in considerazione dell'elevato tasso di occupazione femminile). Il ventaglio di prestazioni accessibili (spesso gratuite) è molto ampio, e tendenzialmente universalistico, anche se negli ultimi anni è in diminuzione, a causa dei crescenti costi;
- b) *modello anglosassone selettivo* (solo per redditi bassi): in questo modello invece le politiche sociali sono selettive, indirizzate alle fasce più povere della popolazione, e con un esplicito obiettivo di contenimento di numero di prestazioni, destinatari, costi. Chi dispone di mezzi propri, in questo modello, deve far fronte ai propri bisogni con le proprie risorse economiche, il che definisce un forte ruolo per i servizi privati a pagamento;
- c) modello tradizionale di care (Europa meridionale): in questi Paesi c'è una bassa presenza di servizi sociali pubblici (eccetto che per la prima infanzia), con un forte ruolo delle reti informali, del terzo settore e dei privati. Qui la famiglia è risorsa primaria di cura, per quasi tutte le tipologie di utenti di servizi socio-sanitari; il tasso femminile di occupazione è minore che negli Paesi;
- d) modello della sussidiarietà (tedesco e olandese): la particolarità di questi Paesi risiede nel forte ruolo del privato-sociale nell'erogazione delle prestazioni sociali, a sostituzione (e su mandato) del settore pubblico. Elevata è la gamma di prestazioni offerte dai sistemi di welfare, in combinazione con una minore responsabilità di cura da parte della famiglia;
- e) modello delle politiche per la famiglia (franco-belga); simili al modello precedente per quel che riguarda la gamma di prestazioni, i Paesi caratterizzati da questo modello considerano la famiglia come destinataria di specifiche attenzioni (politica fiscale, servizi, sussidi), valorizzando il suo ruolo sociale.

Welfare e politiche familiari

Un aspetto risulta comunque evidente, da questa necessariamente sintetica descrizione dei modelli di welfare: la necessità di distinguere tra politiche sociali in senso lato e politiche familiari in senso stretto, per non generare riduzionismi che danneggerebbero entrambe le progettualità:

- per un verso, ridurre le politiche sociali alla sola dimensione familiare appiattirebbe ogni dinamica sociale sul ruolo della famiglia (pur importante), trascurando alcune dinamiche macro-sociali;
- dall'altro verso, non riconoscere la specificità delle politiche familiari riporterebbe gli interventi sociali ad una logica individualistica, senza riconoscere il valore aggiunto della relazionalità familiare.

In altri termini, politiche sociali e politiche familiari hanno quindi numerose zone di sovrapposizione/sinergia, ma presentano anche significative parti "proprio-specifiche", che vanno governate in modo autonomo (vedi grafico 1).

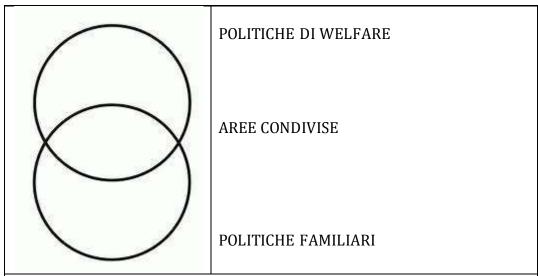


Grafico 1 - Politiche di welfare e politiche familiari.

Ovviamente il grado di sovrapposizione dipende dalle scelte e dai modelli utilizzati: nel modello scandinavo, ad esempio, le aree separate saranno maggiori, nel modello mediterraneo saranno più ampie le aree di sovrapposizione.

In realtà le politiche familiari in Italia oggi sono ancora estremamente deboli, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche nella loro identità; sono state spesso appiattite sulle politiche sociali e/o di contrasto alla povertà, marginali, con scarsi finanziamenti, spesso giocate sulla logica dell'una tantum; per questo si parla, nella tabella, di "necessario cambiamento" (tabella 1).

Tabella 1 - Linee guida di politica sociale per la famiglia

Politiche sinora pe	erseguite	, ,	ecessario cambiamento	
a livello centrale,	regionale, locale			
1. Assistenziali	Ti do un beneficio affinché tu possa fare a meno dei legami familiari	1. Principio di sussidiarietà	Ti aiuto a fare ciò che devi fare tu (applicato alla famiglia e alle associazioni familiari)	
2. Matrifocali	Centrate sulla donna e sulla diade madre-bambino	2. Sul nucleo familiare	Centrate su tutto il nucleo familiare, in termini di reciprocità di coppia e fra le generazioni	
3. Politiche implicite	Per singole classi di età (categorie generazionali) soprattutto minori e anziani	3. Politiche esplicite	Sull'intreccio generazionale come problema di solidarietà relazionale	
4. Politiche indirette	Utilizzare la famiglia come strumento di lotta alla povertà o per altri problemi sociali	4. Politiche dirette	Aumentare la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari	

Fonte: Pierpaolo Donati, In Giovanni Bursi, Gianpietro Cavazza, Enrico Messora, *Strategie di politiche familiari*, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 39.

Per limitarsi all'attualità più recente, tutti gli osservatori più avveduti, sia italiani che stranieri, sono concordi nel dire che questi durissimi anni di crisi in Italia hanno avuto un impatto sociale molto meno devastante che in altri Paesi proprio per la capacità so lidaristica delle reti familiari, che sono state capaci di offrire sostegno, aiuto e protezione ai giovani senza lavoro, agli anziani con pensioni basse e con servizi socio-sanitari spesso di bassa qualità. Fino ad arrivare alla retorica della famiglia come "primo e più importante ammortizzatore sociale" nel nostro Paese (formula che troppo spesso diventa "risorsa a basso costo che difficilmente può evitare di agire a favore dei propri membri in difficoltà").

Tuttavia, gli stessi osservatori internazionali, se analizzano i dati reali sulle concrete politiche per la famiglia, si trovano di fronte ad una oggettiva marginalità delle azioni pubbliche a favore della famiglia, con un effetto paradossale. Una retorica della centralità del valore famiglia molto potente, a volte anche folcloristica e stereotipata, ma la presa d'atto che la famiglia, quando si tratta di spendere soldi pubblici o di garantire equità, conta poco o niente. Verrebbe quasi da pensare ad un processo mentale per cui "visto che le famiglie italiane sono cosi forti e salde, non c'è bisogno di preoccuparsi per loro. Sono addirittura capaci di farsi da sé il welfare!".

Così, le famiglie italiane a livello europeo sono quelle che generano maggiori reti di solidarietà informale, che producono capitale sociale prezioso, che si rigenera, con reti di solidarietà aperte anche a "non parenti", contrariamente ad una certa retorica pregiudiziale sul "familismo amorale". Ma se confrontiamo la percentuale di PIL investito nelle politiche per la famiglia negli ultimi anni, l'Italia presenza uno spread negativo rispetto alla media europea pari ad un punto percentuale. L'Italia spende circa l'1,4%, mentre la media europea è tra il 2,3% e il 2,4% (e alcuni Paesi sfiorano il 4%). In parole povere, per essere in linea con lo standard europeo, alle politiche familiari nel nostro Paese mancano tra i 15 e i 17 miliardi di Euro. E mancano alle politiche della casa, al sostegno diretto alle famiglie con figli, alle politiche per il lavoro giovanile.

3.2 Sussidiarietà e sviluppo locale e globale

In un modello, sussidiario, plurale e partecipativo (oggi si direbbe anche "circolare" o "generativo"), le famiglie non sono utenti da assistere, ma protagoniste del proprio percorso di inclusione sociale. Allo Stato e agli altri attori sociali spetta la costruzione o la rimodulazione di "infrastrutture sociali" capaci di rispettare e valorizzare la libertà di azione della famiglia: soggetto sociale, economico, solidaristico, giuridico. Per costruire politiche familiari realmente sussidiarie occorre cioè un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali innovative e non assistenziali, capaci cioè di generare cittadinanza attiva (responsabilità sociale) nelle persone e nelle famiglie (tabella 2).

TABELLA 2 - Sussidiarietà e solidarietà:un modello interpretativo della relazione famiglia - società

		SUSSIDIA	RIETÀ
		ASSENZA	PRESENZA
IETÀ	ASSENZA	A La famiglia dipende da supporti esterni, che però non sono di responsabilità della collettività (intervento assistenziale, basato sulla beneficenza privata)	B Responsabilizzazione delle famiglie, lasciate con scarsi supporti dalla società (auto-aiuto familista individualista)
SOLIDARIETÀ	PRESENZA	C Forte intervento sociale su cittadini che ricevono passivamente i servizi (approccio assistenziale, basato sull'intervento pubblico, con famiglie passive)	Pamiglie attive di fronte ai propri bisogni, in un sistema in cui la società persegue il sostegno ai propri membri deboli anche attraverso la promozione della cittadinanza attiva delle persone e delle famiglie

Fonte: Francesco Belletti, *Ripartire dalla famiglia. Ambito educativo e risorsa sociale*, Edizioni Paoline, Milano 2010, p. 67.

Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono porsi nell'ottica primaria o peggio esclusiva di "risolvere i problemi", ma devono in primo luogo cercare di "rimettere in moto" il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come partner attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o meglio associata) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale, ecc.) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.

Se quindi le famiglie esprimono, in questa interazione, bisogni e domande specifiche, cui non è possibile dare risposta solo a partire dalle proprie risorse familiari, occorre domandarsi come questa "modalità di relazione" (la domanda) può essere valorizzata in una prospettiva sussidiaria; in altri termini, occorre che la società consideri questa richiesta di aiuto come una opportunità per attivare una interazione collaborativa tra famiglia e società, in una prospettiva, come già ricordato, promozionale, che eviti i due rischi contrapposti:

- da un lato quello di risolvere il problema semplicemente fornendo una risposta, offrendo "ciò che manca". In tal modo infatti si attiva una logica assistenziale e per prestazioni, in cui l'erogazione di un servizio/prodotto riempie una carenza di chi chiede, anziché attivare una relazione sinergica tra il portatore di bisogno e il prestatore di aiuto;
- dall'altro, il rischio di "restituire" il bisogno alla famiglia stessa, deresponsabilizzando il sistema dei servizi e affidando alla capacità autonoma della famiglia la ricerca di partner o alleati nel "mondo esterno". In questo caso si farebbe passare per sussidiarietà e per promozione un ulteriore sovraccarico nei confronti della famiglia (non passiva, ma abbandonata). Neanche così, peraltro, si attiverebbe quella relazione sinergica che considera la famiglia come risorsa attiva "insieme" all'intervento dei servizi (o, più in generale, di soggetti esterni).

Per quel che riguarda la dimensione *orizzontale* della sussidiarietà, in effetti non sempre i provvedimenti e le strategie adottate dal sistema pubblico a livello nazionale e locale hanno applicato correttamente il principio di sussidiarietà nei confronti delle espressioni della società (associazionismo sociale, forme di auto e mutuo-aiuto, volontariato, cooperazione e imprenditoria sociale), che richiede in primo luogo la valorizzazione della capacità autonoma di risposta dei cittadini. Spesso, al contrario, centro e motore privilegiato dell'azione è rimasto l'ente pubblico, lasciando nella marginalità le realtà private e di privato-sociale: è il caso della L. 328/2000, di riforma dei servizi alla persona, e l'art. 16, che sommessamente ha tentato di introdurre alcuni criteri di sussidiarietà e di soggettività familiare nell'impianto di una riforma dei servizi socio-assistenziali mai davvero implementati.

Art. 16. Valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari (comma 1): Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi.

3.3 Titolarità e modelli a livello nazionale, regionale e locale

A corollario del punto precedente si pone anche la differenza tra politiche centralizzate e decentrate (*sussidiarietà verticale nel sistema pubblico-statale*, tra livello internazionale, governo nazionale, livello regionale e livello locale). Tale scelta strategica (cui si contrappone, come modello alternativo, la gestione unitaria e univoca da parte dell'ente superiore – lo Stato nazionale a livello centrale, in genere) è ispirata ad un modello partecipativo di cittadinanza, in cui è prioritario l'obiettivo di avvicinare i luoghi delle decisioni ai mondi vitali delle persone che subiscono gli effetti delle decisioni, per renderle il più possibile protagoniste della vita sociale e libere e autonome nel costruire i propri progetti di vita.

Tale modello (che caratterizza con forza il disegno costituzionale delle autonomie locali) esige tuttavia una forte capacità di armonizzazione tra i diversi elementi della pubblica amministrazione, con chiare delimitazioni di competenze e titolarità dei vari livelli, e soprattutto una non ambigua definizione delle modalità di dialogo tra essi. In questo senso la recente riforma costituzionale del Titolo Quinto, proprio sulla sussidiarietà verticale, ha mostrato gravi crepe proprio in questo (eccessivi contenzioni sulle titolarità tra Stato e Regioni, eccessivo numero di "attività concorrenti", burocratizzazione e rigidità nelle interazioni tra istituzioni ...).

Un concreto esempio di quanto l'interazione tra questi livelli sia decisiva è offerto ad esempio dal grande tema dei movimenti migratori e della loro integrazione, al cui interno servono "simultaneamente":

- politiche e strategie concertate a livello internazionale,
- scelte specifiche e regolazione sistemica da parte dei governi nazionali,
- strategie di programmazione, organizzazione e di intervento dei servizi e delle progettualità operative da parte delle Regioni,
- reti operative e infrastrutture sociali a livello locale, cui affidare la gestione microsociale dei percorsi di integrazione (livello a cui si costruisce l'interazione sussidiaria tra famiglie e operatori dei servizi, e in cui si coinvolgono operativamente tutti gli attori sociali rilevanti in azioni "family-oriented" – mainstreaming familiare).

Evidentemente l'interazione tra questi livelli sarà tanto più efficace quanto più sarà armonizzata al suo interno.

In estrema sintesi si può tratteggiare la seguente mappa degli interventi di politica familiare per i diversi livelli di amministrazione pubblica:

- a livello nazionale si possono costruire strumenti programmatori (Piani, Progetti Obiettivo) e sistemi regolativi generali (leggi quadro o di settore), oppure norme mirate a specifici fatti/emergenze (interventi su bullismo, su non autosufficienza), ecc. Evidentemente a livello nazionale esiste una elevata potenzialità (e responsabilità) in termini di allocazione delle risorse economiche e della costruzione dei disegni organizzativi. In questa prospettiva può diventare decisivo un attore "esterno" ai livelli amministrativi nazionali, l'Unione Europea e sovranazionale, che può promuovere, privilegiare e orientare alcuni settori di attività, modalità di intervento, tipologie di bisogni con interventi regolativi, con finanziamenti mirati e con politiche di cooperazione transnazionale (in molti settori è molto più rilevante l'agenda europea rispetto alle scelte possibili a livello nazionale, regionale e locale);

- il livello regionale ha maggiori potenzialità/compiti nel costruire i sistemi organizzativi e procedurali entro cui offrire risposte ai bisogni delle persone; è a livello regionale che si organizzano i Piani operativi dei diversi settori e si strutturano, entro i limiti delle norme nazionali, le regole e i modelli organizzativi per i sistemi che devono offrire i servizi ai cittadini. La titolarità delle Regioni può quindi esplicarsi con strumenti regolativi, programmatori, organizzativi². Dal punto di vista delle potenzialità di finanziamento, le Regioni in parte sono subordinate alle scelte allocative del livello nazionale, ma in molti casi le loro possibilità di scelta non sono marginali;
- a livello locale (indicativamente Comuni e loro forme aggregate/consortili, anche su territori più ampi di quelli amministrati dai singoli Comuni) tocca infine prevalentemente la responsabilità di gestire l'interfaccia diretto con i destinatari (persone e famiglie) nell'erogazione dei servizi. Inoltre, in termini più innovativi, gli enti locali possono diventare i promotori e i pivot di *reti territoriali integrate*, che possono diventare prezioso motore di sviluppo, sinergia e rafforzamento delle capacità di risposta ai bisogni della popolazione locale, se e in quanto sono capaci di valorizzare tutte le risorse presenti (enti e istituzioni pubbliche dei vari settori, imprese, terzo settore, agenzie educative, fondazioni bancarie, ecc.).

Nello specifico delle politiche familiari, la sussidiarietà verticale è diventata una direttrice strategica perché molte delle più efficaci sperimentazioni innovative in tale ambito si sono attuate valorizzando la dimensione del territorio locale, che consente di perseguire molte delle prerogative necessarie a politiche pubbliche "family friendly" (ad esempio la non settorialità, la multidimensionalità, il protagonismo dei soggetti destinatari degli interventi). Particolare peso ha avuto la già ricordata esperienza delle "Alleanze locali per la famiglia", sperimentate per la prima volta in modo sistematico in Germania a partire dal 2004 (sono oggi oltre 600 i territori in Germania che hanno sviluppato "Alleanze locali per la famiglia" - https://lokale-buendnisse-fuer-familie.de/).

Occorre infine ricordare che proprio la necessaria multidimensionalità delle politiche familiari esige una adeguata modulazione dei vari livelli, rispetto alle specifiche competenze; è ad esempio scarsamente efficace una "vertenza fiscale" giocata soprattutto a livello locale, dal momento che le regole del prelievo sono in genere fortemente incentrate sul livello nazionale; analogamente, e sul versante opposto, gli interventi di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale non potranno essere costruiti in modo standardizzato a livello di governo centrale, ma dovranno necessariamente svilupparsi a livello micro-sociale, locale, alla ricerca di condizioni specifiche capaci di ri-costruire i percorsi e i progetti esistenziali delle singole persone e delle loro famiglia (personalizzazione decentrata degli interventi, anziché standardizzazione centralizzata).

² Le Regioni hanno proposto differenti modelli di politiche familiari, soprattutto dagli anni Novanta in poi, in cui incidono in modo più o meno rilevante tutti gli elementi brevemente descritti in questo capitolo. Per due percorsi di valutazione dei modelli regionali di politica familiare, cfr. i criteri adottati in una analisi dei provvedimenti legislativi delle venti Regioni italiane realizzata nel 2012 dal Forum delle associazioni familiari (*Territori e welfare familiare. Il Forum interroga trenta mesi di politiche regionali*, atti del convegno del 30 ottobre 2012, Roma (*pro manuscripto*). Interessante anche il modello, promosso dalla Cisl, di un "*Indice del grado di familiarità delle politiche*" (Giovanni Borsi, *Come misurare il grado di familiarità delle politiche, in Oggidomani anziani*, n. 1, 2012, pp. 29-47).

3.4 Alcuni strumenti di politica familiare

Le politiche familiari necessarie oggi, quindi, non possono essere politiche di nicchia, di piccoli incentivi, di microaggiustamenti o di agevolazioni mirate³. Servono invece – oggi più che in altri momenti, proprio di fronte a perduranti passaggi di crisi economica - politiche familiari forti, generaliste, promozionali. La politica familiare deve quindi riprendere il tema dell'Alleanza della famiglia, citato dal Piano nazionale sulla famiglia del 2012, richiamando il **principio di sussidiarietà**, vale a dire la realizzazione di un modello di **welfare society partecipativa, comunitaria e plurale,** a livello nazionale e locale, che è ormai parte integrante e ineliminabile di ogni serio e moderno approccio all'implementazione di politiche familiari e sociali appropriate.

Si trattava del primo piano organico a sostegno della famiglia, che aveva configurato per la prima volta un disegno programmatorio entro cui definire le direttrici di azione strategiche per costruire politiche familiari a livello nazionale, e entro cui fissare alcuni obiettivi/progetti operativi. Pur essendo rimasto essenzialmente "lettera morta", esso offre un possibile modello di strutturazione programmatoria, con cui potersi confrontare anche a livello locale. In particolare il Piano nazionale prevedeva le seguenti sette "aree di intervento" (al cui interno venivano indicate diverse "azioni strategiche" – vedi Box 1):

BOX 1. Le aree di intervento del Piano nazionale per la famiglia (7 giugno 2012)

- 1) Equità fiscale ed economica (revisione dell'ISEE)
- 2) Politiche abitative per la famiglia
- 3) Lavoro di cura familiare: servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza
- 3.1 Servizi per l'infanzia e l'adolescenza
- 3.2 Famiglie con preadolescenti (6-11 anni) e adolescenti (12-16 anni)
- 3.3 Tempi di cura
- 3.4 Sostegni ai costi di educazione dei figli
- 3.5 Misure di sostegno al lavoro di cura delle assistenti familiari private
- 3.6 Lavoro di cura mirato alle famiglie con disabili e anziani non autosufficienti
- 4) Pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro
- 5) Privato sociale, terzo settore e reti associative familiari
- 6) Servizi consultoriali e di informazione (consultori, mediazione familiare, centri per le famiglie)
- 7) Immigrazione (sostegni alle famiglie immigrate)

L'impianto si presenta sufficientemente organico e multidimensionale, intercettando fisco, servizi di cura, mondo del lavoro, soggettività della famiglia nelle sue forme aggregate, oltre che specifiche servizi e condizioni di rischio. Si nota subito peraltro la prevalenza di attenzione al nodo della "cura" (punto 3 e conseguenti sottopunti), che è ampiamente dettagliata (forte connessione con le politiche sociali propriamente dette), e organizzata attorno alle varie fasi del ciclo di vita della famiglia. Purtroppo l'assenza nel Piano di tempi definiti e risorse dedicate (due elementi peraltro irrinunciabili per qualunque percorso programmatorio) ha contribuito alla sua sostanziale "non attuazione" (insieme alla

_

³ "La politica per la famiglia in Italia può essere definita allo stesso tempo riluttante ad ambivalente. Come è noto, in Italia manca una vera politica sociale per la famiglia" (Chiara Saraceno, **Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia**, Il Mulino, Bologna 2003 – 1.a ed. 1998-, p. 11). Oggi la situazione non è mutata di molto.

congiuntura politica a livello nazionale, caratterizzata da forte instabilità del governo nazionale, dal 2011 al 2013, e soprattutto dall'inasprirsi della crisi economico-finanziaria, che ha posto sull'agenda del Governo altre priorità)⁴.

BOX 2 Le sintesi dei gruppi di lavoro della Terzo Conferenza sulla Famiglia (settembre 2017)

GRUPPO DI LAVORO 1: Centralità del ruolo delle famiglie come risorse sociali ed educative Indicati due macro-obiettivi:

- Rafforzare il ruolo e le responsabilità delle famiglie e dei suoi componenti lungo il ciclo di vita
- Aiutare e sostenere le famiglie fragili e vulnerabili

GRUPPO DI LAVORO 2: Crisi demografica e rapporto fra il quadro nazionale e le tendenze internazionali

Generica indicazione della priorità "sostegno alla natalità"

GRUPPO DI LAVORO 3: L'evoluzione della famiglia fra diritto e società

- 1. Esigenze di miglioramento del sistema-giustizia in ambito familiare e strumenti di soluzione conciliativa delle problematiche inerenti alle relazioni familiari e interpersonali.
- 2. Regole generali in materia di affidamento dei figli nella crisi delle convivenze.
- 3. Riconoscimento automatico della filiazione.
- 4. Diritto del minore a crescere nella propria famiglia.

GRUPPO DI LAVORO 4: Conciliazione famiglia-lavoro e nuove politiche territoriali di welfare

- a) welfare/servizi.
- Politiche per la non autosufficienza.
- Dopo di Noi
- Politiche per i Minori non accompagnati.
- Politiche di contrasto alla violenza di genere.
- $Livelli\,essenziali\,delle\,politiche\,sociali\,e\,valutazione\,del\,loro\,impatto\,sulla\,vita\,familiare\,(VIF).$
- b) Politiche per la conciliazione famiglia-lavoro
- Sistema integrato dei servizi per la prima infanzia.
- Tempi delle città.
- Sostegno alle misure di welfare aziendale e per reti di impresa.
- Sistema dei congedi

GRUPPO DI LAVORO 5: Proposte e prospettive per un fisco a sostegno delle famiglie

- riforma dell'Irpef con una No Tax Area mobile, presentata dal Forum delle associazioni familiari.
- istituzione di un Nuovo Assegno Familiare Universale (NAFU, presentata unitariamente da Cgil, Cisl e Uil).
- riforma della Tari (riflessione sollecitata dall'Anci).
- proposta di riforma del sistema di esenzione per reddito dal ticket sanitario (ipotesi presentata dal Forum delle associazioni familiari).

_

⁴ Conviene segnalare che il punto sull'equità fiscale è stato esclusivamente dedicato alla riforma dell'ISEE, in sede di versione definitiva (una delle poche parti del Piano attuate, in effetti), mentre nella versione originaria (fine 2011, esito della Conferenza di Milano del 2010) esso includeva anche una proposta di riforma fiscale che finalmente restituisse equità familiare al prelievo fiscale, poi cancellata negli ultimi passaggi decisionali. In effetti è difficile parlare di politiche familiari senza affrontare il tema fiscale, soprattutto in un sistema, quale quello italiano, che certamente genera ingiustizie e non premia i carichi familiari. Nella Terza Conferenza sulla famiglia (Roma, settembre 2017), un gruppo di lavoro è stato nuovamente dedicato a questo nodo (con esiti finora irrilevanti). La complessità e l'importanza del tema sono emerse anche nel recente dibattito sul reddito di cittadinanza, e sulla sua scarsa "sensibilità" a sostenere i carichi familiari e le famiglie con figli minori.

Nel 2017 la Terza Conferenza sulla Famiglia ha riproposto una nuova "agenda di priorità" (vedi Box 2), che ad oggi appare sostanzialmente inattuata (come quella del Piano 2012), mentre è difficile valutare come impatteranno sulle condizioni delle famiglie i nuovi provvedimenti del Governo attualmente in carica (in particolare reddito di cittadinanza e "Quota 100")⁵.

-

⁵ Rispetto al reddito di cittadinanza dalle prime analisi sembra emergere una debole rilevanza della dimensione familiare (e soprattutto della presenza di figli minori) nei coefficienti di calcolo. Per quel che riguarda "quota 100", invece, sarà interessante analizzare quanto una possibile pensione anticipata possa offrire agli anziani e alle famiglie opportunità di miglioramento nelle relazioni intergenerazionali.

4. SCENARI DEMOGRAFICI A CONFRONTO

L'indagine sulle famiglie in Provincia di Cuneo non poteva prescindere da un'analisi attenta dello sviluppo – quantomeno relativo agli ultimi 10-15 anni – dei principali fenomeni socio-demografici. Questo non solo per situare correttamente l'insieme dei dati raccolti con i diversi strumenti d'indagine (questionario telefonico, interviste a testimoni privilegiati, *focus group*, di cui si parla diffusamente negli altri capitoli del presente Rapporto), ma anche per porre in dialogo quegli stessi dati con quanto emerge dalla situazione attuale della popolazione cuneese.

In questo capitolo vengono quindi presentati e commentati i dati relativi alla *natalità* e alla *struttura della popolazione*¹, cercando di coglierne il loro sviluppo storico recente, e soprattutto – per fornire delle chiavi di lettura realistiche – confrontandoli costantemente con l'andamento a livello regionale e nazionale. Da questo confronto, come si vedrà, potranno emergere indicazioni interessanti anche per le future proposte di interventi a favore delle famiglie cuneesi, scopo ultimo dell'intera ricerca.

4.1 La natalità

L'andamento delle nascite in Provincia di Cuneo ha visto nello scorso decennio – all'interno della situazione complessiva di grave *denatalità* che colpisce il nostro Paese – un netto miglioramento, se rapportato con l'analogo andamento nazionale e regionale.

2007 2010 2013 2016 Morti Morti Nati Morti Nati Nati Morti Nati 5.995 5.908 2.998 5.996 Alessandria 3.297 3.253 2.769 6.146 Asti 1.859 2.701 1.813 2.848 1.772 2.826 1.551 2.935 Biella 2.297 2.254 1.180 2.379 2.470 1.446 1.320 1.089 6.537 5.462 5.286 6.638 4.833 6.793 Cuneo 5.372 6.672 Novara 3.373 3.585 3.396 3.709 3.172 3.763 2.808 4.025 Torino 20.513 22.350 20.512 23.198 18.871 24.290 16.565 24.429 1.796 Verbano C. O. 1.236 1.264 1.864 1.095 1.824 957 1.831 Vercelli 1.469 2.213 1.365 2.332 1.280 2.361 1.160 2.355 50.984 **Piemonte** 38.565 47.474 38.385 48.785 35.654 50.077 31.732 Italia 563.933 570.801 561.944 587.488 514.308 600.744 473.434 615.260

Tab. 1. Natalità e mortalità, anni 2007-2016

¹ I dati delle tabelle del presente capitolo sono provenienti dall'Istat; le eventuali elaborazioni a cura del Centro Documentazione del Cisf. Per brevità, nelle tabelle qui riportate non sono stati presenti i dati relativi a tutti gli anni presi in esame. Inoltre, per esigenze di spazio il presente testo contiene solo alcune delle tabelle utilizzate nel rapporto di ricerca esteso, la cui versione integrale è disponibile presso il Centro Studi della Fondazione CRC. Tuttavia, per agevolare la descrizione e l'interpretazione dei dati a volte vengono inserite alcune riflessioni ed indicazioni (anche con riferimenti numerici) che non sono incluse nelle tabelle qui utilizzate.

Come si può ricavare dai dati in valore assoluto nella tabella 1, in Italia già nel 2007 i morti superavano i nati (dell'1,2%), mentre in Piemonte erano ben il 23% in più (quasi 9.000 morti in più dei nati). Tra le province, Novara e Torino presentavano una differenza contenuta (6-9%), Vercelli, Biella e Alessandria viaggiavano tra il 50 e l'80%. Cuneo, con il 21,6% di morti in più era la terza in questa speciale "classifica".

Nel 2016, Cuneo² con il 40,5% di morti in più dei nati (6.793 morti, a fronte di 4.833 nati) è diventata la provincia piemontese con il più basso (si fa per dire) *deficit demografico*, seguita da Novara con il 43,3% e da Torino con il 47,4%. Le province con il deficit più alto sono Biella (227%) e Alessandria (222%), mentre la media del Piemonte è salita al 60%, e quella italiana al 30%.

Quindi, all'interno di un trend che vede inesorabilmente aumentare in tutta l'Italia il deficit demografico (cioè il saldo negativo tra nascite e morti), Cuneo si dimostra la provincia più virtuosa: in 10 anni ha sì praticamente raddoppiato il suo deficit, ma nello stesso periodo l'intero Piemonte l'ha quasi triplicato, mentre in Italia è cresciuto di 25 volte.

L'andamento delle sole nascite conferma questa tendenza, con alcune significative variazioni all'interno del decennio considerato. In Italia, infatti, *le nascite* calano del 16%, e in Piemonte del 17,7%, mentre a Cuneo il calo è contenuto al 10%. Osservando più da vicino i vari anni, si può notare che dal 2008 al 2010 a Cuneo le nascite aumentano, per tornare sostanzialmente al livello del 2008 nel 2011-12; poi dal 2013 vi è un calo accentuato. Nell'intero Piemonte, il recupero è limitato agli anni 2008-2009, e il calo inizia già nel 2010, come peraltro fa il trend a livello nazionale. Possiamo quindi concludere che in una certa misura Cuneo sulle nascite ha "tenuto botta", ma la flessione accentuata degli ultimi anni deve certamente indurre a qualche riflessione su quali strumenti si potrebbero implementare per invertire tale tendenza.

L'andamento *del tasso di fecondità* (il numero di figli per donna in età feconda), che la tabella 2 presenta per gli ultimi 15 anni, ci aiuta a comprendere meglio la genesi dei numeri riportati sopra.

	2002	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016
Alessandria	1,08	1,18	1,27	1,36	1,35	1,36	1,30	1,29
Asti	1,27	1,29	1,38	1,45	1,44	1,48	1,40	1,39
Biella	1.14	1,14	1,25	1,30	1,27	1,31	1,31	1,26
Cuneo	1,28	1,38	1,41	1,51	1,54	1,53	1,54	1,50
Novara	1,23	1,25	1,36	1,43	1,49	1,45	1,42	1,38
Torino	1,20	1,27	1,33	1,43	1,45	1,43	1,38	1,32
Verbano C.O.	1,05	1,19	1,24	1,26	1,34	1,34	1,36	1,23
Vercelli	1,15	1,21	1,24	1,29	1,35	1,41	1,37	1,31
Piemonte	1,20	1,27	1,33	1,42	1,44	1,43	1,40	1,35
Italia	1,27	1.34	1,37	1,45	1,46	1,42	1,37	1,34

Tab. 2. Tasso di fecondità totale, anni 2002-2016

Fino al 2010, il Piemonte risulta avere un tasso di fecondità totale inferiore a quello dell'Italia, mentre Cuneo è stabilmente sopra tale tasso, inizialmente di poco, e poi in modo sempre più

_

² Per brevità, con "Cuneo" intendiamo ovviamente tutta la provincia.

accentuato. Tra il 2006 e il 2014 Cuneo è in forte recupero, e incrementa il suo tasso di fecondità di quasi il 15%, facendo meglio sia dell'Italia, che della media piemontese, che di tutte le altre province, con differenze significative rispetto ad alcune di queste come Verbano, Biella. Alessandria.

Le successive tabelle 2.1 e 2.2 presentano poi il tasso di fecondità scorporato per le donne italiane quelle straniere, fornendo così una serie di informazioni molto interessanti.

Tab. 2.1. Tasso di fecondità totale - donne italiane, anni 2002-2016

	2002	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016
Alessandria	0,99	1,02	1,09	1,18	1,12	1,13	1,11	1,10
Asti	1,14	1,15	1,16	1,21	1,20	1,22	1,26	1,26
Biella	1,07	1,02	1,17	1,20	1,16	1,18	1,20	1,18
Cuneo	1,18	1,21	1,25	1,35	1,37	1,35	1,41	1,38
Novara	1,13	1,12	1,23	1,24	1,27	1,21	1,25	1,21
Torino	1,12	1,16	1,19	1,28	1,31	1,28	1,29	1,23
Verbano C.O.	1,00	1,13	1,15	1,17	1,28	1,23	1,28	1,17
Vercelli	1,04	1,07	1,11	1,16	1,19	1,20	1,26	1,18
Piemonte	1,11	1,14	1,19	1,26	1,28	1,26	1,28	1,23
Italia	1,21	1,26	1,28	1,34	1,34	1,29	1,29	1,26

Tab. 2.2. Tasso di fecondità totale - donne straniere, anni 2002-2016

	2002	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016
Alessandria	2,85	3,05	2,78	2,34	2,31	2,28	1,97	2,06
Asti	3,18	2,61	2,98	2,63	2,30	2,33	1,89	1,90
Biella	2,31	2,67	2,24	2,17	2,11	2,24	2,12	2,02
Cuneo	3,00	3,13	2,80	2,45	2,39	2,40	2,15	2,09
Novara	3,22	2,92	3,82	2,77	2,73	2,74	2,26	2,26
Torino	2,84	2,77	2,85	2,37	2,20	2,20	1,86	1,85
Verbano C.O.	2,79	2,48	2,86	2,30	1,90	2,34	2,01	1,80
Vercelli	3,27	3,09	2,66	2,30	2,35	2,67	2,03	2,18
Piemonte	2,91	2,85	2,80	2,42	2,29	2,32	1,97	1,96
Italia	2,83	2,92	2,92	2,65	2,43	2,37	1,97	1,97

Infatti il comportamento riproduttivo delle donne italiane della provincia di Cuneo, che all'inizio degli anni 2000 era di minore fecondità rispetto a quello dell'Italia (ma comunque superiore a quello del Piemonte), sul finire del decennio e a tutt'oggi corre in parallelo all'intero tasso provinciale, sopravanzando quindi sia il dato nazionale che quello regionale.

Il tasso di fecondità delle donne straniere si presenta invece quasi stabilmente in calo, per arrivare ad assestarsi nel 2016 con valori che rimangono superiori al tasso sia nazionale che regionale, ma sopravanzati da quelli delle province di Novara e Vercelli, e sostanzialmente alla pari con Alessandria (che, come abbiamo visto, ha un rilevante problema di deficit demografico).

Possiamo quindi concludere che il "primato" di nascite di Cuneo rispetto al resto della Regione Piemonte non è principalmente dovuto all'apporto dell'immigrazione straniera (comunque certamente significativo), quanto ad una buona tenuta – finora – delle donne italiane.

I dati relativi al *quoziente di natalità* (numero di nati per mille abitanti) confermano e rafforzano quanto indicato sopra. Dal 2002, Cuneo ha sempre avuto un quoziente di natalità tra i più alti del Piemonte (intorno a 9), ma fino al 2010-2011 sostanzialmente pari a quelli di Novara e Torino e inferiore a quello nazionale, che in quegli anni è arrivato anche a 9,8. Nel 2016, invece, con 8,2 è decisamente primo in Piemonte (un punto sopra la media regionale), con differenze molto significative, di oltre due punti, rispetto alle province peggiori (Verbano, Biella, Alessandria), e superiore di 0,4 anche alla media nazionale. Quindi nel corso degli ultimi 15 anni Cuneo ha decisamente migliorato la sua posizione per quanto riguarda le nascite rispetto al totale della popolazione, cosa che come vedremo si riverber a sulla struttura per età della popolazione residente.

Restando sul confronto dei comportamenti riproduttivi delle famiglie italiane e di quelle di origine straniera, va segnalato che tra il 2008 e il 2016 i *nati con almeno un genitore straniero* in Provincia di Cuneo sono passati dal 23,3 al 28,3%, con un aumento contenuto di 5 punti, peraltro in linea con la media regionale ed anche nazionale. Di questi, i *nati da genitori entrambi stranieri* sono rimasti sostanzialmente stabili, passando dal 18,3 al 19,6%. Sono quindi cresciuti in modo significativo i figli di coppie miste, che passano dal 5% all'8,6% sul totale dei nati. Si tratta di un dato molto interessante, che consente di osservare da una prospettiva particolare il fenomeno migratorio e le sue (inevitabili) ripercussioni profonde sul tessuto complessivo della società.

È comunque da segnalare il fatto che nel 2016 il dato di Cuneo è superato, sia per i nati da genitori entrambe stranieri che per i nati da almeno un genitore straniero, non solo da Alessandria e Asti (con differenze decisamente importanti, da 3 a 6 punti percentuali), ma anche – sia pure in misura minore – da Novara. Si conferma così nuovamente che il "primato" di Cuneo rispetto alle nascite non dipende essenzialmente dall'apporto della componente straniera – pur presente e significativa, e sempre più intrecciata con la popolazione autoctona – bensì da un comportamento riproduttivo delle coppie italiane decisamente più orientato alla fecondità rispetto al resto del Piemonte, e dell'Italia in genere. Queste considerazioni dovranno essere opportunamente tenute in conto rispetto ai risultati del questionario telefonico, che sono presentati nel prossimo capitolo, soprattutto per quanto concerne conoscenza, grado di utilizzo e di soddisfazione dei servizi per l'infanzia.

4.2 La popolazione

Italia

14,2

66,4

19,4

Diretta conseguenza dell'andamento delle nascite analizzato nella prima parte, i dati della tabella 3, relativi alle classiche tre fasce di età in cui viene divisa la popolazione residente (0-14, 15-64, >64), mostrano come fin dal 2005 Cuneo è la provincia più "giovane" di tutto il Piemonte, anche se la sua quota di *over* 65 è lievemente superiore a quella di Torino e Novara.

2005 2011 2017 15-64 15-64 15-64 0-14 65 + 0-14 65 + 0-14 65+ 25,9 Alessandria 10,5 63,6 11,5 63,8 24,7 11,3 61,3 27,4 Asti 12,1 63,7 24,2 12,8 63,2 24,0 12,6 61,6 25,8 11,9 25,4 Biella 64,2 23,9 11,9 62,7 11,2 60,8 28,0 13,5 22,0 Cuneo 64,6 21,9 13,8 64,2 13,6 62,8 23,6 13,2 12,7 20,8 21,0 23,0 Novara 66,5 13,3 65,7 63,8 Torino 12,5 66,2 21,3 13,1 64,6 22,3 12,9 62,3 24,8 Verbano C. O. 12,0 64,5 23,4 62,3 26,1 65,8 22,2 12,1 11,6 Vercelli 11,5 64,1 24,4 11,9 63,5 24,6 11,6 61,7 26,7 **Piemonte** 12,4 22,2 12,9 64,4 22,7 12,7 62,2 25.1 65,4

Tab. 3. Popolazione per fasce di età, anni 2005, 2011, 2017 (%)

Rispetto all'Italia, invece, Cuneo nel 2005 è più vecchia – come tutto il resto del Piemonte – perché il dato risente del crollo delle nascite avvenuto al Nord tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, mentre nel resto d'Italia - e soprattutto al Sud - tale fenomeno si è verificato più tardi (e dura tutt'ora, mentre il Nord rispetto ai valori minimi è risalito).

14,1

65,7

20,2

13,5

64,2

22,3

Significativamente, nel 2017 la fascia di età più giovane di Cuneo ha raggiunto – anzi lievissimamente superato – la percentuale italiana (13,6% a Cuneo, 13,5% in Italia), ed è maggiore di tutte le altre province piemontesi (circa un punto superiore alla media regionale). Con meno anziani di Cuneo è rimasta – con poco vantaggio – solo Novara, mentre la differenza con la provincia più "anziana" (Biella) è salita a ben 4,4 punti percentuali.

Tab. 4. Popolazione per fasce di età nei sette Comuni maggiori anni 2014, 2017 (%)

		2014			2017	
	0-14	15-64	<i>65</i> +	0-14	15-64	<i>65+</i>
Alba	12,6	62,6	24,8	12,5	62,3	25,2
Bra	13,7	63,6	22,7	13,6	62,9	23,5
Cuneo	12,9	62,6	24,5	12,5	62,3	25,2
Fossano	14,2	63,2	22,6	13,8	62,8	23,4
Mondovì	13,6	62,4	24,0	13,2	62,0	24,8
Saluzzo	13,3	63,2	23,5	13,3	62,5	24,2
Savigliano	13,8	63,3	22,9	13,7	63,2	23,1

Il trend è confermato anche se si considerano i dati per i soli sette comuni maggiori della provincia tra il 2014 e il 2017³ (tabella 4); in tutti i Comuni la popolazione anziana è aumentata e la popolazione sotto i 14 anni è diminuita⁴.

Dai dati precedenti, è possibile ricavare dei preziosi *indicatori strutturali della popolazione*, che mostrano (vedi tabella 5) come nell'arco di un decennio (2006-2016) *l'indice di dipendenza strutturale* (cioè il carico sociale ed economico della popolazione non attiva) di Cuneo è passato dal quarto al secondo posto tra tutte le province piemontesi.

Tab. 5. Indicatori di struttura della popolazione, anni 2006 e 2016

2006				2016			
	Indice di	Indice di	Indice di	Indice di	Indice di	Indice di	
	dipendenza	dipendenza	vecchiaia (3)	dipendenza	dipendenza	vecchiaia	
	strutturale	degli anziani		strutturale	degli anziani	(3)	
	(1)	(2)		(1)	(2)		
Alessandria	59	42	240	63	45	241	
Asti	59	39	199	62	42	205	
Biella	58	39	208	65	46	251	
Cuneo	56	35	164	59	38	175	
Novara	52	33	165	57	36	175	
Torino	53	34	174	60	40	192	
Verbano C. O.	54	36	190	60	42	225	
Vercelli	57	39	215	62	43	230	
Piemonte	55	36	182	61	40	198	
ITALIA	52	31	142	56	35	165	

⁽¹⁾ Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni).

Nel 2016, solo Novara ha un carico inferiore, mentre la media regionale, inferiore di un punto nel 2006, è ora superiore di due punti. La distanza dalla provincia con il maggior carico (nel 2016 Biella) è cresciuta notevolmente, passando da tre a sei punti.

La situazione è simile anche per l'indice di *dipendenza degli anziani*, che era comunque migliore della media del Piemonte già nel 2006, ed ora è superiore solo a quello di Novara, provincia che proprio insieme a Cuneo vanta il più basso *indice di vecchiaia* (175). Per quest'ultimo, la situazione è significativamente differenziata: già nel 2006 Cuneo aveva 18 punti in meno della media regionale, mentre con la provincia più "vecchia" (Alessandria) vi era un abisso di 76 punti. Nel 2016 il distacco con la media regionale è salito a 23 punti, mentre il distacco con la "maglia nera" (in questo caso Biella) è sempre di 75 punti.

Il numero di persone sotto i 14 anni diminuisce anche a Saluzzo (in valore assoluto e in percentuale), anche se nella tabella la percentuale risulta uguale, ma solo a causa degli arrotondamenti dei decimali.

⁽²⁾ Rappresenta il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (età>=65) ogni 100 individui potenzialmente indipendenti (età 15-64).

⁽³⁾ È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

³ Dati reperiti dalle anagrafi comunali ed elaborati dal *Forum provinciale delle associazioni familiari* (che si ringrazia per la cortese disponibilità).

Per tutti questi indici, il confronto con i dati italiani mostra che Cuneo – come tutto il Piemonte – ha valori più elevati, e quindi una situazione strutturale più gravosa dal punto di vista dei carichi socio-economici da sostenere. Come si è accennato sopra, questo fatto è dovuto al diverso andamento delle nascite tra il Centro-Nord e il Sud nei decenni precedenti il 2000: la tendenza attuale, che vede più nascite al Nord che non al Sud, tenderà a riequilibrare tale *gap*. Cuneo, comunque, si presenta in condizioni migliori (cioè con meno carichi strutturali) rispetto a quasi tutte le altre province piemontesi.

Rispetto allo stato civile dei residenti (celibi/nubili, coniugati/e, divorziati/e, vedovi/e), in generale non emergono differenze di rilievo, né tra le varie province né rispetto ai dati regionali e nazionali.

Le femmine sono invece maggioritarie tra le persone vedove (ovviamente, vista la loro maggior aspettativa di vita), con una proporzione di circa 5 vedove per ogni vedovo (nel 2016 vi erano 7.723 vedovi a fronte di 38.836 vedove), nonché – anche se in misura molto più ridotta – anche tra le persone divorziate (8.206 maschi a fronte di 10.760 femmine), probabile indicatore di una certa maggior propensione maschile alle seconde nozze. Complessivamente, in provincia di Cuneo nel 2016 risiedevano quindi circa 19.000 persone divorziate e 46.500 persone vedove.

Cuneo è comunque la provincia con la minor percentuale di divorziati/e, unica categoria in cui si possono apprezzare differenze significative con le altre province. Sia per le donne che per gli uomini, le province più "divorziste" (Torino, Alessandria, Biella) hanno una percentuale di divorzi del 20-25% in più rispetto a Cuneo (vedi tabella 6).

Tab. 6. Percentuale di popolazione residente divorziata, per sesso, 2016

	Divorziati	Divorziate
Alessandria	3,5	4,4
Asti	3,7	4,0
Biella	3,4	4,3
Cuneo	2,8	3,6
Novara	2,8	3,7
Torino	3,2	4,6
Verbano C. O.	3,6	4,2
Vercelli	3,2	4,1
Piemonte	3,2	4,3
Italia	2,2	3,0

Questi dati, che sembrerebbero certificare una maggior tenuta del legame coniugale rispetto al resto della regione, sono corroborati anche dalle cifre relative all'andamento dei matrimoni (tabella 7). Se guardiamo i numeri assoluti, tra il 2009 e il 2016 vediamo innanzitutto che in provincia di Cuneo il loro numero è rimasto assolutamente stabile: la cifra infatti è identica (2.032 – 2.033), a fronte di un vistoso calo in quasi tutte le altre province, nonché a livello regionale e nazionale.

Tab. 7. Matrimoni secondo il rito e quoziente di nuzialità, anni 2009 e 2016

	2009			2016						
	Religi (v.a. e		Civili	Totale	Per 1000	Religiosi (v.a. e %)		Civili %	Totale	Per 1000
	(v.a. c	. 701			ab.	(v.a. e %)		70		ab.
Alessandria	726	48,7	766	1.492	3,4	549	37,9	899	1.448	3,4
Asti	487	55,2	396	883	4,0	337	43,0	446	783	3,6
Biella	292	51,9	271	563	3,0	190	35,9	339	529	3,0
Cuneo	1.208	59,4	824	2.032	3,5	959	47,2	1.074	2.033	3,4
Novara	715	50,8	693	1.408	3,8	490	38,9	771	1.261	3,4
Torino	3.782	50,0	3.778	7.560	3,3	2.460	38,5	3.935	6.395	2,8
Verbano C.O.	370	51,3	351	721	4,4	298	44,0	379	677	4,2
Vercelli	258	50,0	258	516	2,9	201	39,4	309	510	2,9
Piemonte	7.838	51,7	7.337	15.175	3,4	5.484	40,2	8.152	13.636	3,1
ITALIA	144.842	62,8	85.771	230.613	3,8	107.873	53,1	95.385	203.258	3,4

Ma il dato più importante è in realtà il *quoziente di nuzialità*, e cioè il numero di matrimoni per 1.000 abitanti. Analizzandolo, si può notare come nel 2009 Cuneo aveva un quoziente inferiore a quello italiano, e lievemente superiore a quello piemontese e quindi alla maggior parte delle altre province. Nel 2016, il quoziente cuneese è ormai pari a quello italiano, ma superiore in misura più ampia a quello piemontese (solo due province, Verbano-Cusio-Ossola e Asti lo superano).

Rispetto al rito di celebrazione del matrimonio, nell'intervallo di anni da noi considerato Cuneo ha sempre avuto un numero di matrimoni religiosi notevolmente superiore a quello delle altre regioni (mediamente intorno ai dieci punti), che solo nel 2016 è sceso sotto il 50%. Pare quindi che l'appartenenza religiosa giochi ancora un ruolo importante nelle traiettorie di vita della popolazione cuneese.

Pur all'interno di una indubitabile crisi complessiva dei matrimoni, Cuneo si mostra comunque ancora "resiliente", anche se le interviste condotte ai "testimoni privilegiati" (come vedremo nel capitolo 6) hanno unanimemente denunciato il grave problema della conflittualità intra-coniugale. Questo induce a pensare che – se non si vuole disperdere l'attaccamento che ancora permane all'interno della provincia verso la forma più stabile e potenzialmente feconda di relazione uomo/donna, come i dati dimostrano – siano necessari interventi *ad hoc* per fornire alle coppie luoghi e strumenti per prevenire e "suturare" le ferite che possono nascere da tali conflitti.

Infine, merita un breve approfondimento la *presenza di popolazione straniera residente*. Confrontando i dati 2008 e 2017 (tabella 8), possiamo notare come sia Cuneo che il Piemonte hanno avuto e tuttora hanno una popolazione straniera superiore alla media nazionale, con differenze percentuali abbastanza costanti.

Tab. 8. Popolazione straniera (valori assoluti e % su popolazione residente) anni 2008 e 2017

	2008		2017		
	V.A.	% su pop.	V.A.	% su pop.	
		totale		% su pop. totale	
Alessandria	32.153	7,4	44.834	10,5	
Asti	18.334	8,4	24.293	11,2	
Biella	9.341	5,0	9.906	5,6	
Cuneo	42.706	7,3	59.552	10,1	
Novara	25.088	6,9	37.352	10,1	
Torino	164.592	7,2	219.134	9,6	
Verbano C. O.	7.379	4,6	9.910	6,2	
Vercelli	10.950	6,2	13.993	8,1	
Piemonte	310.543	7,1	418.874	9,5	
Italia	3.432.651	5,8	5.046.994	8,3	

Nel confronto con le altre province, notiamo che Cuneo ha una popolazione straniera lievemente superiore (mezzo punto percentuale o poco più) alla media regionale, inferiore solo a quella di Alessandria e Asti, mentre Novara nel corso degli anni ha raggiunto la stessa quota di Cuneo.

La popolazione straniera rappresenta quindi una quota non disprezzabile della popolazione residente⁵, e questo certamente andrà tenuto in debita considerazione laddove si determinassero iniziative e strumenti di sostegno alle famiglie cuneesi. Nello stesso tempo, questi dati confermano di nuovo quanto espresso all'inizio del capitolo a proposito della "tenuta", dal punto di vista delle nascite, della popolazione autoctona: infatti, l'apporto tutto sommato inferiore della popolazione straniera rispetto ad altre province non è dovuto ad una loro minore presenza, perché essa, come abbiamo visto, è addirittura superiore che non nella maggior parte delle altre province piemontesi.

⁵ Popolazione che per vari motivi non è stato possibile intercettare in misura sufficiente con il questionario telefonico. Per questo, sono state condotte apposite interviste e *focus group*, di cui riferiamo al capitolo 6.

4.3 Uno squardo al futuro

I dati presentano una fotografia delle tendenze demografiche attuali del territorio provinciale, evidenziandone una certa "stabilità virtuosa" (soprattutto nel confronto con le altre province piemontesi), pur nella compresenza di indicatori positivi e negativi. Tuttavia nelle prospettive future al 2030 sembrano prevalere gli elementi di criticità, come emerge da un recente rapporto elaborato nel 2018 da Prometeia sul territorio provinciale ⁶. Si riportano qui, senza commenti, alcune brevi previsioni di scenario relative alle variabili demografiche.

Scenari demografici in sintesi

- La natalità ha subito anche a Cuneo il contraccolpo della crisi (si è passati dai 5.600 nati del 2008 ai 4.800 del 2016) e nei prossimi anni non sembrano esserci le condizioni per un recupero significativo. I nati e il tasso di natalità (nati per 1.000 residenti) rimarranno quindi stabili su valori vicini a quelli del 2016.
- La speranza di vita è elevata e stabile anche in prospettiva, ma il progressivo invecchiamento della popolazione determina un aumento dei decessi (dai 7.700 del 2016 agli 8.500 previsti per il 2030). Il saldo naturale continua quindi a peggiorare fino al 2030.
- In presenza di un saldo negativo tra nati e morti solo il saldo migratorio evita una drastica riduzione della popolazione. La crisi ha ridotto il saldo migratorio dalle 6.100 persone del 2008 alle 3.300 del 2016. Tenendo conto del lento ritmo della ripresa economica e delle difficoltà create dai rifugiati si è ipotizzato che il saldo migratorio rimanga costante sui livelli del 2016 (3.300 unità).
- Sulla base di queste premesse la popolazione in provincia di Cuneo presenterebbe nel 2030 un lieve declino rispetto ai livelli odierni (588 mila residenti rispetto agli attuali 591 mila), tornando sui valori del 2011-2012. La contenuta riduzione della popolazione totale nasconde però l'accelerazione del processo di invecchiamento che è stato rallentato tra il 1995 ed il 2008 dai saldi migratori sostenuti e dalla lieve ripresa della natalità. Se le tendenze degli ultimi anni continueranno fino al 2030, il processo di invecchiamento tornerà a crescere e si eroderà la situazione di relativo vantaggio demografico che Cuneo ha rispetto alla maggior parte delle province del Nord Ovest.

Scenari sociali in sintesi

- Nel prossimo decennio il processo di invecchiamento della popolazione dovrebbe presentare una significativa accelerazione, con conseguenze anche di ordine sociale. La presenza di un maggior numero di anziani e di grandi anziani sembra destinata a creare sia situazioni di sovraccarico a livello familiare che una maggiore domanda di servizi socio-assistenziali e sanitari, assorbendo quindi una quota maggiore delle risorse pubbliche e private.

- In una situazione di quasi stabilità della popolazione in età di lavoro, per assicurare l'equilibrio sul mercato del lavoro è necessario un aumento dei tassi di partecipazione, soprattutto di quelli femminili ma anche di quelli dei "quasi anziani" (55-64 anni). Favorire la partecipazione di questi gruppi di popolazione richiede lo sviluppo di servizi di supporto per le famiglie e di servizi di formazione e di impiego.

- Il riassorbimento graduale della disoccupazione, il lento recupero del reddito disponibile delle famiglie e la moderata dinamica delle spese per consumi non garantiscono il miglioramento del benessere economico di tutte le fasce della popolazione. C'è il rischio che il processo di fuoriuscita dalla crisi dell'ultimo decennio lasci indietro le persone e le famiglie caratterizzate da una maggiore fragilità in termini di prospettive occupazionali.

⁶ Quaderno on line della Fondazione CRC, *Scenari per la provincia di Cuneo al 2030*, a cura di Prometeia, aprile 2018, pp. 28, 42.

5. BISOGNI E RISORSE DELLE FAMIGLIE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

5.1 La ricerca: aspetti metodologici e descrittivi

L'indagine sulle famiglie in provincia di Cuneo, curata dal Centro Internazionale Studi Famiglia su incarico della Fondazione CRC, è stata effettuata nel mesi di ottobre 2018 attraverso la modalità CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*). Il campione, pari a 500 intervistati, era costituito da genitori (sposati, conviventi od anche *single*) con almeno un figlio a carico ed almeno un genitore ultrasessantacinquenne vivente di uno dei due partner.

Target dell'indagine, come si evince dalle caratteristiche del campione, era la famiglia nella sua dimensione tri-generazionale, nel pieno della fase del proprio ciclo di vita caratterizzato da importanti compiti educativi verso le generazioni dei figli, ma anche da crescenti carichi di cura verso i propri genitori anziani. Si tratta di sistemi relazionali familiari e sociali di cui evidenziare struttura, relazioni, condizioni-socio-economiche, carichi e modalità di funzionamento del reticolo relazionale di riferimento per verificare forme e intensità di una dimensione solidaristica intergenerazionale, che risulta spesso risorsa decisiva per affrontare le criticità e le difficoltà delle varie generazioni, e che connette nuclei a volte anche lontani geograficamente (sostegno dei nonni per i figli adulti e i nipoti, assistenza all'anziano fragile da parte di figli adulti).

Questa indagine accende quindi i riflettori su una condizione familiare specifica, tendenzialmente "solida", uno dei pilastri delle rete relazionale parentale e sociale di ogni territorio. Famiglie che in genere "funzionano", e che è interessante conoscere da vicino per poter valorizzare le loro risorse, con politiche promozionali, non basate sul solo *deficit model*. Anche perché una delle direttrici più rilevanti di una reale innovazione delle politiche familiari sta proprio in un modello non solo riparatorio o assistenziale, ma che privilegi forme di *enhancement* ed *empowerment*, per investire sulle *capabilities*, oltre che proteggere le *vulnerabilities*.

Il campione è stato suddiviso per garantire rappresentatività rispetto a tre distinte condizioni/aree geografiche: le sette città maggiori (Cuneo, Alba, Bra, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano); le aree montane (secondo la definizione Istat di comune montano); le aree di pianura. La percentuale di intervistati corrisponde esattamente alla percentuale di popolazione rispettivamente residente nelle tre aree indicate (tabella 1).

Tabella 1. Area geografica di residenza*	Cai	mpione	Popolazione		
	V.A.	%	%	V.A.	
7 città maggiori	172	34,4	34,4	202.692	
Valli/Montagna	100	20,0	20,0	117.724	
Pianura	228	45,6	45,6	268.692	
TOTALE	500	100,0	100,0	589.108	

Altri elementi strutturali del campione meritevoli di attenzione sono:

- il campione si presenta equilibrato rispetto al **numero dei figli**, con una minore presenza di figli unici (40,4%) rispetto al contesto nazionale. Il numero medio di figli per nucleo familiare è di poco inferiore a due (898 figli su 500 nuclei). La quota di **famiglie numerose** (tre o più figli) è ridotta ma non marginale (complessivamente il 16,2%);
- la presenza di **famiglie monogenitoriali** è rilevante (il 17,0%, 85 soggetti, dato complessivamente in linea con il dato nazionale);
- anche la distribuzione per **età di intervistati e partner** (i genitori) appare equilibrata, con circa due terzi degli intervistati e dei partner nella fascia di età centrale (da 35 a 54 anni). Interessante la presenza di genitori giovani (sotto i 35 anni, pari al 20%), e non marginale anche quella di persone più anziane (attorno al 15% sopra i 55 anni);
- Il campione è pressoché totalmente caratterizzato da famiglie di cittadinanza italiana (e da intervistati nati in Italia meno del 2% degli intervistati e/o dei loro partner ha cittadinanza non italiana)¹;
- il **livello di istruzione del campione** si presenta molto elevato; nessuno sotto la licenza media, un terzo degli intervistati ha conseguito un livello universitario, e solo circa il 10% non ha raggiunto la maturità
- Le famiglie interpellate sono fortemente impegnate nell'attività lavorativa; per entrambi i partner supera il 90% la quota di persone "occupate", anche se con forme differenziate. La quota di lavoratori dipendenti si situa attorno al 70% (circa un quarto del campione è dipendente pubblico), quella di "lavoratori in proprio" supera di poco il 20%, le altre forme (più o meno stabili/precarie) sono numericamente marginali.
- Se si considera la **combinazione lavorativa della coppia** (nel sottocampione in cui entrambi lavorano, 349 famiglie) emerge una netta prevalenza della coppia a doppia carriera (nel 45,3% dei casi entrambi i partner lavorano a tempo pieno), e in un caso su cinque si propone un modello intermedio, in cui un partner lavora a

* Per esigenze di spazio il presente testo contiene solo alcune delle tabelle, con i relativi commenti, utilizzate nel rapporto di ricerca esteso (disponibile presso il Centro Studi della Fondazione CRC). Tuttavia, per agevolare la descrizione e l'interpretazione dei dati a volte possono essere inserite alcune riflessioni ed indicazioni (anche con riferimenti numerici) che non sono incluse nelle tabelle qui pubblicate (testi in corsivo).

¹ Un'indagine su campioni statisticamente rappresentativi dell'intera popolazione difficilmente intercetta sottocampioni specifici; inoltre il contatto telefonico per alcune tipologie di famiglie/individui è spesso meno efficace (è spesso il caso delle persone straniere). Si è quindi scelto di approfondire la condizione delle persone straniere presenti sul territorio con alcune interviste a testimoni privilegiati, che verranno presentate in altra parte del volume.

- tempo pieno e uno a tempo parziale (in genere la donna). Non marginale la presenza di coppie in cui almeno un partner è sottoposto a turni (fattore che può essere sia di rigidità che di flessibilità). La maggiore flessibilità (includendo anche il part time) interessa poco più dell'8% delle coppie qui considerate;
- la condizione professionale e i livelli di istruzione (indice di prestigio della professione) delle famiglie qui analizzate appaiono attestate su livelli qualitativamente elevati (un quinto su livelli decisamente alti, quasi il 40% medioalti), mentre appare marginale la presenza di posizioni decisamente basse (il 4,6%). Il dato è probabilmente legato anche all'età media degli intervistati, con generazioni già solidamente scolarizzate e con carriere lavorative ben avviate.

Il campione si presenta equilibrato anche rispetto ad una tipologia familiare più dettagliata (tabella 2), che combina età e numero dei figli, che nel seguito del Rapporto verrà utilizzata come *tipologia di riferimento delle strutture familiari*. Di fatto emerge che il figlio unico non è solo dei genitori più giovani (25,4% un solo figlio sotto i 14 anni), dove potenzialmente è ancora possibile l'arrivo di altri figli, ma riguarda una scelta stabile di una quota non marginale di famiglie (il 15% degli intervistati ha un figlio unico maggiore di 15 anni, scelta quindi tendenzialmente definitiva). La variabilità della tipologia familiare non evidenzia rilevanti differenze tra le diverse aree territoriali, a parte una maggiore presenza di figli unici con 15 anni è più nei comuni delle valli/montagna, che segnala quindi una maggiore presenza di famiglie con genitori più anziani, più avanti nel ciclo di vita familiare.

Tabella 2. Tipologia familiare per numero ed età	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
dei figli ed area geografica		maggiori		montagna
un solo figlio di 0-14 anni	25,4	25,0	25,9	25,0
più figli tutti di età 0-14	26,6	26,2	28,5	23,0
un solo figlio di 15 anni o più	15,0	12,8	13,6	22,0
più figli tutti di 15 anni o più	22,4	20,3	25,9	18,0
più figli di età mista	10,6	15,7	6,1	12,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

Altri dati rispetto ai figli:

- 313 famiglie hanno almeno un figlio sotto i 14 anni;
- 260 hanno almeno un figlio da 15 anni in su (in 53 casi ci sono figli in entrambe le classi di età);
- 159 famiglie hanno almeno un figlio sotto i 6 anni;
- -162 famiglie hanno almeno un figlio tra 6 e 14 anni.

5.2 Famiglie trigenerazionali: una rete solidaristica in azione

I progetti, le scelte e gli stili di vita delle famiglie non dipendono solo dalle relazioni della famiglia nucleare ristretta "sotto lo stesso tetto", ma hanno una dimensione intergenerazionale, almeno su tre generazioni: gli adulti, i loro figli e i loro genitori anziani. Questo paragrafo descrive le principali caratteristiche quanti-qualitative di queste reti intergenerazionali, che emergono come una parte essenziale del "quotidiano familiare".

Rispetto alla presenza di genitori anziani dei soggetti intervistati, in un quarto dei casi è vivente un solo genitore, mentre in quasi un terzo dei casi i genitori viventi sono due. Oltre un quarto delle famiglie ha tutti e quattro i genitori anziani ancora viventi. Ovviamente questa differenziazione puramente quantitativa già di per sé modifica le dinamiche di interazione tra figli adulti e persone anziane, con la presenza di reti relazionali a intensità e complessità variabili. Va peraltro ricordato che le persone anziane sono spesso risorsa per i figli adulti, oltre che carico di cura.

A livello aggregato la metà del campione ha tutti i genitori sotto i 75 anni (tabella 3), quindi con una presumibile minore domanda di cura/minore fragilità, mentre il 30% ha tutti i genitori al di sopra di tale soglia. Quasi il 20% dei genitori qui intervistati ha a che fare con genitori anziani che hanno età differenziate. Nei comuni più piccoli sono maggiormente presenti genitori anziani della fascia di età più giovane (tutti sotto i 75 giovani, oltre la metà dei casi), mentre nei sette comuni maggiori prevalgono le situazioni con genitori anziani di tutte le fasce di età.

Tabella 3.	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
Età dei genitori anziani e area geografica		maggiori		Montagna
Tutti i i genitori sotto i 75 anni	50,2	43,6	53,9	53,0
Tutti i genitori sopra i 75 anni	30,4	30,2	28,9	34,0
Genitori in entrambe le fasce di età	19,4	26,2	17,1	13,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

In quasi due terzi dei casi tutti i genitori anziani presenti abitano a casa propria, autonomamente (tabella 4), mentre solo nel 17,6% dei casi tutti i genitori anziani sono sistemati in altre situazioni abitative in genere con altri figli e/o parenti (la percentuale di anziani in casa di riposo/strutture residenziali è marginale – meno dell'1% del campione).

Nelle sette città maggiori si rileva una presenza decisamente maggiore di tutti i genitori in situazione abitativa autonoma (quasi il 70%, quindi indicativamente più giovani e con migliori condizioni di salute), nelle valli/montagne la più bassa, mentre è maggiore la presenza di altre soluzioni abitative, in genere connesse a contesti di famiglia allargata; gli anziani abitano con altre persone/parenti in quasi un quarto dei nuclei.

Tabella 4. Tipologia di residenza dei	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
genitori /suoceri ed area geografica		maggiori		montagna
Tutti i genitori anziani in abitazione privata da soli (a casa propria)	64,2	69,2	62,7	59,0
Tutti i genitori anziani in altre soluzioni abitative	17,6	12,8	18,9	23,0
Genitori anziani in entrambe le soluzioni abitative	18,2	18,0	18,4	18,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

Nel complesso prevale una forte "prossimità residenziale" (vicinanza di abitazione - tabella 5): in oltre la metà dei casi tutti i genitori anziani risiedono almeno nello stesso comune; nel 17,0% dei casi tutti i genitori abitano estremamente vicini (nello stesso palazzo o nella stessa via). Sul versante opposto, è assolutamente marginale la percentuale di intervistati che ha tutti i genitori anziani fuori provincia: solo l'8% circa degli intervistati ha almeno un genitore anziano in tale situazione (tendenzialmente quindi ben distante dalla propria residenza).

Come era prevedibile, la percentuale di famiglie con maggiore vicinanza ai propri genitori anziani si rileva nei Comuni delle valli, mentre le città maggiori presentano la quota maggiore di famiglie vicine "entro il Comune". Se si escludono i sette Comuni più abitati, si riscontra anche una certa "vicinanza intercomunale" (è elevata la quota di famiglie in cui i genitori anziani sono in un Comune vicino o almeno entro la Provincia).

Tabella 5. Distanza di residenza con i genitori anziani ed area geografica	TOTALE	7 città maggiori	Pianura	Valli/ Montagna
Tutti a distanza ravvicinata (stesso palazzo/via)	17,0	12,8	17,5	23,0
A distanza ravvicinata e nello stesso comune	7,2	9,3	5,7	7,0
Tutti nello stesso comune	32,0	40,7	27,2	28,0
area comune e vicini	15,6	13,4	18,4	13,0
Nello stesso comune e in comuni limitrofi	5,2	5,8	4,8	5,0
Comune e area provinciale	14,8	6,4	20,6	16,0
Tutti distanti (fuori provincia)	1,6	3,5	0,9	0,0
Residenze miste (sia Comune che fuori provincia)	6,6	8,1	4,8	8,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

La condizione di salute dei genitori anziani riportata dai loro figli adulti (tabella 6) è prevalentemente buona: tuttavia una quota attorno al 5% di anziani ha condizioni di salute difficili, fino alla dipendenza, mentre un ulteriore 15% ha una salute "precaria-fragile".

A livello aggregato in quasi due terzi del campione tutti i genitori anziani presenti sono caratterizzati da una condizione di salute buona o abbastanza buona; oltre il 10% dei

casi ha almeno un genitore con condizione di elevata fragilità (le situazioni più complesse), mentre oltre il 25% ha almeno un genitore con condizione di salute "precaria-fragile". In effetti quasi il 20% del campione segnala la *presenza di una badante* (con una leggera prevalenza di pernottamento), per almeno un genitore anziano.

Tabella 6. Condizione di salute dei genitori	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
anziani (dato aggregato) ed area geografica		maggiori		montagna
Almeno un genitore anziano con condizione di salute difficile e/o con dipendenza	10,2	10,5	8,3	14,0
Almeno un genitore anziano con condizione precaria/ fragile (escluso il gruppo precedente)	26,8	34,6	25,0	21,0
Tutti i genitori anziani con salute molto/abbastanza buona <i>(esclusi i gruppi precedenti)</i>	63,0	57,0	66,7	65,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100
Almeno un genitore anziano si avvale di badante/persona di sostegno	18,6	20,9	16,7	19,0

Estremamente interessante la circolarità di aiuti nei quattro ambiti di vita in cui era prevista una reciprocità di sostegno (compagnia, aiuto economico, lavori di casa, assistenza per ricovero ospedaliero): emerge una rete relazionale di vita quotidiana fortemente interattiva (tabella 7), in cui sia i figli adulti che i genitori anziani *danno e ricevono*, per quasi due terzi delle famiglie in termini di compagnia (62,4%), e in circa il 30% dei casi per la gestione ordinaria della casa, la spesa, le pratiche burocratiche.

Da rilevare la direzione opposta dei due aiuti più specifici: in caso di ricovero ospedaliero sono soprattutto i figli ad aiutare i genitori anziani (47,6%): l'aiuto economico invece va soprattutto dai genitori anziani ai figli adulti (30,0%, conferma delle difficili "ragioni di scambio economico intergenerazionale" nel nostro Paese). L'aiuto economico peraltro è anche la tipologia di aiuto meno agita in assoluto (oltre il 55% delle famiglie non lo ha praticato affatto, negli ultimi cinque anni).

Tabella 7. Circuito di aiuti negli ultimi	Né dato	Solo	solo	Sia dato	TOTALE
cinque anni tra figli adulti e genitori	né	dato	ricevuto	che	
anziani (percentuali di riga - su 500 casi)	ricevuto			ricevuto	
genitori/suoceri - aiuto economico	55,2	10,2	30,0	4,6	100,0
Assistenza per ricovero in ospedale	37,6	47,6	3,6	11,2	100,0
nei lavori di casa, per fare la spesa, nel disbrigo di pratiche	17,8	43,6	9,6	29,0	100,0
compagnia	11,8	21,0	4,8	62,4	100,0

Un'ulteriore indicazione di sintesi è offerta dall'indice sintetico di circolarità delle relazioni di aiuto (tabella 8), che intende rilevare i nuclei familiari in cui è stata presente almeno una relazione di aiuto tra genitori anziani e figli adulti, a prescindere da chi offre/riceve aiuto. In tal modo si rileva che in un quinto circa dei casi (21,2%)

esistono relazioni di aiuto molto frequenti, e che, all'estremo opposto, nel 17,4% dei casi tali relazioni di aiuto sono molto scarse (comunque solo in 8 casi, pari all'1,6%, la risposta è stata "mai/quasi mai", a segnalare una completa mancanza di relazioni).

Oltre il 60% dei casi riporta una qualche forma di significativa relazione di aiuto, o almeno uno scambio di aiuto agito "spesso", dai figli adulti verso i genitori o viceversa). Ovviamente va ricordato che l'assenza di relazioni di aiuto può essere dovuta non all'assenza di contatti, ma alla mancanza di eventi per cui occorre mobilitarsi; tuttavia conviene ricordare anche che il periodo di tempo era prolungato (la domanda si riferiva ai cinque anni precedenti), e che le famiglie interpellate (i genitori intervistati) sono in una fase di vita (figli piccoli/adolescenti) in cui ci si può aspettare una certa circolazione di relazioni di supporto.

La situazione delle città maggiori si presenta fortemente polarizzata sugli estremi (maggiore percentuale di relazioni quasi nulle e di relazioni intense), mentre i comuni delle valli/montagne, rispetto a quelli minori in pianura, presentano una maggiore presenza di famiglie con relazioni molto intense

Tabella 8. Indice sintetico di circolarità delle relazioni di aiuto (presenza e intensità di almeno un aiuto DATO e/o RICEVUTO)	TOTALE	7 città maggiori	Pianura	Valli/ montagna
Mai/quasi mai-qualche volta	17,4	19,2	16,7	16,0
Spesso	61,4	51,2	68,4	63,0
Molto spesso	21,2	29,7	14,9	21,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

Per comprendere più precisamente le dinamiche relazioni (e trigenerazionali) dei sistemi familiari qui considerati è stata particolarmente preziosa la domanda relativa ai fattori esterni ed interni alla famiglia che influiscono negativamente sulla qualità di vita familiare; infatti la mappa degli *stressors* (reali o percepiti) definisce poi le priorità operative, le preoccupazioni e gli impegni che occupano menti, progetti di vita e scelte degli intervistati.

In primo luogo emerge con chiarezza la criticità della questione "tempo", prima di tutto nei fattori interni alla famiglia, con un punteggio particolarmente elevato di negatività (frenesia/mancanza di tempo/stress: 7,11 su 10), Ma si colloca al primo posto, come grado di negatività, anche tra i fattori esterni, nella modalità di eccessivi impegni di lavoro e quindi del tempo poco disponibile per la famiglia (5,20), dato confermato dal punteggio sul tema della distanza dal luogo di lavoro (con il terzo punteggio più negativo: 4,32). E di problemi di lavoro dei coniugi si discute anche in casa (4,09). La seconda criticità evidenziata è ancora interna, e riguarda la cura e l'educazione dei figli. Altra dimensione negativa esterna riguarda il senso di insicurezza (al secondo posto: 4,50). Tutti gli altri fattori sono sotto il punteggio 4.

Emerge inoltre una certa omogeneità di risposte tra maschi e femmine, con alcune particolarità: la prima, più rilevante, riguarda la maggiore percezione di criticità da parte delle donne rispetto ai servizi per gli anziani (quasi un punto in più di valutazione

critica), a conferma della femminilizzazione della linea di cura tra figli adulti e genitori anziani (e di una maggiore consapevolezza da parte delle donne).

La seconda riguarda la voce "altro", sempre caratterizzata da una netta maggiore preoccupazione femminile.

La terza, al contrario, riguarda una maggiore preoccupazione maschile/paterna verso i figli minori, sia per le opportunità ricreative per le famiglie con bambini che per i servizi ad essi dedicati.

Proseguendo nell'analisi della tabella 9, dal confronto tra i fattori interni ed esterni alla famiglia che influiscono negativamente sulla vita familiare con le condizioni di salute dei genitori anziani emerge una forte rilevanza delle responsabilità di cura nei loro confronti, dato che le preoccupazioni specifiche (*scarsità di servizi socio-assistenziali* per gli anziani" tra i fattori esterni, *malattie e problemi di salute* tra i fattori interni alla famiglia) sono nettamente più marcate in presenza di uno o più genitori anziani fragili o dipendenti (con differenza di percezione di incidenza negativa superiori a 1,5 e 2 punti).

Si conferma cioè che nei progetti di vita e nelle preoccupazioni presenti e future dei genitori qui interpellati la questione delle proprie responsabilità di cura verso i propri genitori anziani rimane forte, in aggiunta alle preoccupazioni per la propria famiglia nucleare "ristretta" (coppia, lavoro, figli). Siamo di fronte a sistemi relazionali di cura tri-generazionali, per alcuni già concretamente operanti, per altri ancora potenziali, ma non per questo assenti dalle menti e dai progetti dei figli adulti.

Tabella 9. Rispetto alla qualità di vita della sua famiglia, quanto influiscono NEGATIVAMENTE i seguenti FATTORI (ESTERNI ED INTERNI) e indice aggregato delle condizioni di salute dei genitori anziani (Media 0-10: 0: nessun impatto negativo; 10: elevato impatto negativo - 500 casi)	TOTALE	Almeno un genitore anziano con condizione di salute difficile e/o con dipendenza	anziano con condizione precaria –	
FATTORI ESTERNI	ALLA FAM	IGLIA		
Eccessivi impegni di lavoro di uno/entrambi i genitori	5,20	4,80	5,02	5,34
Senso di insicurezza	4,50	4,61	4,47	4,49
Distanza dal luogo di lavoro di uno/entrambi i genitori	4,32	3,82	3,86	4,60
Scarsità di servizi socio-assistenziali per i minori	3,50	2,33	2,34	4,18
Un lavoro insoddisfacente di uno/entrambi i genitori	3,38	2,75	3,19	3,56
Scarsità di servizi socio-assistenziali per gli anziani	3,31	4,61	4,07	2,77
Scarsità di occasioni ricreative per famiglie con bambini	3,28	2,76	2,58	3,67
Scarsità di rapporti sociali	3,11	3,18	3,22	3,06
Altro (su 49 casi)	7,71	8,00	6,09	8,21
FATTORI INTERNI	ALLA FAM	IGLIA		
Frenesia/mancanza di tempo/stress	7,11	7,14	7,05	
Impegno per cura ed educazione dei figli	4,94	3,86	4,78	5,18
Problemi sul lavoro di uno o entrambi i coniugi	4,09	3,45	4,03	4,21
Difficoltà economiche	3,89	3,22	3,81	4,04
Malattie e problemi di salute	3,88	5,14	4,28	3,51
Litigi tra coniugi	3,13	3,49	3,36	2,97
Altro (su 19 casi)	6,47	0,0	6,70	6,22

Un ultimo dato che consente di contestualizzare l'importanza dei legami intergenerazionali di queste famiglie è la correlazione tra atteggiamento verso il futuro (cfr. paragrafo 5.6, in questo capitolo) ed età dei genitori anziani (tabella 10). In effetti si riscontra una significativa correlazione tra le età dei genitori anziani e l'atteggiamento verso il futuro dei figli adulti qui intervistati. I più giovani, infatti (con genitori anziani tutti sotto i 75 anni) presentano una percentuale significativamente maggiore di ottimisti (37,5%) e decisamente più bassa di pessimisti (27,1%), mentre la quota di pessimisti per chi ha tutti i genitori sopra i 75 supera il 40%.

Questo atteggiamento sembra caratterizzare anche chi ha genitori in entrambe le fasce di età (qui i pessimisti sono il 38,1%, e gli ottimisti solo il 23,7%), a segnalare che probabilmente basta l'età avanzata – e una possibile maggiore fragilità – anche di un solo genitore anziano a generare qualche maggiore preoccupazione per il futuro.

Tabella 10. Indice sintetico di ottimismo verso il futuro ed età dei genitori anziani	TOTALE	solo under 75	solo over 75	età mista
Ottimista	32,2	37,5	28,9	23,7
Equilibrato	34,6	35,5	30,9	38,1
Pessimista	33,2	27,1	40,1	38,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	100	228

L'emergere di relazioni solidaristiche tra parenti, al di fuori del nucleo familiare ristretto, si accompagnano anche ad altre relazioni sociali, che gli intervistati sviluppano nel contesto sociale più ampio; si tratta di un agire pro-sociale che genera nuove reti di società civile, ma anche impegno socio-politico, nella scuola e negli spazi pubblici di promozione del bene comune, andando a costruire un prezioso capitale sociale e relazionale, che allarga il "cerchio della parentela" alla più ampia comunità.

Sotto questo profilo dai dati emerge:

- la coesione relazionale interna della famiglia nucleare degli intervistati appare molto elevata (sostegno reciproco, senso di appartenenza, "stare bene insieme");
- decisamente inferiore (prevedibilmente) la disponibilità a "dare una mano a vicini/amici/non parenti", con maggiore disponibilità ad un sostegno leggero, alle relazioni (punteggio medio di 6,26 su scala 0-10) rispetto a concreti aiuti nella cura di bambini e/o genitori anziani (rispettivamente 3,48 e 2,52), orientamento che pare più presente nelle donne;
- oltre il 70% delle persone intervistate è iscritta/partecipa ad almeno un'associazione, e oltre il 10% aderisce a tre o più associazioni; per un terzo dei casi si tratta di volontariato, mentre bassa è l'adesione ad associazioni di impegno politico-istituzionale;
- rispetto ad alcune attività pro-sociali nell'ultimo anno, quasi l'80% ha offerto almeno un contributo economico ad associazioni di vario tipo, e circa il 40% ha partecipato personalmente a riunioni o a firme per azioni di interesse pubblico.

Considerando un indice sintetico di impegno civico la distribuzione presenta nel complesso una forte presenza su valori intermedi, mentre sono più ridotte (ma non marginali) le percentuali di persone con alto impegno (16,8%) e con impegno basso o nullo (12,2%).

I comuni maggiori presentano una presenza più rilevante di soggetti con bassi livelli di impegno civico, mentre entrambe le altre aree territoriali sono caratterizzate da maggiore presenza di livelli elevati di impegno. Le comunità più piccole sembrano quindi caratterizzarsi per una maggiore partecipazione solidaristica e civica.

Tabella 11. Indice di impegno civico (aggregato)	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
ed area geografica		maggiori		montagna
Nullo	12,2	17,4	8,3	12,0
Basso	37,0	40,7	33,8	38,0
Medio	34,0	32,6	35,5	33,0
Alto	16,8	9,3	22,4	17,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

5.3 Le responsabilità educative verso i figli

La presenza di figli caratterizza ovviamente in modo decisivo le storie delle famiglie qui considerate e dei soggetti interpellati, influenzando organizzazione della vita quotidiana, progetti di vita, aspettative, speranze e paure verso il futuro, con modalità diverse, che qui verranno sinteticamente descritte.

Un primo dato riguarda il rapporto tra progetti lavorativi e progetti generativi: i dati raccolti evidenziano che nella coppia *le forme di lavoro più stabili, protette e strutturate* (entrambi a tempo pieno, o un tempo pieno e un part time) sono quelle che consentono di avere più figli, mentre la presenza di forme flessibili si collega maggiormente con il figlio unico (tabella 12).

Nelle coppie più giovani (indicativamente quelle con figli sotto di 14 anni) emerge una maggiore presenza di "flessibilità". Ad esempio, tra le famiglie con figlio unico sotto i 14 anni la percentuale più elevata riguarda le famiglie più flessibili (39,0% di coppie in cui entrambi i partner hanno lavori *flessibili e/o in part time*), e in oltre il 30% dei casi almeno uno dei due ha lavoro flessibile, a fronte del 18,3% tra le coppie con tempo pieno e part-time e del 24,1% delle coppie con entrambi a tempo pieno. Questo dato potrebbe però collegarsi più al tema della precarietà delle forme lavorative per i giovani, che non ad una scelta libera ed intenzionale di una diversa gestione dei tempi tra famiglia e lavoro.

Tabella 12. Tipologia	TOTALE	Entrambe	Un	Un	Almeno	Entrambe
familiare per età e		tempo	genitore a	genitore a	un	part-time
numero di figli e		pieno	tempo	tempo	genitore	e/o
combinazioni lavorative			pieno, uno	pieno, uno	con	flessibili
nella coppia			part-time	flessibile	turnazioni	
, selezionati secondo la	32,1	27,2	46,5	20,4	30,0	41,5
presenza di figli in varie più						
figli tutti di età 0-14						
un solo figlio di 15 anni o più	11,2	13,9	4,2	18,4	13,3	2,4
più figli tutti di 15 anni o più	19,8	25,3	12,7	20,4	16,7	12,2
più figli di età mista	10,6	9,5	18,3	8,2	10,0	4,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	349	158	71	49	30	41

Evidentemente le responsabilità educative e i compiti di cura dei genitori verso i propri figli mutano rapidamente al crescere delle età e al variare dei contesti educativi/di cura esterna. Per questo i dati seguenti saranno dedicati a sottocampioni, suddivisi secondo le età dei figli (e quindi secondo la fase del ciclo di vita che la famiglia sta attraversando).

Rispetto alle famiglie con figli tra 0 e 6 anni (159 casi) dai dati emerge che:

- la condivisione di coppia nella cura dei figli 0-6 anni appare un modello fortemente perseguito nelle attività più espressive (giocare), mentre nelle attività di cura e gestione quotidiana (farlo addormentare) esso rimane presente, ma cresce l'impegno della sola madre, che diventa prevalente negli attività relazionali esterne più impegnative (contatti con educatrici/medico);
- altre persone (diverse dai genitori) intervengono marginalmente (e sono soprattutto i nonni), soprattutto in attività "esterne" alla vita nella casa (portare ai giardini, accompagnare da/a scuola).

Analizzando un indice sintetico di prevalenza/condivisione dei compiti di accadimento dei figli da parte delle figure genitoriali (tabella 13), emerge in oltre il 55% dei casi un modello simmetrico condiviso da parte di entrambi i coniugi (anche se l'indice, proprio per la sua sinteticità, non rileva analiticamente il reale impegno quanti-qualitativo dei singoli partner). Comunque, in quasi il 40% dei casi la figura materna rimane assolutamente centrale, mentre la prevalenza dei padri è assolutamente residuale/irrilevante.

Dal punto di vista territoriale, il modello simmetrico-condiviso è nettamente prevalente nelle città maggiori (il 73,9% dei casi, tre su quattro), mentre negli altri comuni della pianura oltre la metà dei casi presenta un modello di prevalenza materna. I comuni delle valli/montagna (solo 31 casi) presentano infine il modello maggiormente eterogeneo, con una certa presenza anche di "altre figure".

Tabella 13. Genitori ed attività svolte con i bambini: indicatore sintetico di prevalenza (figli 0-6 anni)	TOTALE	7 città maggiori	Pianura	Valli/ Montagna
Entrambi i genitori	56,0	73,9	46,3	54,8
Madre	39,0	21,7	51,2	32,3
Padre	1,9	4,3	0,0	3,2
Altre persone	3,1	0,0	2,4	9,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	159	46	82	31

I bisogni di queste famiglie (con figli sotto i 6 anni) sono molto specifici (custodia continuativa e conciliazione dei tempi, servizi educativi, spazi di socializzazione, sviluppo delle competenze genitoriali, ma la lista potrebbe proseguire), e non tutti i territori offrono risposte a tutto; né, d'altra parte, è così scontato che i genitori abbiano a disposizione tutte le informazioni utili per poter accedere ad essi, ove presenti. Interessante a questo proposito la mappa del grado di conoscenza di una serie di servizi per la prima infanzia.

Dai dati emerge che, senza entrare nel dettaglio dei singoli presidi, i servizi educativi e gli spazi per il tempo libero sono molto presenti e ben conosciuti dalle famiglie intervistate. Servizi più specialistici sono meno presenti/meno conosciuti, ed è rilevante la percentuale di persone che "non sanno dire" se sul territorio del loro Comune di residenza sia presente

o meno un "Centro per le famiglie" (il 27,4%, unica tipologia di servizio – insieme al "Consultorio familiare" - con "non so" superiore al 20%).

Analizzando il grado di utilizzo dei servizi, inoltre (tabella 14, che ordina in graduatoria i diversi servizi, dal più conosciuto al meno conosciuto), emerge la prevalenza di utilizzo degli spazi aperti liberi (parco giochi: due terzi degli intervistati), seguito da scuola materna e asili nido a gestione pubblica e dagli impianti sportivi, tutti oltre il 40%. Gli altri spazi hanno un utilizzo inferiore al 30% dei casi (all'ultimo posto il "Centro per le famiglie").

Rispetto alle condizioni lavorative di coppia, i servizi più strutturati (scuola materna e asilo nido) sono maggiormente dalle "coppie full-time", mentre la maggiore flessibilità lavorativa si accompagna, in molti casi, ad un minore (bisogno di) utilizzo di tali servizi. Di converso, l'uso di spazi più flessibili (ludoteca, biblioteca) è preferito/collegato a coppie con condizioni lavorative più flessibili.

Nel complesso la presenza di servizi eterogenei sembra essere una risposta appropriata alla eterogeneità di condizioni lavorative nelle coppie qui considerate, in una circolarità di influenza reciproca che meriterebbe ulteriori approfondimenti (da un lato "possiamo lavorare entrambi a tempo pieno se c'è un servizio per i nostri bimbi che ce lo consente", dall'altro "il servizio è utile/realizzabile se ci sono genitori in tali condizioni")

Tabella 14. Quanto avete fatto uso	Mai	Qualche	Spesso	TOTALE	V.A.
dei seguenti servizi	usato	volta			
(figli 0-6 anni – percentuali di riga)					
Scuola Materna Statale/Comunale	37,2	6,4	56,4	100,0	156
Parco giochi	5,3	28,7	66,0	100,0	150
Asilo nido comunale	33,8	20,4	45,8	100,0	142
Asilo nido privato	46,4	27,2	26,4	100,0	125
Spazio gioco/Ludoteca	45,5	38,2	16,3	100,0	123
Scuola materna Privata	21,7	51,7	26,7	100,0	120
Consultorio pediatrico	66,0	8,5	25,5	100,0	106
Impianti sportivi (attività in età prescolare)	21,8	50,5	27,7	100,0	101
Biblioteca	15,5	38,1	46,4	100,0	97
Micronido	47,3	27,0	25,7	100,0	74
Consultorio familiare	47,9	45,2	6,8	100,0	73
Trasporto da/per Scuola materna	79,3	15,5	5,2	100,0	58
Centro per le Famiglie	69,2	26,9	3,8	100,0	52

Tra le famiglie con figli 6-14 anni (162 casi) ovviamente decisiva è l'interazione con la scuola.

Dai dati emerge che:

- la partecipazione degli intervistati e dei partner alla vita della scuola e alle attività del figlio viene ritenuta elevata (punteggio medio superiore a 7 per entrambi, nella scala 0-10);

- in effetti in circa il 30% dei casi uno dei due genitori è iscritto agli organi collegiali scolastici:
- status professionale elevato e simmetria nel lavoro favoriscono una maggiore partecipazione simmetrica (anche dei padri, condividendo con le madri) nella vita dei fiali;
- i contenuti del dialogo scuola-famiglia sono abbastanza distribuiti tra i vari temi, con prevalenza di rendimento scolastico e di preoccupazioni educative (comportamenti dei figli verso gli insegnanti e verso le regole).

Aggregando i dati solo per la coppia, nella partecipazione all'esperienza scolastica dei figli il modello prevalente vede l'impegno prioritario delle sole madri (nel 55,6% dei casi, tabella 16), ma quasi un terzo delle coppie segue congiuntamente la vita scolastica dei propri figli (32,7%). Marginali i casi in cui sono solo i padri a seguire prevalentemente i figli a scuola.

Le coppie che vivono un'esperienza paritaria nella partecipazione all'attività lavorativa presentano anche un coinvolgimento più simmetrico e paritario nel seguire le attività scolastiche del figlio, sia quando entrambi lavorano a tempo pieno, sia quando entrambi sono "flessibili". Si conferma anche che il mix lavorativo "asimmetrico", in cui il maschio è a tempo pieno e la donna ha un part time o un tempo flessibile, è connesso ad un minor impegno dei padri in ambito scolastico, ed ad un maggior presidio da parte delle madri.

Tabella 15. Modello lavorativo di coppia e partecipazione dei partner alla vita della scuola dei figli (figli 6-14 anni)	TOTALE	Entrambe tempo pieno	Un genitore a tempo pieno, uno part- time	Un genitore a tempo pieno, uno flessibile	Entrambi part-time e/o flessibili	Almeno un genitore con turnazioni
Prevalentemente partecipa la donna	57,5	50,7	57,1	55,0	50,0	71,4
Prevalentemente partecipa l'uomo	9,3	7,5	4,8	5,0	0,0	9,6
Prevalentemente partecipano entrambi	32,7	41,8	38,1	40,0	50,0	19,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A. (solo coppie genitoriali)	162	67	42	20	12	21

La valutazione di criticità dei diversi servizi scolastici (tabella 16) presenta una significativa variabilità, da un punteggio di maggiore criticità di 6,02 (su dieci) ("sono pochi e dovrebbero essere aumentati") fino al minimo di 2,93, relativo alla collaborazione con i genitori/le famiglie, che denota una elevata soddisfazione. Nel complesso emerge una situazione di soddisfazione abbastanza diffusa.

Dal punto di vista territoriale le valutazioni più negative sono presenti, per tutte le criticità proposte, dai residenti nei comuni delle valli/montagne, mentre quelle più positive caratterizzano i comuni minori della pianura.

Tabella 16.Rispetto alla qualità dei servizi scolastici che sta utilizzando o che ha utilizzato per i suoi figli, quanto è d'accordo con queste critiche. Confronto per area geografica (età: 6-14 anni) (Media 0-10: 0 = per niente; 10 = moltissimo)		7 città maggiori	Pianura	Valli/ Montagna
Sono pochi e dovrebbero essere aumentati	6,02	6,30	5,15	7,21
Hanno orari di apertura/chiusura inadatti alle mie esigenze	4,67	4,74	4,45	4,97
Costano troppo	4,58	4,93	3,80	5,39
Sono male organizzati e inefficienti	3,56	3,79	2,91	4,37
Sono difficilmente raggiungibili	3,16	3,19	2,73	4,00
Non collaborano con i genitori/le famiglie	2,93	2,97	2,68	3,37
Totale di riferimento	214	94	82	38

Sono state numerose le richieste di possibili ulteriori servizi da attivare nel contesto di vita per famiglie con figli sotto i 14 anni (domande libere, con due possibili scelte - tabella 17), che si sono orientate, come era prevedibile, su un ventaglio molto eterogeneo di bisogni/esigenze (con una forte aderenza ai contesti territoriali).

Tabella 17. Tenendo in considerazione la sua sto fosse in più (che adesso non c'è, che manca) nel alla presenza di un bambino tra 0-14 anni? (RISI	suo	C	omune	di re	eside	nza in	relazio	
TABELLA IN VALORE ASSOLUTO		T	OTALE	_	ittà	Pianura		alli/
(totale campione)					giori		_	itagna
Predisporre luoghi al coperto/spazi di aggregazione			108	3	40	3	ס	38
promuovere sport/palestre/piscine			83		20	2.	5	38
interventi relativi alla scuola			35	5	15		2	18
intervenire sugli spazi aperti			32	2	15		3	14
Interventi di doposcuola / tempo prolungato			31	-	15		5	11
richieste per asili nido			18	3	6		ו	12
Servizi sanitari (ospedali)			4	1	4	(כ	0
Altre richieste (trasporti, piste ciclabili, ambiente)			24	ł	10	ļ	5	9
TABELLA IN VALORE ASSOLUTO (sette Comuni maggiori)	Alba		Bra	Cuneo	Fossano	Mondovì	Saluzzo	Savigliano
Predisporre luoghi al coperto/spazi di aggregazione		9	8	9	3	4	2	5
promuovere sport/palestre/piscine		3	4	3	3	1	4	2
interventi relativi alla scuola		1	5	5	0	0	2	2
intervenire sugli spazi aperti		3	1	4	1	0	3	3
Interventi di doposcuola / tempo prolungato		4	1	1	1	2	3	3
richieste per asili nido		4	2	0	0		0	0
Servizi sanitari (ospedali)		0	1	1	2	. 0	0	0
Altre richieste (trasporti, piste ciclabili, ambiente)		1	1	4	1	0	2	1

Da segnalare la forte richiesta di nuovi spazi al coperto (più di uno su cinque), per l'aggregazione di ragazzi ed adulti, spesso specificando l'orario pomeridiano, che rimane un'esigenza diffusa per queste famiglie, come conferma anche la significativa presenza di richieste di doposcuola/tempo prolungato.

Rilevante anche la richiesta di attività/strutture per lo sport (sia al coperto che all'aperto: palestre, piscine), e di riqualificazione degli spazi all'aperto.

Per questa variabile, strettamente collegata al contesto locale, si riporta anche il dato comunale per le sette città maggiori.

5.4 Centralità del lavoro e conciliazione dei tempi e della vita

Dai dati già presentati (cfr. i commenti alla tabella 9, in questo capitolo) è emersa una forte centralità dell'esperienza lavorativa per gli intervistati e per i loro partner; si tratta della generazione centrale della popolazione, pienamente protagonista dello sviluppo socio-economico e delle attività produttive del territorio, ma anche centrale nelle reti di cura, solidarietà e cittadinanza attiva, nei legami tra le generazioni. Pertanto il tema della conciliazione tra famiglia e lavoro è emerso "naturalmente" come una delle priorità (e dei fattori critici) nell'agenda quotidiana e nelle preoccupazioni personali e familiari degli intervistati.

Per approfondire il tema conviene considerare nel dettaglio il rapporto tra la mappa di eventi (interni ed esterni) che influiscono negativamente sulla qualità di vita della famiglia e la condizione lavorativa nella coppia (tabella 18). Qui si evidenziano alcune interessanti polarizzazioni:

- in primo luogo le coppie con lavori decisamente flessibili (entrambi part-time e/o entrambi flessibili) riportano su quasi tutti i fattori (sia interni che esterni, eccetto la mancanza di tempo) punteggi decisamente più bassi della media; sono quindi meno preoccupati dell'impatto negativo di tali fattori. In questo caso si potrebbe ipotizzare che entri in gioco in modo significativo l'atteggiamento della persona nei confronti de futuro (il punto di vista soggettivo), dato che chi sceglie forme flessibili di lavoro (se non si tratta di scelta obbligata di precarizzazione del lavoro) probabilmente ha una migliore "gestione emotiva" del rischio, e risente di meno dell'impatto negativi dei vari eventi interni ed esterni alla famiglia;
- in secondo luogo emerge una valutazione marcatamente negativa per quasi tutti i fattori interni da parte delle coppie "a lavoro stabile asimmetrico" (un tempo pieno, un part time), probabilmente per la presenza di qualche tensione sul reddito e sul mix lavoro-compiti di cura familiari, relativamente al doppio-triplo ruolo femminile.

Tabella 18. Rispetto alla qualità di vita della sua famiglia, quanto influiscono NEGATIVAMENTE i seguenti FATTORI (ESTERNI ED INTERNI) per combinazioni lavorative nella coppia (Media 0-10: 0: nessun impatto negativo; - 10: elevato impatto negativo - 500 casi)	TOTALE	Entrambi tempo pieno	Un genitore tempo pieno, uno part- time	Un genitore a tempo pieno, uno flessibile	Entrambi part-time e/o flessibili	Almeno un genitore con turnazioni
FATTORI E	STERNI A	LLA FAM	IGLIA			
Gli eccessivi impegni di lavoro di uno o di entrambi i genitori	5,20	6,96	4,37	4,41	2,73	5,68
Il senso di insicurezza	4,50	4,21	4,44	4,08	2,47	4,93
La distanza dal luogo di lavoro di uno o di entrambi i genitori	4,32	4,49	4,46	3,90	5,47	4,80
La scarsità di servizi socio-assistenziali per i minori	3,50	3,23	4,24	2,92	2,90	4,68
Un lavoro insoddisfacente di uno o di entrambi i genitori	3,38	2,92	4,17	2,90	2,27	4,98
La scarsità di servizi socio-assistenziali per gli anziani	3,31	3,84	2,54	3,33	1,63	2,49
La scarsità di occasioni ricreative per famiglie con bambini	3,28	3,01	3,87	3,22	3,17	5,24
La scarsità di rapporti sociali	3,11	2,78	3,42	2,86	1,53	3,63
Altro (su 49 casi)	7,71	7,74	6,50	8,40	8,00	7,00
FATTORI I	TERNI A	LLA FAM				
Frenesia/mancanza di tempo/stress	7,11	6,80	7,08	6,88	7,37	7,29
Impegno per cura ed educazione dei figli	4,94	4,83	4,28	5,31	4,97	5,85
Problemi sul lavoro di uno o entrambi i coniugi	4,09	4,38	5,55	3,94	2,80	5,34
Difficoltà economiche	3,89	3,33	4,68	3,00	2,33	5,07
Malattie e problemi di salute	3,88	4,27	4,80	3,20	2,73	4,00
Litigi tra coniugi	3,13	3,77	3,99	3,20	3,07	4,66
Altro (su 19 casi)	6,47	5,75	6,00	8,00	0,00	7,67

Dal momento che la conciliazione famiglia – lavoro non è questione solo individuale, ma è soprattutto un "bilancio di coppia", sono stati considerati anche tre distinti indicatori (equità di ripartizione di compiti nella coppia, soddisfazione per l'equilibrio familiare vita-lavoro, tipo di opzione esercitata in caso di scelta tra famiglia e lavoro), chiedendo una valutazione in termini di punteggio da 0 a 10 (tabella 19). Nel complesso la valutazione media rilevata (ricordiamolo, soggettiva) appare molto elevata (quindi positiva) su tutti e tre gli indicatori:

- il valore più alto è quello rilevato a fronte della necessità di dover scegliere una priorità tra famiglia e lavoro; in questo caso la famiglia sembra prevalere (7,81), quando si tratta di scegliere, specifici "equilibri di conciliazione";
- segue la soddisfazione rispetto all'equilibrio complessivo tra famiglia e lavoro (7,34),
- mentre la valutazione sull'equità nella condivisione dei compiti tra partner in famiglia, pur ampiamente sopra la sufficienza (6,67), è l'indicatore che riporta il punteggio inferiore.

La differenza tra uomini e donne si presenta qui abbastanza significativa: emerge una maggiore fatica della parte femminile, sia quando si è trattato di scegliere tra lavoro e

famiglia (oltre un punto di differenza), sia nella valutazione dell'equità nella suddivisione dei compiti familiari nella coppia, dove il giudizio dei maschi sull'equità è superiore di quasi un punto percentuale rispetto a quello espresso dalle donne. La mancanza di differenze tra maschi e donne rispetto all'equilibrio familiare raggiunto potrebbe invece far pensare al fatto che nel tempo gli equilibri tra famiglia e lavoro sono concordati in coppia (e quindi valutato in modo omogeneo).

Tabella 19. Indicatori sulla relazione famiglia-lavoro e sesso dell'intervistato	TOTALE	Maschi	Femmine
A suo parere, per quanto riguarda la sua vita familiare, la ripartizione dei compiti nella coppia è equa oppure qualcuno fa molto più degli altri? (0: compiti ripartiti in modo totalmente non equo: 10: ripartizione pienamente equa)	6,67	7,14	6,23
Quanto si ritiene soddisfatto della sua attuale condizione familiare rispetto all'equilibrio tra famiglia e lavoro? (0: per niente soddisfatto; 10 assolutamente soddisfatto)	7,36	7,40	7,33
Nella sua esperienza personale, quando ha dovuto compiere delle scelte, ha privilegiato maggiormente la famiglia o il lavoro? (0: privilegiato maggiormente il lavoro; 10 privilegiato maggiormente la famiglia)	7,81	7,33	8,25

Dal punto di vista del *mix* delle carriere lavorative di coppia (tabella 20), una maggiore soddisfazione nella ripartizione dei compiti nella coppia stessa appare correlata a forme di lavori flessibili, mentre in presenza di uno o due lavori a tempo pieno i valori sono inferiori (qualche insoddisfazione in più), a conferma che spesso l'impegno lavorativo della donna non sempre è accompagnato da un maggiore coinvolgimento del partner su altri impegni domestici/familiari.

Forme di lavoro flessibili appaiono collegate a maggiore soddisfazione sull'equilibrio famiglia-lavoro, mentre è nettamente penalizzata, su questa variabile, la condizione di chi ha orari con turnazioni (6,74, il valore più basso dell'intera tabella); questa forma di lavoro sembrerebbe quindi, da questo dato, più subìta per esigenze del lavoro, che scelta per esigenze familiari.

Infine, in caso di scelta tra famiglia e lavoro, la condizione che presenta valori più alti per scelte a favore della famiglia è quella delle coppie con un lavoro a tempo pieno e un part time. Il dato sembra confermare che molti lavori a tempo parziale sono scelti, soprattutto dalle donne, come strumento di conciliazione, in alternativa (più o meno definitiva) ad un tempo pieno.

Altri fattori influenzano in modo rilevante questi indici:

- le strutture familiari: rispetto all'equa ripartizione di compiti nella coppia, i punteggi più bassi (la maggiore insoddisfazione) si rilevano in presenza di 2 o più figli. Sembra emergere un affievolirsi dell'alleanza e simmetria di coppia, al crescere del numero di figli e col passare del tempo (con figli più grandi c'è meno condivisione);
- l'indice di prestigio delle professioni: emerge una costante maggiore insoddisfazione di chi presenta il più basso indice familiare di prestigio delle professioni, su tutte e tre le direttrici legate al rapporto tra famiglia e lavoro. Di fatto al crescere di tale indice (e

quindi indicativamente in presenza di un più elevato status socio-economico) cresce anche la soddisfazione (presumibilmente connessa a maggiori opportunità di scelte/ strumenti di gestione del mix lavoro-carichi familiari).

Tabella 20. Indicatori sulla relazione famiglia-lavoro e combinazioni lavorative nella coppia	Entrambi tempo pieno	Un genitore tempo pieno, uno part- time	Un genitore a tempo pieno, uno flessibile	Entrambi part-time e/o flessibili	Almeno un genitore con turnazioni
A suo parere, per quanto riguarda la sua vita familiare, la ripartizione dei compiti nella coppia è equa oppure qualcuno fa molto più degli altri? (0: compiti ripartiti in modo totalmente non equo: 10: ripartizione pienamente equa)	6,96	6,97	7,59	7,40	7,17
Quanto si ritiene soddisfatto della sua attuale condizione familiare rispetto all'equilibrio tra famiglia e lavoro? (0: per niente soddisfatto; 10 assolutamente soddisfatto)	7,34	7,30	7,84	8,00	6,76
Nella sua esperienza personale, quando ha dovuto compiere delle scelte, ha privilegiato maggiormente la famiglia o il lavoro? (0: privilegiato maggiormente il lavoro; 10 privilegiato maggiormente la famiglia)	7,89	8,37	7,51	7,73	7,34

Ai genitori intervistati sono state anche sottoposti alcuni possibili interventi di sostegno nella conciliazione famiglia-lavoro, per esplorare le loro aspettative e le loro necessità. Dalle risposte sembra emergere, davanti al compito della cura dei figli un'attenzione globale alle condizioni di vita e ai possibili sostegni (tabella 21), anziché affidarsi/ricercare un'unica soluzione.

Emerge un modello polivalente di possibili sostegni/soluzioni, con punteggi elevati per molte opzioni, dall'organizzazione aziendale alla disponibilità di servizi, passando per una maggiore flessibilità degli orari di servizi e negozi. In effetti ottengono punteggi elevati, tra le ipotesi utili per un miglior accudimento del figlio, sia interventi in ambito lavorativo (7,59 su 10), sia una maggiore offerta di servizi (7,31), sia maggior sostegno dalle reti parentali e amicali, oltre che adattamenti di orari degli uffici e dei negozi.

Questa "multidimensionalità" è confermata anche dall'elevato punteggio ottenuto da "altre soluzioni" (che riguardano 18 casi), tra le quali "adeguare gli orari scolastici a quelli degli uffici e della attività lavorative" oppure predisporre uno "spazio aziendale ricreativo pomeridiano a disposizione dei figli dei dipendenti, con possibilità di doposcuola", o ancora "asilo nido ludoteca" in azienda, ma anche "riuscire a fare sport negli stessi orari dei figli", e infine "migliorare il trasporto pubblico casa-lavoro"

Rispetto al tipo di orario di lavoro della coppia, per quasi tutti i possibili aggiustamenti/strumenti di flessibilità proposti le aspettative sono più elevate per le forme di lavoro più rigide (e più garantite), vale a dire le coppie in cui entrambi

lavorano a tempo pieno e le coppie in cui uno dei due lavora a tempo pieno e l'altro in part time; le coppie con orari lavorativi flessibili sembrano invece meno interessate (probabilmente la soluzione da loro adottata per conciliare famiglia e lavoro sta proprio nel flessibilizzare le proprie scelte, più che nell'aspettarsi mutamenti family friendly nell'ambiente circostante). Per queste coppie "flessibili" anche smettere di lavorare è un'opzione scarsamente considerata (molto meno che dalle coppie con lavori più rigidi/stabili).

In ogni caso, una migliore ripartizione di compiti nella coppia non pare prioritaria (4,40 nella scala 0-10), ma soprattutto su questa opzione emerge un segnale deciso di "differenziale di genere", insieme alla richiesta di maggiore sostegno in ambito lavorativo; in entrambi i casi le donne esprimono una valutazione di importanza superiore di oltre un punto e mezzo rispetto agli uomini.

L'interruzione dell'attività lavorativa, infine, appare molto poco apprezzata, sia dalle donne che dagli uomini (poco più di tre su dieci, come punteggio).

In riferimento alla vostra situazione familiare e lavorativa, potrebbe indicare, per ciascuna delle ipotesi di seguito indicate, quanto è utile per poter accudire meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare suno pieno, uno pieno, uno flessibile time e/o flessibili vitime e/o flessibili vitima e/o fles							
familiare e lavorativa, potrebbe indicare, per ciascuna delle ipotesi di seguito indicate, quanto è utile per poter accudire meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con con turnazioni time e/o pieno, uno pleno, uno flessibile time e/o flessibili virono, uno flessibile time e/o pieno, uno part-time, pieno, uno flessibile time e/o pieno, uno part-time, pieno, uno flessibile time e/o pieno, uno flessibile virono, part-time, postario di apertura e chiusura dei 6,28 6,97 5,59 8,07 6,00 5,76 7,74 8,06 8,07 6,00 5,76 7,74 8,06 8,07 6,00 5,76 7,74 8,06 6,00 6,28 6,97 5,86 5,77 5,76 5,94 8,06 6,09 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 6,00 6,00 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 6,00 6,00 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 6,00 6,00 6,17 6,17 6,17 4,03 6,00 6,00 6,17 6,17 6,17 6,17 6,17 6,17 6,17 6,17	Tabella 21. (in presenza di figli 0-14)	TOTALE	Entrambi	Un	Un	Entrambi	Almeno
pieno, uno pieno, uno flessibili con turnazioni meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare			tempo	genitore	genitore	part-	un
indicate, quanto è utile per poter accudire meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 10 uno flessibile time part-time, part-time, part-time, part-time, part-time, part-time, part-time, part-time time uno flessibile time uno flessibile time 4,40 4,50 5,76 5,76 7,74 turnazioni turnazioni uno flessibile time 4,40 5,76 5,90 5,76 7,74 4,00 5,76 7,74 5,76 5,94 5,77 5,76 5,94 5,77 5,76 5,94 5,77 4,03 6,00 5,31 6	familiare e lavorativa, potrebbe indicare,		pieno	tempo	a tempo	time e/o	genitore
meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	per ciascuna delle ipotesi di seguito			pieno,	pieno,	flessibili	con
quindi gestire meglio la sua vita? e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile)timeLavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing7,598,058,076,005,767,74Avere a disposizione più servizi comunali7,317,267,616,405,488,06Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici6,286,975,865,775,765,94Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici6,096,176,174,036,005,31Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi4,435,073,904,573,763,94Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner4,404,324,853,632,623,31Smettere di lavorare3,093,783,592,871,623,37	indicate, quanto è utile per poter accudire			uno	uno		turnazioni
e combinazioni lavorative nella coppia (Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile) 8,05 8,07 6,00 5,76 7,74 Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing 7,59 8,05 8,07 6,00 5,76 7,74 Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici 6,28 6,97 5,86 5,77 5,76 5,94 Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici 6,09 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	meglio suo figlio (nell'età di riferimento) e			part-	flessibile		
(Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile)8,058,076,005,767,74Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing7,598,058,076,005,767,74Avere a disposizione più servizi comunali7,317,267,616,405,488,06Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici6,286,975,865,775,765,94Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici6,096,176,174,036,005,31Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi4,435,073,904,573,763,94Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner4,404,324,853,632,623,31Smettere di lavorare3,093,783,592,871,623,37	quindi gestire meglio la sua vita?			time			
Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 7,59 8,05 8,07 6,00 5,76 7,74 6,40 5,48 8,06 6,28 6,97 5,86 5,77 5,76 5,94 6,17 4,03 6,00 5,31 6,00 5,31 3,90 4,57 3,76 3,94 4,85 3,63 2,62 3,31 coniuge/partner	e combinazioni lavorative nella coppia						
telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi di apertura e chiusura dei servizi pubblici Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,76 5,76 5,76 5,76 5,76 5,94 5,77 5,76 5,94 5,07 4,03 6,00 5,31 6,00 5,31 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 1,62 3,31	(Media 0 a 10: 0: inutile; 10: molto utile)						
telelavoro, part-time, jobsharing Avere a disposizione più servizi comunali Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi di apertura e chiusura dei servizi pubblici Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,76 5,76 5,76 5,76 5,76 5,76 5,76 5,94 5,07 4,03 6,00 5,31 6,00 5,31 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 1,62 3,31	Lavorare in un'azienda che sfrutta al massimo	7,59	8,05	8,07	6,00	5,76	7,74
Avere a disposizione più servizi comunali 7,31 7,26 7,61 6,40 5,48 8,06 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei servizi pubblici 6,28 6,97 5,86 5,77 5,76 5,94 Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici 6,09 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	telelavoro, part-time, jobsharing	,	·		,	•	•
servizi pubblici Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici 6,09 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	Avere a disposizione più servizi comunali	7,31	7,26	7,61	6,40	5,48	8,06
Avere più collaborazione con parenti/vicini di casa/amici 6,09 6,17 6,17 4,03 6,00 5,31 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei	6,28	6,97	5,86	5,77	5,76	5,94
Casa/amici 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	servizi pubblici						
Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei negozi 4,43 5,07 3,90 4,57 3,76 3,94 Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	Avere più collaborazione con parenti/vicini di	6,09	6,17	6,17	4,03	6,00	5,31
negozi Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner Smettere di lavorare 4,40 4,32 4,85 3,63 2,62 3,31 2,62 3,31 3,59 2,87 1,62 3,37	casa/amici						
Dividere meglio le responsabilità familiari con coniuge/partner 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,31 3,37	Cambiare gli orari di apertura e chiusura dei	4,43	5,07	3,90	4,57	3,76	3,94
coniuge/partner 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	negozi						
Smettere di lavorare 3,09 3,78 3,59 2,87 1,62 3,37	Dividere meglio le responsabilità familiari con	4,40	4,32	4,85	3,63	2,62	3,31
	coniuge/partner		•	-	•	•	-
	Smettere di lavorare	3,09	3,78	3,59	2,87	1,62	3,37
Altro fattore per accudire meglio suo figlio $(18 \mid 8,67 \mid 8,71 \mid - \mid 10,00 \mid 8,50 \mid - \mid$	Altro fattore per accudire meglio suo figlio (18	8,67	8,71	-	10,00	8,50	-
casi)		,	,		,	,	

5.5 Vulnerabilità e servizi

Come già ricordato in avvio di capitolo, l'indagine ha considerato un campione statisticamente rappresentativo della popolazione provinciale, circoscritto ad una specifica condizione familiare: famiglie (coppia genitoriale o nuclei monogenitoriali, fascia d'età 30-60 anni) con almeno un figlio minore convivente e con almeno un genitore ultrasessantacinquenne residente autonomamente al proprio domicilio. Famiglie in relazione trigenerazionale, quindi, nel pieno della fase del proprio ciclo di vita caratterizzato da importanti compiti educativi verso le generazioni dei figli, ma anche da crescenti carichi di cura verso i propri genitori anziani.

Sono famiglie che in genere "funzionano", e che è interessante conoscere da vicino per poter valorizzare le loro risorse, con politiche promozionali, non basate sul solo *deficit model*. Anche perché una delle direttrici più rilevanti di una reale innovazione delle politiche familiari sta proprio in un modello non solo riparatorio o assistenziale, ma che privilegi forme di *enhancement* ed *empowerment*, per investire sulle *capabilities*, oltre che proteggere le *vulnerabilities*.

In effetti i diversi fattori di vulnerabilità², pur presenti nelle famiglie intervistate, raramente manifestano percentuali rilevanti, pur essendo state raccolte dalle variabili del questionario somministrato. Conviene poi sottolineare che i singoli fattori di vulnerabilità di seguito descritti a volte fanno parte di una "ordinaria vita familiare in equilibrio", e raramente sono sufficienti, da soli, a causare fenomeni di grave emarginazione o impoverimento economico e sociale. Tuttavia ciascuno di essi impegna in modo spesso rilevante le risorse relazionali, economiche e sociali delle famiglie, sottraendole ad altri obiettivi o funzioni, e chiamando quindi a riorganizzazioni, sacrifici, mutamenti di progettualità (ad esempio una criticità di reddito può diminuire le opportunità formative per i figli). Evidentemente la capacità di adattamento positivo della famiglia viene ulteriormente sfidato quando i fattori di vulnerabilità si assommano, con le più svariate fattispecie (ad esempio una famiglia monogenitoriale che deve trasferirsi in un altro paese, o in cui la salute di un genitore anziano peggiora, o altre combinazioni di squilibrio tra risorse e bisogni).

Rimane quindi importante non trascurare piccoli e grandi segnali di disagio presenti nel campione, anche se spesso con poca numerosità, per poter orientare le eventuali innovazioni di *policies* promozionali in modo che non escludano ulteriormente "chi già fa fatica".

Questi fattori di stress non generano inevitabilmente vulnerabilità della famiglia, anche se ne possono impegnare le risorse in modo rilevante; perché questa avvenga occorre o che gli eventi sino molto potenti (es. perdita del lavoro, più che "cattiva qualità"...), o

² Tra i fattori di vulnerabilità può essere ragionevolmente annoverata anche la condizione di "stranieri" (anche sa tale condizione da sola non è sufficiente a determinare vulnerabilità). Dato che il campione ha intercettato un numero molto limitato di persone straniere (cfr. par. 5.1), il tema è stato analizzato con altri strumenti di indagine (cfr. parte dedicata).

che le situazioni durino a lungo nel tempo, senza prospettive di miglioramento ("sfibrando" così la tenuta delle persone e delle relazioni), oppure, ancora, che i vari stress avvengano contemporaneamente o sequenza ininterrotta (non abbiamo ancora finito di pagare il mutuo di casa nostra che dobbiamo pagare la retta della casa di riposo del nonno...)

Merita una tabella ad hoc (tabella 22) la verifica degli stress esterni ed interni più giudicati più rilevanti nell'influenzare negativamente la qualità di vita della famiglia degli intervistati, variabile già utilizzata nei paragrafi precedenti con i valori medi, e che viene considerata selezionando la percentuale di risposte molto negative (i soli punteggi massimi, da 8 a 10). Si nota che per la qualità della vita il lavoro è un ambito di grande rilevanza, sia per la sua qualità (stress, distanza), sia per i problemi di conciliazione con la vita familiare (troppo tempo dedicato al lavoro, mancanza di tempo, ecc.). Oltre la metà degli intervistati la considera un elevato fattore di stress. Al secondo posto due aspetti relazionali: l'educazione dei figli e la cura della salute dei familiari, e solo successivamente si evidenziano fattori sociali (servizi per minori e anziani, rapporti sociali, difficoltà economiche).

Tabella 22. Percentuale di risposte che hanno riportato il punteggio più elevato (8-10) come FATTORI (esterni ed interni) che influiscono NEGATIVAMENTE sulla qualità di vita della famiglia	% su 500 casi
FATTORI ESTERNI ALLA FAMIGLIA	
Gli eccessivi impegni di lavoro di uno o di entrambi i genitori	27,4
La distanza dal luogo di lavoro di uno o di entrambi i genitori	27,0
Il senso di insicurezza	18,2
Un lavoro insoddisfacente di uno o di entrambi i genitori	14,0
La scarsità di servizi socio-assistenziali per gli anziani	10,8
La scarsità di servizi socio-assistenziali per i minori	10,0
La scarsità di occasioni ricreative per famiglie con bambini	9,8
La scarsità di rapporti sociali	7,0
Altro (su 49 casi)	65,3
FATTORI INTERNI ALLA FAMIGLIA	
Frenesia/mancanza di tempo/stress	53,8
Impegno per cura ed educazione dei figli	22,4
Malattie e problemi di salute	21,4
Problemi sul lavoro di uno o entrambi i coniugi	16,2
Litigi tra coniugi	16,0
Difficoltà economiche	10,6
Altro (su 19 casi)	47,4

Il campione intervistato si presenta nel complesso con rilevanti risorse relazionali, sociali ed economiche. Questo non significa che queste famiglie non abbiano dovuto affrontare ed attraversare sfide e problematiche spesso complesse. In effetti, facendo riferimento al solo 2018 (tabella 23), la presenza di specifiche fragilità con un certo grado di intensità in tale anno ha interessato mediamente il 30% del campione in ciascuna fragilità. La tabella, collocata in graduatoria secondo la maggiore presenza di difficoltà/fatica ("molto gravi" e "abbastanza impegnativi"), evidenzia al primo posto problemi di salute, seguiti dalle difficoltà economiche e dai problemi di lavoro. Ultimi

(meno presenti) risultano i problemi relazionali in famiglia. Da segnalare che tra gli "altri eventi difficili" (14 casi) prevalgono eventi spesso particolarmente impegnativi, le perdite di parenti (morte del partner, di un genitore anziano, di altri parenti).

Dal punto di vista territoriale lo scenario si presenta particolarmente differenziato: i comuni maggiori riportano maggiori difficoltà economiche e lavorative, mentre i comuni delle valli/montagna sono stati maggiormente colpiti da problemi di salute di familiari/parenti e da problemi relazionali in famiglia.

Dai dati è emerso anche che:

- sono molto rare le situazioni in cui il problema è stato "molto grave" (solo per la salute, 5%);
- non marginale tuttavia è la percentuale di problematiche ancora da risolvere, soprattutto per le difficoltà economiche e per i problemi di salute (oltre il 40% dei casi in cui i problemi si sono presentati nell'anno);
- in circa il 35% dei casi si sono verificati problemi di salute (sia pure leggeri);
- in molti casi questi problemi sono stati affrontati con l'aiuto di altri soggetti, al di fuori della famiglia nucleare (parenti, amici, altri), più presenti per problemi di salute o economici, meno presenti per i problemi relazionali in famiglia e per il lavoro (per quest'ultimo caso in meno del 30% delle famiglie c'è stato un aiuto dall'esterno).

Tabella 23. Nel corso del ultimo anno (2018) nella sua famiglia si sono verificate situazioni di difficoltà/fatica in questi ambiti di vita? Percentuale cumulata di risposte con problemi "abbastanza impegnativi/molto gravi" e area geografica (una risposta per riga, sul totale di cella)		7 città maggiori	Pianura	Valli/ Montagna
Problemi di salute (familiari/parenti)	21,6	27,9	13,2	30,0
Difficoltà economiche	14,6	16,9	13,2	14,0
Problemi di lavoro	9,6	12,2	8,3	8,0
Problemi relazionali in famiglia	6,8	5,8	6,1	10,0
Altri eventi difficili (14 casi)	2,0	1,7	2,6	1,0
Totale di riferimento	500	172	228	100

L'esposizione alla vulnerabilità economica è stata indagata anche in altra parte del questionario, con un altro indicatore (tabella 24), sempre relativo ai primi mesi del 2018 (arrivare a fine mese con difficoltà/facilità), che ha rilevato una presenza significativamente più diffusa di criticità rispetto alla variabile precedente; nel 6,2% "con grande difficoltà", nel 19,0% "con difficoltà"³. Gran parte della popolazione non ha avuto problemi particolarmente rilevanti (il 60,6% è arrivata "abbastanza bene" a fine mese), e quasi il 15% dei casi non ha avuto assolutamente ("con facilità").

³ La differenza di risultati tra i due indici è dovuta alla diversità di quesiti ("arrivare a fine mese" è dato più "preciso", recuperabile nella memoria), ma probabilmente anche ad un "effetto di relativizzazione" dei problemi economici, se inseriti in una batteria in cui entrano in gioco anche problemi di salute, relazionali, di lavoro, ecc.).

Dalla tabella emerge anche che la vulnerabilità economica appare strettamente correlata sia al numero di figli che all'età dei figli (e quindi dei genitori). Le famiglie con figli unici (sia giovani che più anziane) presentano la percentuale più alta tra chi "è arrivato a fine mese con facilità"; quelle più giovani, però, anche se con figlio solo presentano anche una quota elevata di famiglie con difficoltà o con grande difficoltà (rispettivamente 6,8% e 23,3%). Si conferma cioè che sulla condizione economica l'età e il numero di figli "fanno la differenza" (i giovani e chi ha più figli sono maggiormente in difficoltà).

Dai dati emerge inoltre:

- una forte – e prevedibile – correlazione diretta tra il prestigio delle professioni della famiglia e le situazioni di difficoltà economiche sperimentate nel 2018, per cui al crescere del livello delle professioni diminuisce drasticamente la fatica dell'arrivare a fine mese; -una significativa maggiore vulnerabilità economica per le famiglie residenti nei comuni di valli/montagna (un terzo dei casi "con difficoltà/ grande difficoltà").

Tabella 24. Nei primi mesi del 2018 la sua famiglia come è riuscita ad arrivare alla fine del mese?	TOTALE	un solo figlio di 0-14 anni	più figli tutti di età 0-14	un solo figlio di 15 anni o più	più figli tutti di 15 anni o più	più figli di età mista
Con grande difficoltà	6,2	7,9	6,8	•	E /	E 7
	,	,		4,0	5,4	5,7
Con difficoltà	19,0	18,1	23,3	9,3	18,8	24,5
Abbastanza bene	60,6	57,5	58,6	68,0	59,8	64,2
Con facilità	14,2	16,5	11,3	18,7	16,1	5,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	127	133	75	112	53

In tutti i paragrafi precedenti sono emerse le dinamiche e le strategie di adattamento/ coping adottate dalle famiglie per affrontare gli eventi ordinari e straordinari della loro vita quotidiana, mettendo in gioco risorse economiche, scelte professionali, disponibilità di tempo, reti relazionali interne alla famiglia ma anche esterne, coinvolgimento nelle reti sociali allargate, accesso ad enti ed istituzioni pubbliche e private (scuole, servizi sanitari, associazionismo, imprese).

In questa prospettiva merita una specifica attenzione il ricorso al **servizio sociale comunale** (tabella 25), che è stato attivato da poco più del 10% della popolazione interpellata (dal 6,6% nel corso del 2018), con una leggera maggiore frequenza per gli intervistati nei comuni montani, e riguarda in modo abbastanza distribuito sia esigenze individuali dell'intervistato che esigenze del nucleo familiare nel suo complesso. Sostegno economico (60,4%), ricerca del lavoro (34,0%) e aiuto nella cura di un proprio familiare fragile (26,4%) sono nell'ordine i motivi più frequenti per cui ci si rivolge al servizio sociale comunale. L'accesso ai servizi è maggiormente presente tra i residenti nei comuni maggiori, seguito dai comuni in valli/montagna. Il ricorso ai servizi è minore nei comuni più piccoli della pianura (ma nel complesso le differenze non sono particolarmente rilevanti).

Tabella 25. Ha mai presentato richieste al	TOTALE	7 città	Pianura	Valli/
servizio sociale comunale?		maggiori		Montagna
No	89,4	86,0	92,5	88,0
Sì, per me stesso	4,2	4,7	2,6	7,0
Sì, per un altro familiare	3,8	6,4	2,2	3,0
Sì, per l'intero nucleo familiare	2,6	2,9	2,6	2,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

5.6 Scenari futuri

Riflettere sull'orientamento al futuro significa anche comprendere le modalità con cui le persone e le famiglie mettono in gioco le proprie risorse e agiscono le proprie strategia nel presente. Questo è ancora più importante in una prospettiva familiare intergenerazionale, dove i vari tempi della vita e le progettualità delle diverse generazioni si intrecciano. Le previsioni verso il futuro rilevate dall'indagine ("come sarà la situazione della sua famiglia tra cinque anni") nel complesso si presentano abbastanza articolate nei diversi ambiti su cui è stata proposta la domanda (tabella 26).

La sfera in cui le previsioni sono meno ottimistiche è il tema della salute, così come è molto presente l'idea che possano accadere altri eventi difficili, con impatto negativo. La previsione più ottimistica riguarda il lavoro, le relazioni in famiglia e le diffico ltà economiche. In entrambi i casi però gli "ottimisti" superano a stento il 20% del campione (aggregando le previsioni di una futura situazione familiare "abbastanza e molto migliore").

La mappa delle previsioni future non migliora nemmeno su temi più dettagliati e specifici; emerge poi con forza (in oltre il 50% dei casi) una preoccupazione rispetto alla salute future dei propri genitori anziani. Aspettative più positive emergono invece rispetto ai compiti genitoriali (educazione dei figli e conciliazione dei tempi), dato che sembra segnalare una discreta consapevolezza (e forse anche una certa *speranza*) della dimensione dinamica ed evolutiva delle sfide educative (*"prima o poi crescono"...*).

Toballa 26 Demographa aba à	d:66: -: - 6:							
Tabella 26. Pur sapendo che è								
prevede/come si aspetta che sarà la situazione della sua famiglia in questi ambiti di vita? Migliore, peggiore, stabile? (una risposta per riga: valore di rif.: 500)								
vita? Migilore, peggiore, stabil				· ·	62			
	Sarà	Sarà	Non	Sarà	Sarà			
	molto	abbastanza	cambierà	abbastanza	Molto			
	migliore	migliore	di molto	peggiore	peggiore			
Problemi di lavoro	3,2	19,2	71,8	5,4	0,4			
Difficoltà economiche	6,0	13,6	69,0	11,0	0,4			
Problemi di salute	3,0	9,0	43,4	38,8	5,8			
(familiari/parenti)								
Problemi relazionali in famiglia	3,4	14,4	79,4	2,8	0,0			
Altri eventi difficili possibili	0,0	7,1	32,1	57,1	3,6			
(specificare quali)	-		-					
In particolare, pensando a fatti più specifici, sempre nei prossimi cinque anni come								
prevede/come si aspetta che sarà la situazione della sua famiglia su questi aspetti?								
Migliore, peggiore, stabile? (una risposta per riga: valore di rif.: 500)								
Educazione dei figli	6,6	25,4	60,6	7,4	0,0			
Cura dei genitori anziani	2,0	9,2	33,4	49,6	5,8			
Possibilità di conciliare tempi di	5,0	21,6	53,6	18,6	1,2			
famiglia e di lavoro per me/per il	-		-					
partner								
Necessità di cambiare città di	0,8	8,2	88,2	2,6	0,2			
residenza per il lavoro								
Avvio al lavoro dei figli	2,6	15,6	56,6	18,8	6,4			

Per favorire una visione sintetica di questo importante orientamento, l'atteggiamento rispetto al futuro è stato riassunto in un "indice sintetico", con punteggi ad hoc, poi riclassificato tra *ottimisti, equilibrati e pessimisti* in tre gruppi quantitativamente simmetrici (un terzo circa del campione per ciascuno, tabella 27), per poter verificare come questo atteggiamento si correla con alcune variabili strutturali significative. Rispetto al territorio, nelle città maggiori emerge una maggiore presenza di ottimisti e una quota ridotta di pessimisti. Particolarmente rilevante la quota di pessimisti presente nei comuni delle valli/montagna (43,0%), mentre i comuni piccoli della pianura presentano la distribuzione maggiormente equilibrata rispetto ai tre atteggiamenti qui individuati

Dai dati emerge anche che tale atteggiamento appare significativamente correlato alle scelte generative, ai progetti lavorativi e alla dimensione relazionale intergenerazionale (con la connessa possibilità di una maggiore domanda di cura da parte dei genitori anziani), con relazioni causa-effetto non sempre facilmente rilevabili (e probabilmente intrecciate in processi di circolarità tipiche di ciascun sistema relazionale familiare intergenerazionale).

Tabella 27. Indice sintetico di ottimismo verso il futuro e area geografica	TOTALE	7 città maggiori	Pianura	Valli/ montagna
Ottimista	32,2	36,6	30,3	29,0
Equilibrato	34,6	36,6	36,0	28,0
Pessimista	33,2	26,7	33,8	43,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	172	228	100

Rispetto all'età dei figli (che, ricordiamo, corrisponde in modo significativo anche all'età dei genitori), alcuni valori spiccano in modo particolare (tabella 28).

- il dato più elevato è la percentuale di pessimisti tra chi ha un solo figlio maggiore di 14 anni (oltre la metà in questo gruppo, 52,0%), ad evidenziare una possibile correlazione tra scelte generative ristrette (un solo figlio, come scelta generativa definitiva) e una rilevante diffidenza/paura verso le prospettive future. In questa tipologia familiare solo il 20% è ottimista;
- molto simile il profilo delle famiglie con più figli in varie fasce di età (il 47,2% di pessimisti, il 20,8% di ottimisti); questo parallelismo suggerisce una rilevante influenza anche del fattore età" dei genitori (tra i meno giovani, all'interno del campione);
- in modo speculare ed opposto, la percentuale maggiore di ottimisti si rileva nelle coppie più giovani, con un solo figlio sotto i 14 anni (42,5%), coppie che probabilmente non intendono limitare ad un solo figlio la propria progettualità generativa. In effetti questa tipologia familiare presenta anche la più bassa quota di pessimisti (19,7%);
- le tipologie con più figli, infine (sia sotto i 14 anni, che da 15 anni in su) si presentano invece simili, e con una distribuzione più equilibrata tra i tre diversi orientamenti al futuro.

Dai dati emerge inoltre:

- rispetto alla condizione lavorativa, abbastanza prevedibilmente, è maggiore la quota di ottimisti nelle coppie in cui entrambi i coniugi hanno un lavoro stabile (anche quando uno dei due è part time);
- istruzione e qualità della professione (indice di prestigio) presentano invece una relazione meno lineare: si riscontrano elevate quote di pessimisti nelle due fasce estreme, maggiore presenza di ottimisti nella fascia medio-bassa e una forte presenza di "equilibrati" per la fascia medio-alta.

Tabella 28. Indice sintetico di ottimismo verso il futuro e numero ed età dei figli	TOTALE	un solo figlio di 0-14 anni	più figli tutti di età 0-14	un solo figlio di 15 anni o più	più figli tutti di 15 anni o più	più figli di età mista
Ottimista	32,2	42,5	31,6	20,0	34,8	20,8
Equilibrato	34,6	37,8	33,8	28,0	37,5	32,1
Pessimista	33,2	19,7	34,6	52,0	27,7	47,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	500	127	133	75	112	53

6. LE RISPOSTE DEL TERRITORIO AI BISOGNI DELLE FAMIGLIE

6.1 Aspetti di metodo: una ricognizione qualitativa

Nell'ambito complessivo dell'indagine sulle famiglie in provincia di Cuneo, si è scelto di affiancare allo strumento del questionario telefonico CATI (Computer Assisted Telephone Interview), di natura eminentemente quantitativa, alcuni strumenti di indagine qualitativa, quali interviste in profondità e focus group di "testimoni privilegiati" operanti nell'ambito dei servizi alla persona, della sanità, del volontariato e del terzo settore. Un ventaglio quindi molto ampio, che ha coinvolto complessivamente oltre 40 persone.

L'obiettivo conoscitivo era duplice:

- da un lato verificare il contributo attivo che le reti relazionali familiari possono offrire per il benessere delle persone e della coesione sociale delle comunità, oltre che capire quali vulnerabilità le possono caratterizzare, e con quali rischi e/o conseguenze negative;
- all'altro, individuare le caratteristiche salienti delle attività, dei servizi, degli interventi e dei progetti presenti sul territorio che abbiano come destinatario (diretto, ma anche indiretto) la famiglia e il suo benessere, ed una valutazione della loro capacità di rispondere ai bisogni reali delle famiglie.

Va segnalato che tutti gli intervistati e i partecipanti ai *focus group* (individuati in collaborazione con il Centro Studi della Fondazione CRC), hanno partecipato con grande disponibilità e apertura, senza nessuna reticenza, consentendo colloqui molto aperti e approfonditi. La durata delle interviste è stata da un minimo di 27 a un massimo di 53 minuti. La registrazione è stata poi fedelmente trascritta, cosa che ha consentito di disporre di un materiale di studio molto ampio ed articolato. Nel seguito del capitolo renderemo ragione di questi contributo radunando i punti salienti espressi dagli intervistati attorno ad alcuni nuclei tematici principali, cercando comunque di far risuonare il più possibile direttamente la loro "voce", riportando testualmente le loro dichiarazioni¹.

⁻

¹ Per motivi di riservatezza, viene indicata esclusivamente il tipo di organizzazione di appartenenza dell'intervistato autore dell'affermazione. Si è inoltre conservato, salvo piccoli aggiustamenti, lo stile diretto del parlato.

6.2 Interventi per individui e per famiglie: aspetti rilevanti

Gli interventi "censiti" nell'ambito delle interviste sono stati ovviamente i più diversi, proprio per la grande varietà di servizi e di progetti di cui gli intervistati erano rappresentativi. In generale, si può affermare che davanti all'esplicita domanda: «Quanto i vostri interventi hanno come soggetto l'intera famiglia, e non il singolo individuo?», le risposte sono state molto concordi nel definire il proprio intervento – con significative variazioni, come è ovvio – tendenzialmente attento al contesto familiare in cui l'individuo o gli individui destinatari dell'intervento si trovano a vivere. In particolare, alcuni servizi hanno esplicitamente affermato che la famiglia costituisce un vero e proprio partner nella progettazione dell'intervento, con cui viene attivato un preciso progetto elaborato insieme e sottoscritto da entrambe le parti.

Noi partiamo dal presupposto che se non c'è il consenso della famiglia non riusciamo ad operare, direi che per noi è il fondamento principale il fatto di lavorare con le famiglie e per le famiglie, anche perché abbiamo bisogno di fare un lavoro di presa di coscienza e di autodeterminazione rispetto ai problemi e alle difficoltà. Non solo le difficoltà, ma anche le risorse che hanno le famiglie, perché talvolta si è talmente arrovellati con i problemi che passano in secondo piano le cose che funzionano. In quest'ottica, noi condividiamo con le famiglie le proposte e tutti gli interventi che facciamo, stabiliamo dei contratti con le famiglie. (Comune)

Su questa cosa [la co-progettazione con le famiglie, N.d.R.] abbiamo lavorato molto, e ci stiamo lavorando. Nel momento in cui si segnala il caso specifico, insieme proviamo a capire come potremmo aiutare questa famiglia, proviamo a costruire una mappa della esclusione/inclusione, per capire a che punto si trova quella famiglia, e poi coinvolgiamo gli altri soggetti del territorio... Quindi proviamo a capire quali sono le reti che potremmo costruire intorno a quella famiglia, e poi proviamo a sederci tutti attorno allo stesso tavolo a discuterne. (Caritas)

Alcune volte il dialogo con i genitori può essere difficile, perché noi nella nostra figura racchiudiamo più aspetti, però i rapporti sono più che validi. Dove necessario facciamo con i genitori anche un accordo esplicito, un progetto sottoscritto. Le famiglie sono sicuramente una risorsa, anche se essendo un settore molto particolare non sono sempre facili. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

Quando la famiglia è destinatario (penso soprattutto all'housing sociale) ci sono operatori che si occupano della famiglia sia dal punto di vista delle reti relazionali che per il riferimento lavorativo. Con queste famiglie viene fatto talvolta, quando se ne sente il bisogno, un lavoro sulla genitorialità, con un operatore appositamente indicato. Negli altri servizi, noi abbiamo delle famiglie che sono magari più nelle retrovie. (Cooperativa sociale)

Nel lavoro con gli anziani la grande soddisfazione sono proprio le famiglie, che ci ringraziano perché possono stare vicino ai propri cari. (Consorzio socio-assistenziale)

Abbiamo individuato tre progetti che riteniamo rivolti specificatamente alle famiglie. Il progetto "Famiglie al centro", cioè l'idea di sostenere il nucleo perché possa continuare a occuparsi del figlio con un disturbo importante come quello autistico: sostegno psicologico, il centro estivo come sollievo e l'invio di volontari a domicilio. L'altro progetto è "L'estate ragazzi", uno strumento di supporto alle famiglie, di conciliazione per quelle famiglie che hanno bisogno perché lavorano. L'altro progetto è questo: "Appartamento mamma-bambino". Abbiamo un appartamento che può ospitare sino a sei persone, tre coppie mamma-bambino e costruiamo con loro il progetto di accompagnamento verso l'autonomia. (Cooperativa sociale)

Il nostro intervento è sia individuale sui minori sia con i genitori. In alcune situazioni abbiamo sperimentato modelli di lavoro di parent training e parent coaching con i genitori: gruppi di genitori che noi formiamo su un argomento specifico, dall'autismo alle patologie neuromotorie o ai disturbi dell'apprendimento. Quando possibile facciamo un lavoro sul gruppo dei genitori, poi in alcune situazioni facciamo anche la presa in carico dei genitori, ad esempio quando il minore per noi non è accessibile (ad esempio per il fenomeno degli hikikomori, che sta esplodendo). Tutte le volte che è possibile, per noi la famiglia è una risorsa, a partire dal bambino disabile, per cui si lavora assieme. Per la presa in carico delle famiglie, in alcune situazioni facciamo una proposta di progetto e la illustriamo ai genitori, che controfirmano questo patto. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

Noi durante l'anno, attraverso laboratori nostri, attraverso interventi sui territori con i sindaci, puntiamo molto sul supportare, sull'interrogare rispetto alla genitorialità, all'educazione dei figli, rispetto ai modelli culturali che cambiano. Il sostegno alla famiglia per noi diventa fondamentale. Per noi la grande forza sono stati sui territori i centri di aggregativa minori fatti addirittura con il coinvolgimento dei genitori, nelle piccole realtà di paese. Il Centro famiglia sta diventando una esperienza interessante di auto-mutuo-aiuto di famiglie adottive, che noi stiamo supportando ma che è autonomo, adesso ne nascerà un altro con i bambini piccoli. Il Centro famiglia è un luogo di aggregazione dal punto di vista dell'incontro, ma anche c'è spazio per mangiare insieme. (Consorzio socio-assistenziale)

È finito il tempo in cui il servizio sociale decide per gli altri, decide che quello è il modello, che quello è l'intervento, che quello è la cosa giusta, decide come bisogna fare i genitori, decide come bisogna fare i figli ... Noi crediamo moltissimo che incontrare l'altro vuol dire dare la parola all'altro, vuol dire negoziare insieme le strade percorribili, fare dei progetti insieme, dei pezzi di cammino insieme, valorizzando quello che l'altro ha da dirti in quanto persona diversa da te, con un punto di vista diverso, che porta un'esperienza diversa, una storia diversa, mettendosi attorno a un tavolo e mettendo sul tavolo le storie, le culture, si costruisce sempre qualcosa. Non è più il tempo dei modelli, è il tempo degli incontri. (Consorzio socio-assistenziale)

Alcuni anni fa si è strutturata un'associazione di famiglie di ragazzi disabili, gli Aquiloni, ed è la prima che è nata nel territorio; questo ha cambiato il nostro rapporto con loro, ci siamo trovati di fronte a famiglie più preparate, anche più rivendicative e più intenzionate a dire la loro rispetto a certi percorsi. Sono famiglie che stanno facendo anche un'azione di promozione sul territorio, quindi organizzano degli eventi, dei momenti di integrazione, di socializzazione. Questo ha un po' scosso il nostro modo di lavorare. (Servizio socio-assistenziale)

Cerchiamo di costruire insieme a loro quello che può essere il percorso di aiuto e di intervento, soprattutto con nuclei familiari. Con i nuclei familiari in questi ultimi anni stiamo tentando di metterci intorno ad un tavolo tutti insieme – noi, servizi dell'Asl, scuola e famiglia – e proviamo a lavorare in questo modo, rendendoli il più possibile partecipi all'evoluzione dei progetti, anche sui nuclei familiari su cui ha già avuto luogo un intervento di controllo, perché tutte le volte che siamo riusciti ad agganciarli e li abbiamo resi in qualche modo protagonisti siamo riusciti anche a vedere un'evoluzione. Tutte le volte in cui noi ci siamo in qualche modo sostituiti a loro e abbiamo deciso sulle loro teste l'intervento non è stato così efficace. (Consorzio socio-assistenziale)

Sono testimonianze significative, che raccontano una sensibilità nei confronti della famiglia non episodica, che anzi sta diventando sempre più consapevolezza del fatto che attorno al suo coinvolgimento come soggetto si gioca l'efficacia profonda dell'intervento stesso. Il confronto ravvicinato con le famiglie è capace di "scuotere", come abbiamo visto. In sintesi, possiamo riprendere quanto affermato dal rappresentante di un Consorzio socio-assistenziale: «Non è più il tempo dei modelli, è il tempo degli incontri».

Naturalmente, in alcuni casi questo non è possibile, per oggettive carenze del nucleo familiare interessato, o per la mancanza di reti di supporto familiare più estese (è questo il caso, spesso, delle famiglie immigrate, come vedremo nel prossimo paragrafo). La tensione però a cercare di coinvolgere un ambito più vasto che non il mero individuo è comunque in generale ben presente, come testimonia questo riferimento ad un progetto di "animazione" del tessuto civile.

Poi abbiamo ancora il progetto "Casa di quartiere", che è una attività di sviluppo di comunità. È uno spazio pubblico che abbiamo riqualificato, insieme ad altre associazioni del territorio, che ha come obiettivo la coesione sociale, il rafforzamento dei legami di comunità. Non ha un target specifico, perché l'obiettivo è quello dell'aumento degli scambi relazionali tra i vicini di casa, i vicini di quartiere e in senso più ampio della collettività. (Cooperativa sociale)

6.3 Fragilità e risorse delle famiglie

Rispetto alle fragilità delle famiglie, è sicuramente impressionante notare la notevole concordanza praticamente di *tutti gli intervistati* nel segnalare tra le principali, se non la principale in assoluto (accanto come vedremo a quelle educative, nonché economiche e abitative, soprattutto per alcuni casi specifici come le famiglie immigrate) la *conflittualità*, e più specificamente le *separazioni fortemente conflittuali*, le cui ricadute sono talvolta molto pesanti, soprattutto per i minori coinvolti. Numerose e precise le voci registrate a questo proposito:

Sul tema dei minori e della famiglia, abbiamo un aumento della conflittualità e dell'aggressività, a noi chiedono di fare da mediatori, da negoziatori. Oggi il livello di conflittualità è altissimo, e tutti sono esasperati. Questo è un tema importantissimo. (Consorzio socio-assistenziale)

Un'altra criticità grossa è la conflittualità, nel senso che noi ultimamente stiamo assistendo a separazioni estremamente conflittuali, dove i genitori non si mettono d'accordo e quindi l'intervento di mediazione e di gestione del conflitto da parte dei servizi impegna molto. Le separazioni conflittuali in questo momento non riguardano un'utenza di un ceto sociale medio basso, anzi, tagliano trasversalmente tutti. (Comune)

Oggi c'è anche un'utenza con una cultura molto più elevata, con altre capacità economiche, perché abbiamo in carico tutta la questione delle separazioni conflittuali. (Consorzio socio-assistenziale)

In questo momento l'adolescenza ci sta impegnando parecchio, perché stanno aumentando i casi di particolare gravità e complessità, spesso legati a famiglie con separazioni conflittuali. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

La seconda criticità è (...) l'aumento significativo di separazioni conflittuali tra i partner. Oggi competente in questi casi è il tribunale ordinario, che a noi chiede di lavorare sui luoghi neutri. Quello che in questo periodo impressiona è la durata della conflittualità, ci sono genitori che non mollano e se l'avvocato cerca un compromesso, piuttosto cambiano l'avvocato. Questo rende per noi difficilissimo il lavoro con i bambini che ci sono di mezzo. Perfino gli avvocati sono in difficoltà, talvolta cercano una mediazione ma il cliente vuole mantenere il conflitto. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

Accanto a queste precise annotazioni, viene inoltre sottolineata l'onerosità, sia economica che di risorse umane, che tali situazioni comportano per i servizi implicati, come accennato dall'ultima intervista. Si tratta della consapevolezza, da parte degli operatori, della limitatezza di ciò che si offre con i cosiddetti "spazi neutri", la mancanza di uno sviluppo adeguato di una autentica ed efficace mediazione familiare, e la problematicità talvolta dei rapporti con l'autorità giudiziaria, come emerge dalle interviste sottostanti.

Un intervento per noi molto consistente è la gestione dei luoghi neutri, non solo per le separazioni conflittuali, ma anche a volte per situazioni di fragilità familiare, dove il

minore viene inserito in comunità, e per gli incontri si pone l'esigenza del luogo neutro. (Consorzio socio-assistenziale)

Non riusciamo a gestire i costi, perché se cominciamo a dare luoghi neutri a tutte le famiglie che si separano siamo finiti. (Consorzio socio-assistenziale)

Abbiamo addirittura un assurdo, che alcuni giudici civili affidano il minore ai servizi sociali, ma non vuol dir niente. L'affidamento è un istituto che intanto si fa ad personam, e richiede una presenza di un certo tipo. Banalmente, noi sabato e domenica mica ci siamo. (Consorzio socio-assistenziale)

Come si vede, sono voci molto precise, che dettagliano la sorpresa e lo sconcerto che colpisce gli operatori per una conflittualità che sembra più ricercata che subita. Questo è certamente un tema che dovrà essere tenuto in conto per eventuali interventi per le famiglie che si volessero programmare, anche alla luce del fatto che a questa denuncia così corale e vigorosa non corrisponde un'analoga evidenza dalle interviste telefoniche effettuate (cfr. capitolo 5), da cui emerge piuttosto un'immagine di relazioni familiari tutto sommato soddisfacenti e non così segnate da queste problematiche. Si tratta perciò di un fenomeno che stenta ad emergere, e che dovrà essere scandagliato con strumenti diversi dalla semplice *survey* demoscopica.

Un'altra fragilità ben evidenziata dalle interviste è quella *educativa*, soprattutto concentrata nella fascia adolescenziale ma non solo, in quanto vi sono numerosi riferimenti alla competenza – o meglio alla mancanza di competenza – educativa di molti genitori, in un momento storico e in una situazione in cui il tessuto sociale che un tempo suppliva a queste carenze è in larga parte venuto a mancare. Sentiamo alcune di queste voci.

Le fragilità sono soprattutto nella fascia minorile rispetto all'ambito educativo, stiamo un po' pagando la carenza di interventi nell'ambito preventivo, per cui adesso ci stiamo confrontando con situazioni di minori molto, molto problematiche. C'è stato un incremento pazzesco di patologie psichiatriche tra i minori, abbiamo dovuto avviare interventi sperimentali di educativa rafforzata, e poi c'è il discorso dell'incremento del numero dei minori in ritiro sociale², anche preadolescenti. Però siamo piuttosto sprovvisti sul recupero delle competenze genitoriali, siamo ancora troppo orientati sul minore (Consorzio socio-assistenziale)

Cuneo è una realtà particolare, in cui non ci sono particolari problematiche legate agli anziani, ci sono strutture comunali, centri anziani. Invece penso che a livello di giovani e adolescenti sì: l'Asl Cuneo 1 ha 50 casi certificati di sindrome di hikikomori, sono tutti adolescenti. Questo secondo me è un campanello di allarme. Ci sono fortunatamente gli oratori, le parrocchie, però hanno sempre meno ragazzi che utilizzano questa opportunità. (Associazione di volontariato)

Questa è una generazione di adolescenti molto fragili, che di fronte ad un episodio in qualche misura traumatico rischiano di crollare, di non avere le energie per rimboccarsi le maniche. Questo anche davanti a problematiche minori in ambito scolastico o di cyberbullismo. Trent'anni fa la neuropsichiatria infantile seguiva l'1-2% dei minori, in questo momento sono l'8%. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

72

² Il ritiro sociale di adolescenti e addirittura di preadolescenti è stata una segnalazione molto frequente da parte degli intervistati; ben quattro hanno espressamente citato il fenomeno *hikikomori*.

Abbiamo visto un aumento delle problematiche adolescenziali, ci sono stati atti vandalici, ci sono delle situazioni di tensione nelle scuole, c'è una difficoltà delle famiglie a vivere questa fase e a superarla. (Servizio socio-assistenziale)

Abbiamo genitori che di fronte a qualsiasi piccola difficoltà del bambino si allarmano e vorrebbero far partire interventi specialistici di ogni tipo, medici ma anche psicologici, senza pensare che il bambino ha anche lo spazio di rallentare la crescita, di manifestare qualche difficoltà, non c'è bisogno di creare subito allarme. Quindi questa iperprotezione porta ad essere negativi nei confronti della scuola, e di ogni iniziativa che intraprende, negativi nei confronti dello sport perché gli allenatori non capiscono i figli, negativi nei confronti della musica perché loro sono dei geni e vengono incompresi, nei confronti dell'oratorio perché non garantisce la sicurezza. È continuamente una polemica e manca completamente l'alleanza educativa tra adulti, che una volta era un caposaldo. (Consorzio socio-assistenziale)

Quello che noi stiamo leggendo dei bisogni sul nostro territorio è la fragilità delle relazioni, dei rapporti all'interno della famiglia. C'è tutta la parte di povertà economica: benché si dica che siamo usciti dalla crisi, noi qui vediamo questo aspetto, ma a queste si aggiungono anche tutta una serie di povertà relazionali, sociali, culturali, a volte legate anche all'isolamento delle famiglie, o legate anche al fatto di essere genitori molto giovani che non possono contare sulle famiglie allargate per i più svariati motivi. Quindi sono famiglie che vengono a trovarsi in alcuni momenti critici come quelli della nascita o dell'adolescenza senza supporti intorno, e questo crea grosse difficoltà. (Comune)

Davanti a questa situazione, di cui vengono forniti dati piuttosto preoccupanti sul disagio anche psichico di una certa fascia di ragazzi, risultano molto interessanti, anche in vista di futuri interventi, le considerazioni contenute nell'intervista che segue, che sembra proporre un atteggiamento apparentemente rinunciatario, ma che in realtà è probabilmente dotato di grande realismo.

Noi stiamo spingendo molto per forme di affido temporaneo anche non residenziale, anche monogenitoriali. Adesso abbiamo alcune famiglie che danno la disponibilità ad un affido temporaneo di qualche mese, di emergenza. Stiamo cercando di privilegiare la casa rispetto alla comunità, la casa che può essere gestita da una mamma sola, da una mamma separata con figli, da una coppia. Dobbiamo anche chiederci se il modello familiare classico - abbiamo delle famiglie affidatarie che sono veramente delle persone squisite, ma anche veramente troppo brave, troppo in gamba - se questo modello per certi affidamenti, secondo me, non sia un modello troppo ... è un confronto troppo forte per i ragazzi, perché è un modello genitoriale troppo solido rispetto al loro. (Consorzio socio-assistenziale)

Infine, tra le fragilità delle famiglie "autoctone" non vengono segnalati, se non marginalmente, i problemi di tipo prettamente economico, con un'eccezione: il problema abitativo. Infatti, malgrado la presenza di numerose unità abitative vuote (soprattutto a Cuneo), vengono segnalati problemi di sfratti e perdita dell'abitazione, soprattutto tra le famiglie che vivono una complessiva realtà di emarginazione. Rispetto a questo problema, sembra che le risposte siano ancora embrionali, anche se stanno iniziando interessanti esperimenti di housing sociale.

Alcuni dei nostri comuni possono usufruire delle sovvenzioni per il canone concordato; altri comuni più piccoli invece no, e allora stiamo provando ad intervenire per ogni singola situazione. Non abbiamo ancora nulla di strutturato, ma proviamo a gestire con i comuni e le associazioni di volontariato il caso, anche ritardando lo sfratto e saldando alcune morosità, o cercando altre soluzioni sul mercato privato. Per questo lavoriamo anche con le associazioni. Il tutto non può rimanere però un discorso solo economico: quando mettiamo in piedi questi progetti, noi inseriamo anche una figura che abbiamo definito "tutor civico" o del "tutor sociale", qualcuno che affianchi la famiglia perché si assuma le proprie responsabilità e che possa supportarla nel pagamento dell'affitto, delle spese ecc. (Comune)

Abbiamo un area che si chiama "Abitare sociale", un'attività rivolta a target anche differenti che hanno in comune la vulnerabilità abitativa, e attività di housing: accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, un gruppo appartamento mammabambino (può ospitare sino a sei persone, tre coppie mamma-bambino e costruiamo con loro il progetto di accompagnamento verso l'autonomia, anche sul tema del lavoro, della formazione della mamma, il partner non c'è), due coabitazioni solidali e un intervento a favore dei senza fissa dimora. Il dato che li accomuna è il tema della casa. Questa è diventata nel tempo un'area molto importante. Anche il progetto di housing sociale si rivolge direttamente alle famiglie. È un progetto costruito insieme ad un'altra cooperativa e a Caritas diocesana Cuneo che si chiama "Crocevia 46". Ci sono questi alloggi, quattro bilocali, e tre trilocali rivolti a famiglie che sono in situazione di vulnerabilità, sono a rischio, quindi c'è un affitto calmierato, un accompagnamento leggero di due operatori. Si tratta di dare un tempo perché possano costruire una vita e trovare una casa in autonomia. (Cooperativa sociale)

Abbiamo anche progetti sull'abitare, gestiamo una serie di alloggi: in quel caso se veniamo a conoscenza di quel problema specifico, chiediamo al servizio "sediamoci a un tavolo, noi avremmo a disposizione l'alloggio, che cosa possiamo fare per questa famiglia?", e proviamo a costruire un percorso. (Caritas)

Non a caso, quindi, tra le proposte che vedremo nel paragrafo conclusivo troveremo anche quella di un maggior coordinamento tra gli enti operanti in questo campo, con una messa in rete delle risorse presenti.

Il presente paragrafo non a caso ha come titolo "fragilità e risorse", perché effettivamente così sono stati interpellati gli intervistati. Ma se sulle fragilità le risposte sono state, come abbiamo visto, particolarmente precise, puntuali e dettagliate, sulle risorse delle famiglie (o punti di forza, come molti le hanno definite) i riferimenti sono stati un po' più vaghi, e maggiormente concentrati sulla tenuta complessiva del sistema sociale, che si giudica sostanzialmente buono (o forse meno deteriorato di altre zone o contesti, quale quello urbano), particolarmente ricco dal punto di vista associativo.

Sul nostro territorio è ancora abbastanza forte la rete familiare di riferimento, cosa che invece è completamente assente per le famiglie immigrate, quindi con queste bisogna fare altre tipologie di progetti, tipo gli affiancamenti familiari. Quindi qui la parentela funziona, anche se ci sono delle fragilità soprattutto nelle famiglie dove lavorano entrambi. (Consorzio socio-assistenziale)

Rispetto ai punti di forza, c'è molta aggregazione familiare, tra figli, nonni e nipoti. Poi c'è un aspetto associativo, legato ad esempio all'Associazione Papa Giovanni per la disabilità piuttosto che l'Associazione Famiglie Numerose che sono molto presenti nella provincia di Cuneo; ci sono tante realtà locali anche piccole, sagre, feste di paese, ci sono tradizioni rurali che continuano, tante realtà di pro loco che da questo punto di vista aiutano. (Associazione di volontariato)

I punti di forza sono: tutto sommato una tenuta delle reti. Lo dice ad esempio il numero molto alto delle associazioni che ci sono nel nostro territorio, così come a livello informale i supporti tra famiglie. Un altro punto di forza è che qua le famiglie partecipano ancora alle attività delle istituzioni, ad esempio alle assemblee di classe. Poi, la resilienza delle famiglie con disabilità. Un altro tema è quello del risparmio, soprattutto tra le generazioni più anziane, che in questo momento sta aiutando³. (Cooperativa sociale)

Sicuramente la provincia di Cuneo non è una provincia degradata. Ci sono genitori che si raccolgono in reti associative, per cui ci interfacciamo con le associazioni di volontariato, ma anche con associazioni propriamente di genitori. E questo è un punto di forza. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

Il punto di forza è la rete parentale, che effettivamente è ancora forte, non si tratta di famiglie "abbandonate", anche se la famiglia a Cuneo non è esente dai problemi di tutte le famiglie italiane ... Però forse qui c'è ancora questo sostegno familiare, ma soprattutto c'è ancora una ricchezza economica privata che comunque è una ricchezza tangibile. Questo per quanto riguarda le famiglie italiane⁴. (Caritas)

Le famiglie si tengono insieme sull'appartenenza culturale, su quegli aspetti importanti della cultura contadina, che vuol dire stare con i piedi per terra, ancorati alla realtà, spendere solo quel che si può spendere, non spendere più di quel che si guadagna, l'impegno per il lavoro, la condivisione in famiglia. Questa è la forza dei principi sani del mondo contadino, questa è indubbiamente una forza del territorio, una forza che insieme ad una realtà economica ha saputo far fronte a questo, uno sviluppo del territorio che ha sostenuto anche le famiglie. (Consorzio socio-assistenziale)

Il punto di forza secondo me è nell'associazionismo familiare, in parte nato sicuramente grazie ai Centri per le famiglie, ma non solo. Penso alla realtà di Savigliano, che ha visto nel corso degli anni nascere numerose associazioni familiari, dall'esigenza di alcuni genitori di interrogarsi sul tema dell'adolescenza, sono associazioni con uno statuto, che poi si allargano alle famiglie del territorio, creando momenti di spazio e di confronto e questa è la grossa forza che c'è in questo territorio. Un altro elemento di forza per le famiglie, per legarsi fra di loro, è che ci

³ Gli interventi legati al tema delle difficoltà economiche e/o della crisi non sono stati molti, e quasi tutti collegati alle famiglie di immigrati. Particolarmente significativo, quindi, leggere in filigrana questo accenno apparentemente minore al tema dell'aiuto di tipo economico tra le generazioni più anziane verso quelle più giovani, che l'indagine telefonica conferma invece essere ben presente (il 30% dei casi intervistati).

⁴ Vedi nota precedente.

sono delle buone scuole e quindi la collaborazione scuola-famiglia è molto buona. (Consorzio socio-assistenziale)

Dal punto di vista delle risorse, questo è un territorio sensibile, per cui l'associazionismo è presente, ci sono solidarietà anche spontanee che non cercano neppure di essere formalizzate. (Comune)

Queste sono le risorse su cui si ritiene di poter fare affidamento. Come abbiamo visto, in questa carrellata sono stati espressamente citati i *Centri per la famiglia*. Dove sono non solo presenti ma anche vigorosamente sostenuti dagli enti promotori, sono unanimemente ritenuti una realtà positiva, da potenziare e incrementare, perché capace di coagulare attorno a sé iniziative condivise, talvolta anche co-progettate con le famiglie stesse, spesso con approccio di auto-mutuo-aiuto⁵. Un'indicazione certamente preziosa per rendere le risorse potenziali del tessuto familiare cuneese una realtà effettiva.

-

⁵ Peraltro, la conoscenza e l'utilizzo dei Centri per le famiglie da parte della popolazione non è particolarmente diffusa, secondo i dati delle interviste (cfr. capitolo 5). C'è quindi spazio per migliorare!

6.4 Le famiglie straniere

Come già accennato nei precedenti capitoli, l'indagine telefonica non è riuscita, se non in minima parte, ad intercettare la realtà delle famiglie composte da persone di origine straniera. Per questo, sono state effettuate due interviste e un *focus group* specificamente dedicati ad approfondire la situazione appunto delle famiglie immigrate⁶. Ovviamente sarebbe riduttivo considerare questa condizione familiare esclusivamente nell'ambito delle fragilità, ma indubbiamente esse presentano profili di vulnerabilità più accentuata, che è bene scandagliare e che ora andremo a illustrare attraverso quanto emerso, sia dalle interviste specifiche che dai numerosi passaggi relativi a questa questione contenuti nelle interviste utilizzate finora.

Tra le principali difficoltà segnalate, certamente al primo posto viene quella economica, nel senso che e alle "normali" difficoltà di integrazione che si accompagnano al processo migratorio è spesso associata una condizione economica familiare più debole e precaria, soprattutto nella fase iniziale della permanenza in Italia, come ben espresso da vari partecipanti al *focus*. A questo, inoltre, si è aggiunto negli ultimi anni il tema della crisi, che – benché scarsamente evidenziato per l'insieme del territorio cuneese sia dalle interviste ai "testimoni privilegiati" che dai dati dell'indagine telefonica – per quanto concerne le persone di origine straniera ha colpito in modo consistente.

Ci sono poi le vulnerabilità di natura economica: specialmente negli ultimi 10 anni, molte famiglie si sono trovate senza lavoro o con un lavoro molto precario, ciò che ha costretto molte di queste famiglie a valutare e realizzare una nuova immigrazione verso i Paesi del Nord Europa. Sono ormai decine le famiglie che hanno lasciato la provincia alla volta di Francia, Belgio, Germania. Il problema più grosso è il lavoro, cioè la sua perdita. Ora è aumentato il numero di famiglie senza lavoro. La crisi ha colpito molto, e qualcuno che ha un doppio carico (una famiglia qua e una là) ha avuto grosse difficoltà. Qui non c'è la rete di sostegno. Poche donne lavorano, una minoranza. (Rappresentante comunità islamica)

Quando le famiglie straniere si presentano, sono sempre situazioni multiproblematiche. Questo in realtà vale un po' per tutte le famiglie, però con gli stranieri diventa un pochino più complicato l'intervento. Spesso queste hanno 3-4 figli in situazioni economiche disastrose, cosa che tra le famiglie italiane non si verifica più. (Caritas)

Strettamente collegato a questo problema del lavoro, c'è – come traspare anche dalla citazione precedente – il tema delle reti di supporto, o meglio della loro assenza per la gran parte delle realtà etniche presenti, oppure talvolta del loro essere reti molto chiuse, ripiegate su se stesse. Quindi, se da un lato esse forniscono aiuti e supporti alla famiglia in difficoltà, dall'altra ostacolano una maggiore integrazione con la popolazione autoctona.

Le famiglie straniere che si presentano da noi sono sul territorio già da alcuni anni, ma continuano a fare fatica, non sono riuscite ad attivare delle reti, e non hanno ancora un'integrazione tale da permettere loro un minimo di cambiamento di mentalità. Gli italiani spesso hanno ancora un minimo di rete familiare, mentre gli stranieri no. Per le

_

⁶ Gli intervistati sono stati una referente per l'area immigrazione della Caritas di Cuneo, e un rappresentante della comunità religiosa islamica, mentre al *focus group* hanno partecipato una decina di rappresentanti di comunità etniche dell'Est Europa.

famiglie straniere dipende dall'etnia: per esempio, gli albanesi sono molto solidali tra loro, le altre etnie un pochino di meno, le famiglie marocchine dipende. Le famiglie di ivoriani hanno un'associazione che comunque quando c'è un problema familiare si attiva, si dà da fare. (Caritas)

Da questo progetto [il progetto "Noialtri", N.d.R.] è emersa una problematica che secondo me rimane, e cioè che c'è una grande attività all'interno delle associazioni culturali, con poca conoscenza però di quanto c'è sul territorio. Quindi era stato anche un modo per dire: proviamo anche a metterci in rete, a conoscere l'esistente, e poi con i mediatori è emerso che a fronte degli ostacoli che si incontrano per l'integrazione c'è una tendenza a chiudersi nelle associazioni, che sono da un lato una risorsa, sia da un punto di vista morale che per gli aiuti economico, ma dall'altro c'è il rischio di chiudersi nelle associazioni di connazionali, con un ostacolo poi a uno scambio e all'integrazione. (referente immigrazione Caritas)

Per questo, sono stati segnalati dei progetti in corso che mirano proprio a superare questi limiti strutturali nello scambio tra italiani e cittadini di origine straniera. Va detto anche che il rappresentante della comunità islamica esprime un giudizio complessivamente positivo sul livello di integrazione delle famiglie straniere, quantomeno quelle che gravitano attorno alle attività del suo Centro e degli altri esistenti in Provincia.

Altre iniziative sono: attività di sensibilizzazione nelle scuole sui temi dell'immigrazione, con giovani del terzo anno delle superiori, alcuni anche di seconda generazione; poi il progetto "Noialtri" con la comunità islamica cuneese, che vuole essere di sensibilizzazione e scambio reciproco, di conoscenza delle tematiche dell'educazione, della salute e della cittadinanza con un percorso di formazione culturale con mediatori linguistici e culturali dell'area nord-africana, sub-sahariana ed est-europea per sensibilizzare su quali possono essere le problematiche educative proprio per famiglie straniere, con l'obiettivo poi di promuovere una iniziativa di cittadinanza comune e uno sportello di ascolto per una decina di famiglie vulnerabili. (referente immigrazione Caritas)

A livello della Provincia di Cuneo, però, credo che il livello di integrazione delle famiglie di origine straniera sia migliore rispetto a molte altre provincie (a parte qualche caso, magari per donne con il velo ...), ciò si deve anche alla non concentrazione della presenza straniera in un determinato contesto urbano ma alla grande diffusione in tutti i paesi della Provincia, un ruolo importante in questa integrazione viene svolto sia dalla scuola, in particolare quella primaria, sia dalle associazioni del terzo settore laiche e religiose, sia dalle associazioni di riferimento per queste famiglie come per esempio i centri islamici della provincia. (Rappresentante comunità islamica)

Rispetto alle dinamiche relazionali che caratterizzano le famiglie immigrate, sono emersi aspetti interessanti, che pongono l'accento soprattutto sulle difficoltà di genere (ruolo subordinato della donna, soprattutto all'interno di determinate culture, in cui peraltro è possibile scorgere un'evoluzione) e sui rapporti intergenerazionali, spesso caratterizzati da asimmetria linguistica e culturale tra i genitori e i figli, nati o quantomeno scolarizzati in Italia.

Dai Centri di ascolto, nelle famiglie marocchine è stata rilevata una sottomissione delle donne, e una difficoltà di integrazione legata a questo. Però c'è anche un dinamismo nuovo nella famiglia nord africana, a fronte di un modello patriarcale di origine, comunque nel contesto migratorio talvolta è la donna che si trova a lavorare e quindi con una

ridefinizione, anche conflittuale, dei ruoli all'interno della famiglia. (...) Rispetto alla condizione femminile, ci sono anche momenti di fragilità ad esempio con i bambini piccoli. Poi nella famiglia marocchina ci sono le reti di complicità femminile, anche informali, che anche qua si mantengono, però se non lavorano spesso restano chiuse in casa. Poi dipende anche dal livello culturale. (referente immigrazione Caritas)

C'è il tema dell'apprendimento dell'italiano, questo lo vediamo soprattutto in alcune donne, ed è poi un problema che si ribalta poi nell'interazione con la scuola e con i minori stranieri di seconda generazione, che hanno competenze linguistiche più alte dei padri e delle madri. Poi c'è il contesto sociale, che spesso non supporta il nucleo familiare, che si trova con una serie di responsabilità più alte, sia dal punto di vista pratico e logistico che delle responsabilità educative. Vediamo famiglie straniere che delegano molto al contesto educativo. Peccato che questo contesto educativo non c'è, e quindi i ragazzi vengono lasciati a loro stessi. (Cooperativa sociale)

Un'altra principale vulnerabilità riguarda il rapporto con i figli, purtroppo i conflitti generazionali sono molto diffusi e questi portano in alcuni casi a serie situazioni di disagio. Una certa percentuale di famiglie fa fatica, specie le generazioni precedenti, non hanno studiato ed hanno difficoltà a seguire il figlio a scuola, nei colloqui, anche per difficoltà linguistiche. (Rappresentante comunità islamica)

[la famiglia, N.d.R.] È una risorsa quando mantiene uno scambio con l'esterno. Se c'è la possibilità di lavorare, di apprendere la lingua anche da parte dei genitori, se no i genitori si sentono esautorati nel loro ruolo genitoriale. Quindi è una risorsa laddove ci sono strumenti che permettono l'integrazione. (referente immigrazione Caritas)

I partecipanti allo specifico *focus* hanno poi evidenziato, in maniera corale e con grande vivacità, altri problemi che spesso le famiglie straniere incontrano, e che sono:

- la mancanza di riconoscimento del livello di istruzione e di professionalità degli immigrati, che oltre ad essere visto come un vulnus alla loro dignità rappresenta anche una perdita oggettiva per il Paese ospitanti;
- i rapporti conflittuali con l'apparato burocratico italiano, per la difficoltà a reperire le informazioni necessarie per le inevitabili pratiche, o perlomeno a reperirle tutte e veritiere:
- la mancanza di seri e continuativi investimenti pubblici nell'ambito dei mediatori culturali, di cui manca un albo riconosciuto e che non potrebbero sopravvivere solo facendo il mediatore (anche questo, un oggettivo handicap alla valorizzazione dell'apporto che gli immigrati possono fornire al nostro Paese, e alla prevenzione di comportamenti devianti);
- infine la denuncia di ripetute situazione spiacevoli nell'ambito delle scuole, non solo e non tanto per episodi di bullismo xenofobo da parte di compagni di classe (certamente presenti, ma viene riconosciuto che questo fenomeno è ben esteso al di là della questione etnica, e colpisce anche i ragazzi italiani), bensì per atteggiamenti pregiudizievoli da parte di insegnanti portati a sminuire il rendimento degli studenti stranieri solo appunto per il fatto di essere tali.

Un punto, quest'ultimo, che può indurre non solo a riflettere, ma anche a prevedere interventi di formazione *ad hoc* per una categoria – quella degli insegnanti – certamente cruciale per ogni processo di integrazione delle famiglie straniere. Più in generale, ci si può chiedere se questa denuncia, reiterata con forza e sostenuta quasi all'unanimità dai partecipanti al *focus*,

peraltro persone di grande spessore umano e culturale, non rappresenti una spia di un clima che, da complessivamente positivo che era, non cominciasse a virare verso atteggiamenti di intolleranza. Concludiamo quindi questo paragrafo con la seguente icastica citazione.

Una mediatrice albanese diceva: quando io sono arrivata in Italia le insegnanti si sono adoperate anche oltre l'orario di lavoro, con lezioni private per insegnarmi l'italiano e episodi di razzismo non ne respiravo, adesso il clima è cambiato. Ad esempio un ragazzo delle scuole superiori alla fine di un intervento in modo provocatorio ci aveva detto: perché non costruiamo un muro? Questo rifiuto dello straniero un po' si respira. (referente Caritas)

6.5 Lavorare in rete: una prospettiva condivisa

Il riferimento alla rete, o meglio alle reti, è stato un *leitmotiv* che ha costantemente accompagnato e accomunato le interviste che man mano venivano raccolte, segno di una realtà particolarmente positiva che caratterizza sicuramente l'articolarsi dei servizi – pubblici e, si badi bene, privati - nel territorio cuneese. Ecco alcune delle dichiarazioni raccolte a questo proposito.

Il rapporto con l'ASL è un rapporto assolutamente positivo, tutti i progetti sono condivisi, sia per gli anziani che per i disabili che per i minori. I progetti sono cofinanziati dall'ASL, e co-progettati insieme. Su questo siamo un territorio molto fortunato, come anche nella collaborazione con le amministrazioni comunali e con tutte le risorse dei territori. Anche con il Terzo settore nel nostro territorio c'è una buonissima collaborazione e molta fiducia reciproca, anche tra le varie associazioni presenti. Poi per noi un fiore all'occhiello è la collaborazione che siamo riusciti a creare con tutte le risorse della rete, perché senza questa rete in questo momento riusciremmo a fare poco. (Consorzio socio-assistenziale)

Funziona bene il rapporto di collaborazione tra i nostri servizi, perché ci sono processi di comunicazione buona e fertile, e allora i servizi funzionano. (Cooperativa sociale)

La modalità di intervento che ritengo più efficace è il lavoro di rete, che già facciamo ma che dovrebbe essere potenziato. Noi viviamo in un territorio abbastanza privilegiato sotto questo profilo, e riusciamo a lavorare bene insieme senza grosse rivalità: chiunque entra in contatto con un caso specifico cerca di contattare gli altri e provare a mettere in atto questa modalità di lavoro comune. (Caritas)

Nel nuovo progetto regionale WE CARE abbiamo un'apertura, un grosso coinvolgimento del terzo settore, abbiamo 4-5 cooperative sociali molto attive, molto sane, e abbiamo una buona realtà di volontariato che va dalla Croce Rossa alle associazioni per il trasporto locale, alla Caritas, all'Emporio solidale. Sono soggetti con cui dialoghiamo moltissimo. (Consorzio socio-assistenziale)

Abbiamo rapporti con il terzo settore, con le associazioni di volontariato, in modo particolare abbiamo rapporti informali ed anche formalizzati attraverso convenzioni, circa una dozzina. Una delle caratteristiche positive del nostro territorio è che ha una notevole sensibilità, nonché un certo spirito di solidarietà. Alcune convenzioni con il volontariato vanno avanti da 18 anni e cerchiamo di aumentarle ogni anno, un po' in tutte le linee di attività, ma prevalentemente nel supporto a favore di famiglie e minori. (Comune)

Ad onor del vero, qualche difficoltà viene in qualche caso segnalata nei rapporti con i servizi sanitari, dovuta secondo gli intervistati alla grande diversità di approccio rispetto agli interventi con le famiglie.

Il servizio sanitario non è assolutamente caratterizzato da principi quali creatività, capacità di affrontare situazioni nuove. Da noi la sanità è molto aziendalizzata, quindi fa tutto un ragionamento di budget, costi, procedure, quindi non ha

assolutamente capacità - se non a ruota nostra – di inventare soluzioni a misura di persona. Loro sono nell'ottica rapporto fornitore-azienda, quindi tutto standardizzato, le regole sono uguali per tutti, sul socio sanitario fatichiamo perché loro fanno i ragionamenti molto sui numeri e poco sulle persone. (Consorzio socio-assistenziale)

Ovviamente cerchiamo di lavorare in maniera più integrata possibile, anche se abbiamo le criticità di due enti [Comune e Asl, N.d.R.] che hanno logiche diverse, anche finanze diverse, quindi riuscire a mettere insieme i pensieri per poi gestire progetti congiunti ha anche le sue difficoltà. Le difficoltà sono sempre sui confini, a volte legate all'età (un 64enne è più sull'anziano o ancora sull'adulto disabile?), ma anche più legate alle patologie, alle situazioni. Un'altra zona molto critica è il passaggio ai 18 anni, dove sino ai 18 anni abbiamo la neuropsichiatria, dopo quello che era un disturbo preso in carico dalla neuropsichiatria non è più un problema così prioritario, resta meno in carico al sanitario. (Comune)

Anche scontando le difficoltà che questi ultimi interventi evidenziano, resta una realtà complessiva decisamente positiva, che sembra possedere tutte le premesse perché il lavoro di rete diventi sempre più la caratteristica precipua, il "marchio di fabbrica" del cuneese rispetto al lavoro con le famiglie.

6.6 Progetti efficaci e possibili: qualche esempio

Tutte le interviste si sono concluse con una domanda apparente più leggera (*Qual è il vostro "sogno nel cassetto"? Cosa vorreste ci fosse che adesso manca?*), ma in realtà impegnativa, soprattutto per una risposta immediata. Ovviamente, come era da aspettarsi, non ci sono state risposte contenenti progetti di intervento "fatti e finiti", ma spunti, suggestioni, che ora qui presentiamo, e che possono costituire preziose indicazioni per gli sviluppi che il lavoro di ricerca condotto potrà generare.

Una sfida per il prossimo futuro insieme ad alcune cooperative è mettere in contatto la fascia adolescenziale con i genitori, e creare collaborazioni con il mondo del lavoro per i ragazzi che presentano una fragilità, che interrompono la frequenza scolastica e che fanno uso di sostanze stupefacenti, questa fascia è presente in tutti i territori. (Consorzio socio-assistenziale)

Una cosa che mi piacerebbe fare è il progetto dei condomini solidali e degli orti sociali. I condomini solidali: lavorare nei quartieri un po' più difficili, per offrire agli abitanti degli strumenti per organizzarsi meglio, per far diventare il limite dell'uno la risorsa dell'altro. Esempio: mamme disoccupate, bene, si forma un asilo nido, con le mamme che seguono il micro-nido, dando la possibilità alle altre di andare a lavorare. La pulizie delle scale, il parcheggio auto in cortile, persone che a turno si rendano disponibili per il portierato sociale, tutto un sistema che va regolato e normato attraverso un percorso in cui i cittadini vengono chiamati loro a fare. Gli orti sociali: spazi verdi che abbiamo a disposizione un po' fuori della città, da coltivare facendo in modo che si creino dei circoli virtuosi rispetto alla produzione di ortaggi, la messa in commercio. (Consorzio socio-assistenziale)

Una cosa invece che dovremmo migliorare è il supporto delle famiglie, riuscire ad individuare, ad attivare e seguire famiglie di supporto che servirebbe molto, sia per le comunità "Mamma – bimbo" che per l'housing sociale. (Cooperativa sociale)

Secondo me il modello VELA⁷ dovrebbe essere utilizzato al di là della disabilità, come un modello con cui il soggetto pubblico e privato si rivolge nei confronti della famiglia, proprio come scheletro, come modalità, anche perché la genitorialità spesso si trova in un impasse. Chiaro che una famiglia che entrava nel Progetto VELA era una famiglia selezionata, che aveva un figlio con disabilità intellettiva, ma vista prima e dopo il progetto aveva una crescita nella propria consapevolezza genitoriale notevole. Quindi questo lo prenderei proprio come esempio, come modello. (Associazione di volontariato)

Sogno nel cassetto: mi piacerebbe sul discorso dell'abitare, che è uno dei problemi che noi ci troviamo ad affrontare, fare una mappatura seria del territorio rilevando quali sono le possibilità abitative. Quindi capire ognuno dei soggetti in ballo, quali sono le proprie risorse abitative, quali sono le loro caratteristiche, e provare a capire se attraverso questa cosa si riesce a fare un percorso più articolato. Al momento ci troviamo un po' sempre ad affrontare l'emergenza, che oggettivamente c'è, con

83

⁷ Il progetto *Vela - Verso l'Autonomia*, promosso dalla Fondazione CRC, è volto a promuovere l'autonomia e la piena inclusione sociale, abitativa, lavorativa e culturale delle persone con disabilità.

famiglie in situazioni di sfratto, famiglie con grossi debiti. Mi piacerebbe che ci fosse questo elenco di risorse, perché le persone possano fare una sorta di percorso a tappe, dall'emergenza abitativa all'accoglienza semi-temporanea a quella a lungo termine, ed infine il passaggio ad una condizione abitativa stabile. (Caritas)

Infine, troviamo interessante, per concludere questo capitolo della ricerca, riportare un "sogno nel cassetto" molto originale, che entra direttamente in dialogo con il lavoro da noi svolto, e propone che quanto raccolto e studiato diventi materiale utile per un lavoro di formazione che – anche in realtà ben avviate – non guasta mai!

A me piacerebbe che il vostro lavoro, la vostra ricerca entrasse nei seminari formativi di questo progetto europeo [cantiere adolescenza, N.d.R.], magari con un seminario per gli operatori, in cui dopo aver spiegato come sono cambiate le famiglie in questi anni ci sia un dibattito-confronto con domande e risposte con i nostri operatori sociosanitari. Si potrebbe organizzare un confronto con domande-risposte anche con i genitori stessi. (Servizio Neuropsichiatria infantile)

7. INNOVAZIONI POSSIBILI NELLE POLITICHE FAMILIARI: ESPERIENZE E BUONE PRATICHE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

7.1 Il reperimento delle buone pratiche: elementi di metodo

Una delle maggiori criticità delle politiche familiari nel nostro Paese è costituita da una forte discontinuità di sistema, soprattutto a livello nazionale. Manca un quadro organico, capace di tenere insieme livello nazionale, regionale e locale, manca una progettualità di medio-lungo periodo, manca una "massa critica di impegno economico-finanziario" che consenta di costruire un vero e proprio sistema.

Ciò ha però consentito, paradossalmente, anche una grande possibilità di sperimentazione e di innovazione, nel momento in cui emergeva una forte decisione "politica" di agire a sostegno delle famiglie. Così sono stati (e tuttora sono) molto numerosi gli interventi innovativi sul territorio italiano, che meritano qualche attenzione, come "buone pratiche".

In effetti generare innovazione non significa necessariamente partire da zero, ma può essere particolarmente efficace se sa cogliere spunti innovativi da altri contesti, adattando le nuove forme di azione alle specificità sociali, culturali, economiche e istituzionali del proprio territorio. Non si tratta di "fotocopiare", ma di "imparare ed adattare" dalle esperienze degli altri. In questo senso anche esperienze sviluppatesi in altre Nazioni possono essere particolarmente preziose, anche se il compito di ""contestualizzazione" è in questo caso ancora più importante.

Lo sviluppo di "buone pratiche" (spesso sperimentali) è stato inoltre fortemente promosso dalla logica del "finanziamento progettuale", che ha affiancato, spesso in modo decisivo, le modalità operative più routinarie, integrando servizi consolidati con modalità di intervento intenzionalmente diverse. Con il rischio, peraltro, di sviluppare percorsi innovativi che spesso si interrompevano bruscamente, perché "sono finiti i soldi del finanziamento".

La presente documentazione ("rassegna di buone pratiche") ha quindi l'obiettivo di aiutare l'elaborazione di percorsi di innovazione nelle politiche familiari del territorio della Provincia di Cuneo, anche attraverso il confronto con quanto altri territori hanno saputo "inventare e consolidare".

Le fonti informative utilizzate

Sia a livello nazionale che internazionale si sono utilizzate due strategie complementari: in primo luogo si è fatto riferimento a banche dati strutturate, che avessero già in qualche modo selezionato i temi pertinenti (famiglia e politiche familiari), e individuato "esperienze interessanti" (accezione intenzionalmente ampia, entro cui poter poi riconoscere un sottocampione più specifico di "buone pratiche"). In particolare i data base del Centro Documentazione Cisf, e i materiali raccolti a livello nazionale dall'Osservatorio sulla Famiglia/Dipartimento per le politiche familiari; per il livello internazionale, vedi Box 1, con i principali portali internazionali analizzati.

BOX 1 - Portali internazionali di rilievo

Unione Europea - Occupazione, affari sociali e inclusione Progetto Europeo 2013-2017 "Families & Societies" Rete europea di associazioni familiari accreditata UE Nazioni Unite – DESA (Dept. Economy and Social Affair) www.un.org/development/desa/family/ http://ec.europa.eu/social/ www.familiesandsocieties.eu www.coface-eu.org

In secondo luogo si è proceduto ad un processo di "wide scope information retrieval", una ricerca a maglie larghe sull'intero web, sui principali motori di ricerca, per integrare le conoscenze più sistematizzate raccolte nel lavoro precedente con le "auto narrazioni" e le varie informazioni reperibili sul web. Specifica attenzione è stata dedicata al monitoraggio di alcuni strumenti informativi on-line di istituzioni del terzo settore, particolarmente attente ai temi qui considerati (le newsletter on line Cisf.it, redattoresociale.it, VITA.it, secondowelfare.it).

L'esplorazione/ricerca d'archivio è stata preceduta dall'individuazione di alcune *parole chiave* dai cui incroci sono scaturite anche le *macro aree di riferimento* - che abbiamo chiamato "aree tematiche", riferite alle *fasi della vita personale e familiare* - all'interno delle quali collocare le varie tipologie di progetti/ servizi esistenti. Le parole chiave sono state declinate in italiano e in inglese (su alcune parole chiave l'esplorazione ha utilizzato anche francese e tedesco). Nel Box 2 una lista (non esaustiva) delle principali aree tematiche e parole chiave che hanno guidato la ricerca.

BOX 2 - Aree tematiche/parole chiave per la ricerca "wide scope" sul web

accoglienza/affido/adozione, adolescenza, adultità, anziani, anziani attivi, buone pratiche, capitale sociale, conciliazione famiglia lavoro, consulenza familiare, disabilità/handicap, domiciliarità, donna, famiglia, figli, genitorialità, integrazione, lavoratrice madre migranti, minori, politiche familiari, prevenzione, promozione, reti informali, sussidiarietà, terza età, vulnerabilità, welfare aziendale.

Criteri di selezione

Le iniziative selezionate sono state scelte secondo vari criteri, non sempre tutti compresenti nella singola progettualità:

- tipologia dei destinatari (la famiglia in modo esplicito, o alcuni suoi membri, purché l'intervento fosse esplicitamente dedicato anche alla relazioni familiari, meglio se intergenerazionali);
- innovatività del metodo: molte "buone pratiche" sono esito di progetti sperimentali, innescati da finanziamenti a termine (il che è molto spesso un problema rispetto alla loro stabilizzazione), che proprio nella ricerca di nuovi modelli trovano senso. La bontà di un'innovazione può rimanere, anche se non riesce a stabilizzarsi e a trasferirsi (due elementi, peraltro, che fanno parte della qualifica di "buona pratica", differente rispetto all'idea di un "buon prototipo", che però non riesce/non sa diventare "produzione standardizzata");
- la durata/permanenza nel tempo rimane quindi criterio forte da verificare (magari anche attraverso la capacità del progetto di cambiare nel tempo, per poter proseguire);
- la valorizzazione della famiglia come risorsa (tema ampiamente presentato in varie parti del presente lavoro);
- la capacità di valorizzare progetti di rete/sinergia tra i diversi attori del territorio (e specifica attenzione al ruolo della pubblica amministrazione come promotore,

- coordinatore, perno attorno a cui coordinare armonicamente le reti);
- trasferibilità al contesto territoriale cuneese (geografia, sistema culturale della famiglia, società civile, struttura delle amministrazioni locali);
- sicuramente rilevante è il tema della sostenibilità economica (fortemente connessa al tema della stabilizzazione);
- un ultimo criterio, ma certo non per ordine di importanza, è una riflessione sulla capacità di fornire risposte adeguate ai bisogni dei destinatari (persone, famiglie, territori).

La letteratura sulle "buone pratiche" è ormai ampia e differenziata, dal punto di vista definitorio: qui ci siamo ispirati ad una definizione "semplice", ma coerente con il tipo di processo utilizzato nell'analisi di questo progetto.

BOX 3 - DEFINIZIONE DI BUONA PRATICA

"...è possibile affermare di essere in presenza di una buona pratica, nell'ambito dei servizi/interventi alla famiglia, quando si realizza, in un determinato contesto, un insieme di azioni finalizzate a rispondere ad un bisogno complesso, rilevante socialmente....., promosso preferibilmente da un insieme di soggetti in partnership, in grado di includere, nel suo svolgersi, tutti i soggetti, erogatori e fruitori, con particolare attenzione allo sviluppo del capitale sociale delle famiglie". (Donatella Bramanti, in Osservatorio Nazionale sulla Famiglia - Giovanna Rossi e Donatella Bramanti (a cura di) Anziani non autosufficienti e servizi family friendly, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 236).

Due criteri "flessibili" di organizzazione del materiale

Le schede descrittive di ogni singola buona pratica sono state strutturate secondo due principali criteri:

- a) ricercare/suddividere le buone pratiche sulla base di alcune fasi del ciclo di vita delle persone e delle famiglie: così sono state individuate sette "aree tematiche" (Box 4);
- b) ripartire le buone pratiche sulla base del tipo di progetto/intervento rispetto agli ambiti di vita prioritaria interessati: spazi fisici, sostegno a domicilio, ecc..

Questi criteri non sono stati utilizzati come confini rigidi, ma si è ipotizzata una forte permeabilità tra una tipologia e l'altra; per esempio una buona pratica può riguardare legittimamente sia i bambini 0-6 che quelli della fascia scolare più alta (6-14), e magari anche gli adulti (i genitori); allo stesso modo, un intervento potrebbe essersi caratterizzato come apertura di uno spazio fisico di aggregazione, connesso con attività svolte a domicilio, percorsi formativi, ecc,. In un certo senso i progetti più innovativi sembrano essere quelli che sfuggono a rigide catalogazioni oggettive e restrittive, ma assumono invece la complessità delle reti relazionali familiari e comunitarie, e inseriscono il sostegno alla famiglia nel vivo della complessità di tutte le interazioni.

I progetti analizzati sono stati scelti cercando di garantire eterogeneità sotto diversi profili:

- distribuzione territoriale, in Italia nelle varie regioni, a livello internazionale con attenzione particolare (ma non esclusiva) al contesto europeo;
- grandi città ma anche centri medi e aree con reti di Comuni piccoli, in cui molto spesso il progetto è il fulcro di un sistema di rete più ampio e complesso, poiché il focus non è solo sui destinatari ma anche sui territori e sul loro sviluppo/presidio;
- interventi sia nell'area del disagio che dell'agio (promozionale);
- anzianità del progetto/servizio dove questa fosse più evidente, vedi ad esempio

progetti sviluppati con la legge 285/97, evidenziarne le peculiarità e l'evoluzione che ne ha permesso la continuità.

BOX 4 - Le fasi del ciclo di vita familiare: sette aree tematiche

In ogni famiglia lo scorrere del tempo e alcuni passaggi ad esso connessi impongono un costante cambiamento, che sfida le risorse individuali, la qualità delle relazioni interne, la capacità e le modalità di adattamento all'ambiente esterno. Per questo è stato adottato, come primo criterio di distinzione tra le buone pratiche analizzate, l'età dei destinatari (unici o prevalenti), in funzione delle diverse fasi del ciclo di vita familiare. Sono state quindi definite sette aree tematiche, per interventi su:

- 1. famiglie con bambini tra 0 e 6 anni (età prescolare);
- 2. famiglie con figli tra 6 e 14 anni (infanzia e preadolescenza, indicativamente facendo riferimento alle età dei primi due cicli scolastici);
- 3. famiglie con figli tra i 14 e i 20 anni (l'adolescenza propriamente detta e la fascia di età delle scuole superiori);
- 4. famiglie con giovani tra 20 e 30 anni; la categoria dei giovani adulti, con figli o impegnati negli studi universitari, o in cerca di lavoro, oppure, più raramente, già impegnati nelle prime esperienze lavorative;
- 5. soggetti in età adulta, con interventi, quindi, che hanno come destinatari prioritari i genitori e/o adulti con specifici bisogni/vulnerabilità;
- 6. famiglie/soggetti definiti "anziani attivi", con una definizione che mescola in vario modo le età dei soggetti (indicativamente tra i 65 e i 75 anni), il loro stato di salute e l'uscita dalla vita attiva (pensionamento);
- 17. 'ultima area riguarda la grave fragilità anziana, che esprime forti domande di cura e di presenza continuativa, con modalità estremamente differenziate sia nei tipi di fragilità (non autonomia fisica e/o decadimento mentale) e nelle modalità di risposta (dalla cura al domicilio alla residenzialità a forte connotazione sanitaria).

L'innovazione sociale esige una ripensamento serio del *software* (relazioni, regole) e dell'*hardware* (luoghi, strumenti) operativo, anche in funzione degli obiettivi e dei criteri strategici che si vogliono adottare. In altre parole, i progetti (e le buone pratiche) si differenziano:

- rispetto agli strumenti concreti che si vogliono utilizzare (ad esempio una struttura fisica, uno spazio in cui stare, oppure un intervento formativo sulle competenze delle persone, magari con formazione on line – es. genitori),
- oppure rispetto ai modelli di governance, titolarità e di partecipazione (progetti gestiti da un solo ente, o promotori di reti collaborative tra una rete eterogenea),
- o rispetto al grado di coinvolgimento/con titolarità dei destinatari (ruolo degli utenti nella progettazione, gestione e valutazione delle attività),
- o ancora, rispetto alla fase di sviluppo delle criticità (lavorare sulla prevenzione, oppure in presa in carico precoce, oppure si disagi o difficoltà conclamate, o peggio cronicizzate).

Molto spesso una sperimentazione risulta di successo (e può configurarsi, così, come "buona pratica"), se e nella misura in cui riesce a costruire un mix tra queste diverse possibili opzioni (quando cioè si innesca uno sviluppo complessivo del sistema comunitario e territoriale). Questo peraltro non implica necessariamente che una progettualità estremamente mirata su bisogni specifici e ben circoscritti non possa essere considerata meritevole di conoscenza e se opportuno anche di "trasferibilità".

Nella selezione delle "buone pratiche" di politica familiare qui realizzata, nello specifico, in ciascuna delle sette aree tematiche individuate con il criterio delle "fasi del ciclo di vita familiare" (vedi paragrafo precedente) è stata introdotta una seconda tipizzazione di attività, prevalentemente legata all'hardware strutturale (spazi fisici o relazioni, sostegni a domicilio o fuori dalla casa, ecc.) e al software relazionale in cui era sviluppata la *governance* dei progetti (enti promotori/enti gestori).

Si è così costruita una "tabella a doppia entrata" (tabella 1), che ha per colonne le fasi del ciclo di vita (le sette aree tematiche), e in riga quattro principali modalità operative:

- realizzazione/riqualificazione di spazi fisici;
- interventi di sostegno a domicilio;
- formazione e sostegno alle responsabilità familiari (genitoriali, di cura, ecc.);
- progetti di rete, di sensibilizzazione culturale, di sviluppo comunitario.

Naturalmente i confini tra queste aree (così come tra le fasi del ciclo di vita familiare) non sono impermeabili; anzi, molto spesso la caratteristica innovativa dei progetti si è collocata soprattutto nella capacità di "superare i confini" (ad esempio lavorando sulle relazioni genitori figli, oppure costruendo spazi fisici, da cui partivano progetti di sostegno domiciliare, attività di sensibilizzazione della popolazione, promozione di sinergie tra gli attori, ecc.). In effetti alcuni progetti sono partiti con una prospettiva di globalità che ne costituisce il valore aggiunto più rilevante (nelle schede sono caratterizzati dalla parola "TRASVERSALE").

In ogni area tematica, inoltre, è stata prevista una categoria non preconfezionata ("altro"), per non rinchiudere forme innovative originali, distinte dalle quattro macro-categorie qui ricordate. Questa voce ha assunto particolare rilievo soprattutto nella quinta area tematica (età adulta/genitorialità), perché in essa si sono inseriti i progetti e le buone pratiche che avevano target più specifici e circoscritti, come la conciliazione e il welfare aziendale, il tema dei migranti, la disabilità (temi peraltro collegati anche ad altre aree tematiche).

Nel complesso, come già sottolineato, i due criteri utilizzati per mettere ordine nelle buone pratiche selezionate non sono categorie rigorosamente separate, ma sono piuttosto "elementi caratterizzanti" (ma non univoci) di percorsi progettualità e di operatività che tendono piuttosto a "tenere insieme" e a riconoscere le interazioni tra persone, strumenti e luoghi. Anche questo è un modo per valorizzare la dimensione relazionale della vita familiare e della qualità complessiva di vita di una comunità (riscoprendo i legami e le interazioni che fanno comunità).

Tabella 1 - Prospetto di sintesi delle schede delle buone pratiche

Tabella I Trosp	ctto ai sintesi acii	e beneae acm	c buone praci		
AREA	TOTALE	Numero	Numero	Schede	Schede
TEMATICA	COMPLESSIVO	schede IT	schede ES	condivise	condivise su
	SCHEDE	(le schede in	(le schede in	con altre	più
		giallo)	giallo)	fasce età	tipologie
				(in corsivo)	nella stessa
(per fascia di					scheda
età/					(in corsivo)
condizioni di					
vita)	(A) + (B)	(A)	(B)	<i>(C)</i>	(D)
0 – 6 anni	5	4	1	2	1
6 – 14 anni	4	3	1	3	1
14-20 anni	4	2	2	7	0
20-30 anni	6	3	3	6	0
Adultità	13	9	4	3	0
Anziani attivi	7	4	3	2	4
Anziani fragili	7	5	2	1	1
	44 (*)	29	14		

^(*) La lista completa delle 44 schede è allegata al presente capitolo. Il dettaglio delle singole schede è disponibile presso il Centro Studi della Fondazione CRC.

Per presentare in modo sintetico e organico le buone pratiche rilevate il presente capitolo si articola su tre ambiti principali di responsabilità delle relazioni familiari:

- le relazioni ed interazioni di cura tra figli adulti e genitori anziani;
- le responsabilità educative e di cura verso i figli
- la condizione degli adulti e le sfide personali (ripensare la genitorialità, gestire il lavoro, organizzare il proprio progetto di vita, progettare il futuro).

In ciascuno di questi ambiti si segnalano le più interessanti modalità di risposta, rispetto al tipo di azione (nuovi spazi, azioni a domicilio, sostegno formativo, progetti di rete/sviluppo comunitario/territoriale).

Vale la pena di ricordare anche che in questa prospettiva il compito prioritario di una rinnovata progettualità di politiche familiari è individuare le modalità che riescono maggiormente a rafforzare la capacità delle famiglie di far fronte ai propri compiti, sapendo modulare con intelligenza il grado di impegno societario collettivo (*in primis* l'intervento delle pubbliche amministrazioni), che sarà più o meno forte in funzione della maggiore o minore capacità operativa/fragilità delle reti familiari in gioco. In altri termini, innovare le politiche familiari significa da un lato non lasciare sole le famiglie davanti ai propri problemi, dall'altro evitare il più possibile di sostituirle, per mantenerle nel "gioco della cura" e per valorizzare il valore aggiunto della famiglia e la sua capacità di generare capitale sociale. Questo implica non un arretramento delle politiche pubbliche, ma una logica di promozione delle risorse del territorio e delle famiglie (si potrebbe dire le potenzialità, le *capabilities*), in cui una rinnovata attenzione della pubblica amministrazione non come obiettivo prioritario "risolvere" i problemi delle persone, quanto piuttosto "rimette in movimento le persone" nella ricerca delle soluzioni.

7.2 Relazioni ed interazioni di cura tra figli adulti e genitori anziani

Riflettere sui progetti familiari "in relazione trigenerazionale" significa uscire da un modello di lettura della famiglia solo strutturale, e solo dedicato alla famiglia nucleare e alle sue caratteristiche strutturali (uno o due genitori, numero di figli, fase del ciclo di vita), a favore di uno sguardo che legge le "relazioni significative" delle persone. Così irrompono sulla scena persone che non abitano sotto lo stesso tetto, ma che sono spesso decisive nella quotidianità e nella progettualità delle singole famiglie.

Del resto questa dimensione relazionale della famiglia (quasi immateriale, ma non meno reale, il suo software relazionale) è oggettivamente una insostituibile risorsa di protezione e generazione di benessere per le persone e di coesione sociale per la collettività. Tale dimensione rende ogni sistema relazionale familiare un "unicum", un modello fatto su misura sulle risorse e sulle criticità di ogni specifica storia familiare.

L'elevata variabilità di relazione dei figli adulti con i propri genitori anziani trova riscontro anche nelle possibili innovazioni ricavabili dalle buone pratiche selezionate, che aggreghiamo su tre linee di innovazione.

- a) Investire nelle relazioni intergenerazionali. Particolarmente interessante è l'esperienza di "ABI Anziani e Bambini Insieme", avviata a Piacenza tra il 2007 e il 2009 e tuttora attiva (scheda 06IT03), in cui l'opportunità di aver collocato un asilo nido e una casa di riposo nella stessa struttura architettonica ha consentito la costruzione di intensi scambi tra le tre generazioni (anziani, bambini e i loro genitori), valorizzando anche un Centro diurno aperto al territorio. Interessante anche il riscontro, per questo tipo di progettualità, dal percorso "Toy in Action" (scheda 06ES01), che per tre anni (dal 2012 al 2014, in occasione dell'Anno Europeo per l'Invecchiamento attivo e la Solidarietà tra le Generazioni) ha promosso in sette nazioni europee una serie di incontri tra anziani e bambini 0-8 anni.
- b) Un nodo sicuramente impegnativo per le reti familiari è il bisogno di cura verso gli anziani in presenza di fragilità e patologie mentali (Alzheimer, demenza), su cui interventi innovativi sono sicuramente preziosi. Tre iniziative in particolare meritano attenzione, tra le buone pratiche selezionate, connesse alla costruzione di "villaggi protetti": due esperienze lombarde, entrambe in fase di avvio, "Grace" (scheda 07IT01, a Figino Serenza, in Provincia di Como), e "Il Paese ritrovato", a Monza (scheda 07IT05). Tutte e due si sono ispirate alla consolidata esperienza olandese di "De Hogewyek", realizzata in un piccolo paese nei dintorni di Amsterdam dal 2009 (scheda 07ES01 si segnala qui un rilevante problema di "costi" a carico degli anziani/delle famiglie, per l'accesso al "villaggio protetto"). A questo riguardo da segnalare il parallelo tema dello sviluppo di progetti/servizi sul "dopo di noi" per la disabilità (non inclusa nelle schede di buone pratiche, ma certamente prioritaria).
- c) Un ultimo aspetto sicuramente innovativo riguarda il tema della domotica e dei sussidi tecnologici a sostegno delle fragilità fisiche e psichiche (capace di preservare e "proteggere" quote spesso rilevanti di autosufficienza delle persone, non solo anziane, anche a fronte di specifiche fragilità e disabilità), presidiate da grandi soggetti a livello nazionale. Cfr., sulla valorizzazione dell'innovazione tecnologica nelle cure e sulle potenzialità della domotica, il progetto "Italia Longeva" (scheda 07IT04, da IRCCS Irrca di Ancona, attivo dal 2012), e il progetto "DAT: Domotica- Ausili Terapia occupazionale" (scheda 07IT02), della Fondazione don Gnocchi.

7.3 Le responsabilità educative e di cura verso i figli

Nella vita quotidiana delle famiglie interpellate, "in relazione trigenerazionale", la responsabilità genitoriale è certamente al centro di tutta l'organizzazione quotidiana della coppia (tempi di lavoro, mobilità, impegno educativo in compagnia dei figli), ma anche dell'interazione con l'esterno (scuola, servizi per il tempo libero, trasporti). Evidentemente questa centralità assume volti e caratteristiche molto diverse in funzione dell'età dei figli; un conto è doversi preoccupare dell'asilo nido, per un bambino di due anni, un conto è fare in conti con un adolescente, magari con qualche problema a scuola, e che avrebbe davvero bisogno di un "posto protetto" dove stare nel pomeriggio.

In sintesi, quindi, le esigenze espresse dai genitori rispetto alla responsabilità verso i propri figli minori riguardano:

- La gestione dei tempi, soprattutto pomeridiani (con un forte impatto sul nodo conciliazione famiglia lavoro);
- La necessità di un dialogo con la scuola;
- L'equilibrio della gestione nella coppia di questi compiti (che in genere finisce, peraltro, nel permanere di un maggior carico di impegni e operatività da parte delle donne).

Si rileva inoltre in questi dati una forte omogeneità tra uomini e donne, con qualche sensibile e **significativa differenza di genere sulle relazioni intergenerazionali**; le donne sono maggiormente sensibili alla cura e ai servizi per gli anziani, i padri invece sembrano più sensibili al tempo da passare con i propri figli e alle opportunità disponibili per questo.

L'esperienza lavorativa occupa peraltro uno spazio molto rilevante per entrambi i coniugi, il che comporta anche una sostanziale stabilità economica (solo i più giovani manifestano qualche segnale di disagio, a specchio del contesto nazionale, ma in misura molto meno preoccupante).

In tema di politiche per l'infanzia il panorama nazionale ed internazionale è ricco di sperimentazioni e di innovazione sociale, spesso trasformatesi anche in pratiche consolidate, dopo la fase sperimentale. Tuttavia spesso la dimensione familiare è stata trascurata, a favore di una logica individualistica di protezione del minore fuori dalle sue relazioni significative (familiari e non). Il lavoro qui sviluppato ha invece incentrato la propria ricerca proprio sulla dimensione relazionale e familiare delle buone pratiche, tenendo quindi anche conto degli interventi e delle azioni sulla rete familiare nel suo complesso (in primis i genitori, e non solo sul minore). A questo proposito si possono segnalare le idee potenzialmente più innovative attraverso alcune buone pratiche, polarizzate su alcuni bisogni/contesti specifici, tipici di questo "orizzonte familiare" (la cura verso le nuove generazioni/verso i propri figli). Infatti i mutamenti che avvengono al crescere degli (da 0 a 18 anni) esigono progettualità differenziate. In particolare le buone pratiche vengono qui presentate su tre macro-aree: a) minori 0-6 anni; b) minori in età scolare; c) minori in specifiche situazioni di disagio.

- A) I **genitori con figli in età prescolare** (0-6 anni) presentano un mix di esigenze molto specifico, e meritano quindi una attenzione a loro dedicata. Per rilanciare una risposta alle loro esigenze sembrano interessanti tre distinti percorsi di innovazione:
 - a) investire nel potenziamento del servizio "standard" di asili nido, investendo nelle sinergie intercomunali e intervenendo per alleggerire i costi per le famiglie dell'utilizzo

- del servizio, che sono i due punti di forza nel recente progetto "+3A. Più forza per le rete dei nidi di montagna", nel contesto dell'Appennino piacentino (scheda 01IT01), esperienza preziosa anche per l'affinità del contesto territoriale rispetto alla provincia di Cuneo.
- b) Promuovere servizi più "light", di cura e integrazione del tempo dei genitori (come spazi gioco, ludoteche, ecc.). Interessante verificare l'esperienza de "La Casa Azzurra" di Città di Castello (PG scheda 01IT02), anch'essa capace di mettere in rete diversi Comuni medio-piccoli in territorio collinare, tuttora attiva a partire dal 1999, con orari di copertura pomeridiana sicuramente interessanti (dalle 15-30 alle 18.30, qui tre giorni alla settimana).
- c) Lavorare con interventi a domicilio, dove il supporto è diretto non solo al bambino, ma anche (spesso in modo prevalente) alle neo-mamme/neo-genitori (al rafforzamento delle loro competenze e consapevolezza). Vedi il progetto "Mamme peer", in Valsugana (scheda 01IT03 l'esperienza è appena partita, gli esiti dovranno quindi essere monitorati), e vedi anche, dal confronto internazionale, l'analogo progetto "Community Mothers-Limerick", servizio ormai ampiamente consolidato (avvio nel 1993) di sostegno a domicilio nei primi mesi di vita dei bambini e delle loro famiglie. Nell'esperienza trentina appare particolarmente interessante (e innovativa) la dinamica di auto-mutuo aiuto tra famiglie, mentre il modello irlandese è caratterizzato in modo netto da un più tradizionale "supporto professionale a domicilio".
- B) Difficile "tenere insieme" bisogni e progetti, per le **famiglie con figli in età scolare**, dato che attraversano insieme ai loro figli un periodo di grandi trasformazioni (quasi "ogni giorno è diverso dall'altro"). Esse devono interagire con la scuola, e questa relazione può essere una risorsa insostituibile, ma anche generare qualche frizione o ulteriore criticità (non sempre famiglia e scuola sono alleate). È tuttavia possibile selezionare (per dovere di sintesi) poche linee di innovazione, aggregando la fortissima eterogeneità di bisogni, interventi e progetti innovativi presenti per questa fascia d'età.
 - a) L'apertura di spazi aggregativi ("al coperto") dove i ragazzi e i giovani possano riunirsi. È la logica dei classici Centri di Aggregazione Giovanile a gestione pubblica, come l'esperienza pugliese di "Liberitutti", a Molfetta (scheda 02IT01), tuttora attiva dal 2005, o quella romagnola di "Bulirò" (scheda 03IT02), anch'essa con una storia più che consolidata (dal 1994). Però questa formula può essere anche radicalmente ripensata ed innovata, come si nota dalla recentissima progettualità de "La casa di Deborah", avviata tra il 2017 e il 2018 da soggetti associativi e di terzo settore (scheda 03IT01). Interessante, in questo ambito, anche il confronto internazionale, con l'esperienza danese ("International Summer Camp", scheda 03ES01, attiva dagli anni Novanta), e tedesca ("IB Jugendhouse BLAUPAUSE", scheda 04ES02, attiva dal 2004), entrambe sviluppate in città medio-piccole. In tutti questi progetti si rileva poi la capacità di generare attività attivitaà estremamente differenziate, realizzate anche al di fuori del "polo fisico di aggregazione".
 - b) Specifici percorsi formativi o di animazione, più spesso indirizzati ai giovani (quindi con una minore attenzione alle relazioni familiari/genitoriali), principalmente collegati al tema dell'orientamento/formazione professionale, come per il progetto bergamasco "Formazione e turismo" (scheda 04IT01, in fase di avvio) o, dalla Francia, la recente esperienza di "Aide a l'installation de Jeunes Agriculteurs" (avviato nel 2016 e appena potenziato), entrambi temi/settori di attività che sembrano molto pertinenti al contesto territoriale cuneese (in genere molto frequentati nelle politiche del lavoro, e poco coordinati con l'ambito delle politiche familiari propriamente dette)..
 - c) Una terza direttrice è il rilancio del sostegno educativo a domicilio per minori con specifiche esigenze di accompagnamento sostegno (scolastico, relazionale, di

contenimento), qui rappresentato dalla consolidata esperienza internazionale, partita dagli Stati Uniti, del "*Mentoring*" educativo (scheda 033ES02), e dall'esperienza siciliana di "*Bucaneve*" (scheda 02IT03, purtroppo interrotta nel 2009, dopo cinque anni di attività, probabilmente per l'interruzione di finanziamenti avviati dalla L. 285/97 e proseguiti dai paini di Zona locali – *la fragilità nel tempo dell'innovazione a progetto" trova qui una conferma di cui tenere conto*).

C) Rispetto alla **presa in carico di minori in difficoltà**, non si può non dare un cenno al più che noto progetto "Una famiglia per una famiglia" (scheda 01IT04), della Fondazione Paideia, ormai diffuso in numerosi contesti territoriali a livello nazionale, che merita tuttora attenzione sia perché valorizza in modo originale la capacità della famiglia di essere risorsa per altre persone in difficoltà (un bambino di un'altra famiglia), sia perché si muove con una logica di rete, coinvolgendo con diversi ruoli i vari attori pubblici e privati. Anche il progetto qui considerato peraltro interviene in genere su un disagio "di bassa soglia"; rimane quindi fuori il tema dell'intervento prescrittivo (tribunale per i minorenni, servizi sociali, allontanamento dei minori dalla famiglia), così come della grave devianza. Su quest'ultimo aspetto merita menzione la buona pratica "Insieme per la vendemmia sul parco dell'Etna" (scheda 04IT02), interessante percorso di integrazione destinato a "giovani in esecuzione penale esterna" (avviato nel 2013 e tuttora attivo).

7.4 La condizione degli adulti e le sfide personali

Rispetto alle sfide che la generazione adulta dei genitori deve affrontare (non solo in quanto genitori) emergono le seguenti aree di attenzione, su cui segnalare le buone pratiche individuate in altri contesti territoriali.

- a) Offrire spazi aggregativi alle famiglie (in analogia agli spazi aggregativi per ragazzi e giovani o per gli anziani). In questo senso è particolarmente innovativa l'esperienza di Parma dei "Laboratori famiglia" (scheda 05IT06), contesto in cui a partire dal 2009 sono stati realizzati diversi spazi "di prossimità", a volte di quartiere, costruiti e gestiti insieme all'associazionismo familiare, che diventavano occasione di incontro per le famiglie, le loro relazioni interne (in genere rapporto madre-bambino) e le relazionali sociali/tra famiglie. Questi spazi sono organizzati più come auto-aiuto e spazio autogestito di vita insieme, che con la prevalenza di un presidio tecnico-professionale e come luogo di erogazione di servizi, modello più tipico del "Centro per la famiglia".
- b) Una seconda direttrice prioritaria di azione è il **sostegno alla genitorialità tramite interventi formativi/di supporto**. Si segnalano in particolare i percorsi formativi del progetto internazionale "*Professional Parenthood*" (scheda 05ES03), fortemente incentrata sullo sviluppo delle competenze dei genitori con percorsi formativi mirati (presente anche in Italia grazie all'Associazione *Orientamento familiare-Oeffe*). Sempre a livello europeo interessante il percorso "*Parentnets*" (scheda 02ES01), per aiutare i genitori e gestire la vita digitale dei propri figli, e ancora, in Francia, il percorso di "*Tutoring genitoriale*" (scheda 05ES04), interessante esperienza di aiuto domiciliare per minori in cui i volontari (una rete di 8.000 studenti universitari) aiutano individualmente non i figli ma i genitori.
- c) Un progetto "ibrido" rispetto ai due precedenti (**presenza in un quartiere, attività formative**) è "Arcipelago Mazzini" (scheda 05IT04), promosso in un quartiere problematico di Milano dal 2008 e tuttora attivo, caratterizzato da una grande attenzione sia allo sviluppo di reti collaborative tra i diversi soggetti del territorio, sia da azioni formative di sostegno genitoriale.

d) Non poteva mancare il tema della **conciliazione famiglia lavoro**, su cui la letteratura e l'innovazione sono ormai ampiamente consolidate. Tra i casi aziendali nazionali interessanti, a puro titolo esemplificativo, si riporta qui il modello di "Welfare aziendale del Gruppo Veritas" (scheda 05IT05), azienda di servizi veneta con 3.000 dipendenti. A livello internazionale utile è il modello finlandese "The Family-Friendly Workplace Program" (scheda 05ES02), caratterizzato da un welfare multi-dimensionale e dallo strumento della certificazione dei modelli organizzativi (modello importato nel nostro Paese anche dalla Provincia Autonoma di Trento con un progetto di Audit aziendale ormai diffuso a livello nazionale). Infine, si segnala, sempre a titolo esemplificativo, un progetto di promozione di imprenditoria femminile, appena partito, "Tildes's Coffees and Stories" (scheda 05IT08), a ricordare che il rapporto famiglia lavoro non deve affrontare solo il nodo "conciliazione", ma anche il nodo "assenza di lavoro o sua precarietà" (anche in questo ambito, come per l'orientamento professionale dei giovani, le innovazioni e i progetti sono soprattutto inclusi nelle politiche del lavoro, con limitate interfaccia all'ambito politiche familiari).

7.5 Famiglie e sviluppo di comunità

La soggettività sociale della famiglia, oltre che vivere di dinamiche interne (la sua cultura, le risorse individuali dei suoi membri, la sua progettualità relazionale, valoriale ed economica), deve necessariamente svilupparsi e fiorire anche nell'interfaccia con l'ambiente esterno (relazioni sociali, dialogo con le istituzioni, attività lavorative e di solidarietà sociale, reti informali di relazioni). Per questo politiche familiari innovative devono fare i conti sia con il "soggetto famiglia", sia con il clima complessivo di un territorio, definito in modo variabile con particolare attenzione agli "spazi fisici esistenziali" di una famiglia: quali spazi verdi, quali enti locali, quali associazioni sono rilevanti. Una famiglia cioè può vivere in un piccolo centro, ma avere a che fare con "luoghi rilevanti" in altre città, magari a 20-30 chilometri di distanza, perché i genitori ci lavorano, i figli ci vanno a scuola, e qualcuno della famiglia va a fare volontariato, sport, o altre attività.

In ogni caso, per lavorare con e per le famiglie serve un pensiero forte anche sulle caratteristiche e sullo sviluppo della comunità in cui le famiglie vivono (e anche sulle qualità/criticità ambientali propriamente dette: dimensioni dei centri abitati, qualità dei trasporti, presenza di spazi verdi, disponibilità di luoghi di aggregazione, opportunità lavorative, ecc.).

Questa approccio dialogico tra qualità interne delle singole famiglie e dimensione territoriale comunitaria trovano riscontro in una delle strategie generali più innovative emerse ed attuate degli ultimi anni a livello locale nel nostro Paese: la scelta di progettare **tutte** le politiche comunali "a misura di famiglia", con **lo sviluppo di piani organici intersettoriali e trasversali**, rifiutando invece la concezione delle politiche familiari come "un ulteriore settore", o peggio, come una sezione aggiuntiva nell'ambito delle politiche sociali.

È quanto ha realizzato da oltre dieci anni il Comune di Castelnuovo del Garda con il suo progetto "Piano Integrato delle Politiche Familiari" (scheda 05IT09), è quanto intende promuovere la rete "Family in Europe" (scheda 05IT02), che fa capo alla pluriennale esperienza programmatoria della provincia Autonoma di Trento (ente anche legislativo, di livello regionale, a differenze dell'ente Comune), e alla più recente esperienza del Comune di Alghero (comune capofila del network nazionale).

In aggiunta ed integrazione con l'approccio globale (e apparentemente in contraddizione, ad uno sguardo superficiale), altri progetti si addensano, opportunamente, su temi più specifici, con obiettivi e bisogni circoscritti e mirati, non direttamente connessi alle tre tipologie/fasi del ciclo di vita individuate:

- a) è il caso della questione migranti (settore ricco di progettualità innovative, ma anche un po' "impermeabile" ad altri temi), su cui si segnalano due interventi: "Spazio il Benvenuto" (scheda 05IT07), in provincia di Milano, esperienza di dialogo interculturale avviata nel 2004 e tuttora attiva; "Comune Welcome" (scheda 05IT03), progetto di micro-accoglienza dei migranti gestito in collaborazione tra Caritas e 15 piccoli Comuni in Campania a partire dal modello SPRAR;
- b) sul tema "famiglie separate", si segnalano due distinte esperienze: da un lato una micro comunità residenziale per padri separati, una crescente emergenza in varie parti d'Italia, con il progetto "Io sto con te", appena avviato nella città di Parma (scheda 05IT01 nella scheda si nota il forte ruolo del privato-sociale in questi progetti); dall'altro la consolidata esperienza scozzese di un centro/servizio di mediazione familiare nelle separazioni, nel progetto "Family Mediation Lothian-Scotland" (scheda 04ES01), avviato nel 1983 e tuttora operante (del resto sul tema della mediazione familiare anche in Italia esistono molte esperienze e progetti, ma manca un quadro unitario).

Allegato - Lista delle buone pratiche analizzate

1. BUONE PRATICHE RELATIVE ALLA FASCIA ETA' 0- 6 ANNI

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
	01IT01 + 3E Nidi di Montagna	
SPAZI FISICI	Progetto per favorire la frequenza dei	
	bambini nei servizi educativi	
	dell'Appennino Piacentino	
	(Valli dell'App. Piancentino - PC)	
	01IT02 La Casa Azzurra	
	Centro per bambini e famiglie	
	(Città di Castello – PG)	
SOSTEGNO A		01ES01 Community Mothers
DOMICILIO		Mamme-di-comunità a domicilio
		per sostegno alle famiglie con
		neonati e bambini piccoli
		(Contea di Limerick- Dublino - IR)
FORMAZIONE E	01IT03 Mamme Peer	01ES02 Community Mothers
SOSTEGNO AI	Sostegno da mamma a mamma. Corso	() Irlanda
GENITORI	Formazione per mamme.(Comunità	
(care giver)	Alta Valsugana e Bersntol – TN)	
PROGETTI DI	05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam.	05IT02 - ES 1-5 Family in Europe
RETE/	(Castelnuovo Garda)	TRASVERSALE
PROMOZIONE -	TRASVERSALE	
SENSIBILIZZAZIO		
NE FOR PROFIT E		
NO PROFIT		
ALTRO:		
AFFIDO	01IT04 - 2 3 4 5	
	Una famiglia per una famiglia	
	Affiancamento familiare in cui una	
	famiglia solidale sostiene e aiuta una	
	famiglia in una situazione temporanea	
	di difficoltà	
	(TO e altre 10 città italiane)	

2. BUONE PRATICHE RELATIVE ALLA FASCIA ETA' 6-14 ANNI

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
SPAZI FISICI	02IT01 Liberitutti Centro aggregativo per ragazzi e famiglie (Comune di Molfetta – BA) 02IT02 - 3 Insieme è meglio Un patto educativo per l'extra scuola in Val Seriana (5 Comuni Montani della Val Seriana -BG)	
SOSTEGNO A DOMICILIO	O2ITO3 Bucaneve Sostegno educativo domiciliare (Comuni di Acireale, Acicatena, Aci S. Antonio, Acicastello, S. Venerina, Zafferana - CT)	
FORMAZIONE E SOSTEGNO AI GENITORI (care giver)	02IT02 - 3 Insieme è meglio	02ES01 5 PARENTNETS Formare i genitori per rilevare e prevenire i rischi dei minori su Internet
PROGETTI DI RETE/ PROMOZIONE – SENSIBILIZZAZIO NE FOR PROFIT E NO PROFIT	02IT02 - 3 Insieme è meglio 05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam. (Castelnuovo Garda) TRASVERSALE	05IT02 - ES 1-5 Family in Europe TRASVERSALE
ALTRO: AFFIDO	01IT04-2345 Una famiglia per una famiglia	

3. BUONE PRATICHE RELATIVE ALL'ADOLESCENZA (14 – 20 anni)

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
SPAZI FISICI	03IT01 Casa di Deborah Spazio per adolescenti con famiglie in difficoltà (VR)	
	03IT02 Buliro' Centro di Aggregazione Giovanile (fa parte di Giovani in Giro, un progetto di Kantiere Ambulante - Unità di Progetto Giovani - Cesena)	
	02IT01 Liberitutti	
SOSTEGNO A DOMICILIO	02 IT 03 Bucaneve	03ES02 Mentoring USA Un tutore volontario per ragazzi 7-21 anni in difficoltà (rapporto uno a uno). USA, Italia, Spagna, Bulgaria e Lettonia
FORMAZIONE E SOSTEGNO AI GENITORI (care giver)	02IT02 Insieme è meglio	05ES01 – 3 Family Mediation Scotland
PROGETTI DI RETE/ PROMOZIONE – SENSIBILIZZAZIO NE FOR PROFIT E NO PROFIT	02IT02 Insieme è meglio 05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam. (Castelnuovo Garda) TRASVERSALE	03ES01 International Summer Camp Scambi interculturali giovanili – Inrtercultura (con Danimarca) 05IT02 - ES 1-5 Family in Europe TRASVERSALE
ALTRO AFFIDO	01IT04 Una famiglia per una famiglia	

4. BUONE PRATICHE RELATIVE AI GIOVANI (20-30 anni)

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
	03IT02 Buliro'	
SPAZI FISICI		
SOSTEGNO A		
DOMICILIO		
FORMAZIONE E	04IT01 Formazione e Turismo	
SOSTEGNO AI	Formazione e occupazione giovanile nel	
GENITORI	marketing turistico (Comuni della Val	
(care giver)	Seriana - BG)	
PROGETTI DI	05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam.	05IT02 - ES 1-5 Family in
RETE/	(Castelnuovo Garda)	Europe
PROMOZIONE -	TRASVERSALE	TRASVERSALE
SENSIBILIZZAZI		
ONE FOR PROFIT		
E NO PROFIT		
LAVORO/	04IT02 Insieme per la Vendemmia sul	04ES01 - 5 10 Best Practices in
REINSERIMENTO	Parco dell'Etna	Employment Support for
LAVORATIVO/	Ragazzi dell'Istituto penale minorile,	Persons with Disabilities
CARCERE	studenti dell'Istituto Agrario in alternanza	Buone pratiche a sostegno
	scuola-lavoro e giovani in esecuzione	dell'occupazione delle persone
	penale esterna insieme per vendemmiare	disabili (Irlanda, Spagna. Gran
	l'uva che produrrà il "Vino Ricercato"	Bretagna, Austria Serbia, Olanda,
	(CT)	Svizzera, Slovacchia)
		02ES02 ID Jugandhaus
AFFIDO		03ES02 IB Jugendhaus BLAUPAUSE
AFFIDO	01IT04 Una famiglia per una famiglia	Un centro aggregativo/casa per i
	011104 Ona jamigita per una jamigita	giovani con attività ricreative e
PREVENZIONE	04IT03 - 5 Reti Proattive	culturali (Germania, in un piccolo
GAP	Annodare legami: dalla microarea alle	centro)
J.11	comunità locali contro il GAP (UD e TS)	
	Communication of the (CD C 10)	03ES03 Aide à l'installation des
		Jeunes Agriculteurs
		Intervento di promozione,
		qualificazione professionale,
		sostegno economico per giovani
		agricoltori (Francia)
	<u> </u>	

5. BUONE PRATICHE RELATIVE ALL'ADULTITA' (30 – 60 anni)

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
SPAZI FISICI	05IT06 Laboratori famiglia	
	Spazi di prossimità gestiti con le famiglie e	
	associazioni (Comune di Parma)	
SOSTEGNO A		
DOMICILIO		
FORMAZIONE	05IT01 Io sto con Te	05ES01 – 3 Family Mediation
E	Servizio di ospitalità e di aiuto per i padri	Lothian Scotland
SOSTEGNO AI	separati (PR)	mediazione familiare (Scozia)
GENITORI		05ES03 PROFESSIONAL
(care giver)	07IT03 – 5 Sportello Telefonico di Ascolto e	PARENTHOOD
	Orientamento	Corsi di sostegno alle
	(Magenta-MI)	competenze genitoriali (IFFD)
	0077700 7	05ES04 Tutoring genitoriale
	02IT02 Insieme è meglio	Sostegno scolastico ai genitori
		con studenti volontari (Francia)
		02ES01 PARENTNETS
		Formare i genitori per rischi dei minori su Internet
	05IT09 – 1-7 Piano Integrato Politiche	05IT02 - ES 1-5 Family in
	familiari.	Europe
	Riorganizzazione a misura di famiglia di tutte	TRASVERSALE
	le politiche di un Comune (Castelnuovo Garda)	
	TRASVERSALE	
	05IT04 Arcipelago Mazzini	
	Costruire reti collaborative per affrontare la	
	povertà (MI)	
	05IT02 - ES 1-5 Family in Europe	
	Network comuni amici della famiglia in Europa	
	TRASVERSALE	
	05 IT 01 Io sto con Te	
LAVORO	05IT08 Tilde's_Coffee And Stories	05ES02 The Family-Friendly
FEMMINILE/	Progetto sociale imprenditoriale di inclusione	Workplace Program
CONCILIAZIO	lavorativa femminile sul territorio italiano,	Programma di analisi e
NE	attraverso l'attività di un ciclo-bistrot (MI)	certificazione per aziende
LAVORO	05IT05 Il Welfare Aziendale del Gruppo	"family friendly" (Helsinki – FL)
LAVORO/ WELFARE	Veritas	
AZIENDALE	(Veneziana Energia Risorse Idriche Territorio Ambiente Servizi- VE)	04ES01 - 5 Ten Best Practices
MIGRANTI/	05IT03 Comuni Welcome	in Employment Support for
FAMIGLIE	Sviluppo di piccole comunità accoglienti per	Persons with Disabilities
FRAGILI	migranti e famiglie fragili (BN)	Buone pratiche a sostegno
	05IT07 Spazio II Benvenuto	dell'occupazione delle persone
	Sostenere i ricongiungimenti familiari	disabili (Irlanda, Spagna. Gran
AFFIDO	(Magenta-MI)	Bretagna, Austria Serbia, Olanda,
PREVENZ.	011T04 Una famiglia per una famiglia	Svizzera, Slovacchia)
GAP	Affiancamento familiare (TO)	
	04IT03 - 5 Reti Proattive	
	perienze di buone pratiche che coprono più tipologie di intervento e	la cha cono tracueradi, a niù facca di età

6. BUONE PRATICHE RELATIVE AGLI ANZIANI ATTIVI

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
SPAZI FISICI	O6IT01 Figli del Lavoro Predisporre servizi, organizzare partecipazione (Gallarate-VA) O6IT02 Anziani Attivi Eventi, iniziative, informazione e formazione per anziani attivi (Aosta) O6IT03 ABI – anziani e Bambini Insieme Centro integrato con asilo nido, casa di riposo con intense attività intergenerazionali (Piacenza) O6IT04 Ancescao – Centri sociali e Orti per Anziani	06ES01 TOY in Action Bambini piccoli e anziani che studiano e sviluppano degli spazi di comunità intergenerazionale (5 paesi EU)
SOSTEGNO A DOMICILIO	por 1210, control	
FORMAZIONE E SOSTEGNO AI GENITORI (care giver)	06IT01 Figli del Lavoro	O6ES02 Quality Learning Experience Scambi internazionali per promuovere la formazione permanente per anziani (diversi Paesi europei) O6ES03 International and Local Active Seniors (ACTIVE SENIORS) Progetto europeo di formazione permanente (scambi internazionali)
PROGETTI DI RETE/ PROMOZIONE – SENSIBILIZZAZIO NE FOR PROFIT E NO PROFIT	07IT04 – 6 Italia Longeva 06IT02 Anziani Attivi 05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam. (Castelnuovo Garda) TRASVERSALE	06ES01 TOY in Action
ALTRO	06IT04 Ancescao – Centri sociali e Orti per Anziani Spazi sociali e orti da coltivare, per anziani attivi (Bologna)	

7. BUONE PRATICHE RELATIVE AGLI ANZIANI FRAGILI

TIPOLOGIE	ITALIA	ESTERO
SPAZI FISICI	07IT01 GRACE Struttura di ageing community e housing sociale per Alzheimer costituita nell'ambito del "Borgo Sostenibile" protetto e solidale di Figino Serenza (CO) 07IT05 Il Paese Ritrovato Miniquartiere – villaggio per anziani malati di Alzheimer e demenza senile (Monza)	07ES01 DE HOGEWYEK Villaggio per malati di Alzheimer (Comune di Weesp Amsterdam-NL)
SOSTEGNO A DOMICILIO	07IT02 DAT Domotica, Ausili Terapia occupazionale Strutture e servizi di ausili domotici (DFond. Don Gnocchi Milano)	07ES02 IT EnrichMe Sostegno con nuove tecnologie/domotica a vita indipendente anziani (progetto UE)
	07IT03 Sportello Telefonico di Ascolto e Orientamento Servizio di auto-mutuo-aiuto per care- giver familiari e anziani parzialmente autonomi (Magenta-MI)	
FORMAZIONE E SOSTEGNO AI GENITORI	07IT03 Sportello Telefonico di Ascolto e Orientamento	
(care giver)	05IT09 – 1-7 Piano Int. P. Fam. (Castelnuovo Garda) TRASVERSALE	
PROGETTI DI RETE/ PROMOZIONE – SENSIBILIZZAZIO NE FOR PROFIT E NO PROFIT	07IT04 – 6 Italia Longeva Per una nuova cultura dell'età anziana (Regione Marche)	
ALTRO		

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

8.1 Lo scenario in sintesi: elementi qualificanti

Dai dati demografici si evince che il cuneese è il territorio piemontese che vanta i numeri migliori come composizione della popolazione presente, per cui per ora non sembrano emergere grossi problemi all'interno della **catena trigenerazionale** (che propriamente avevamo messo quale oggetto specifico della nostra indagine), e che vanta una buona rete solidaristica interna, come emerge dai dati quantitativi. Ciò non toglie che anche qui il *trend* complessivo sia verso un **graduale invecchiamento della popolazione**, con le conseguenze che questo comporterà, e di cui ci pare non ci sia per ora sufficiente consapevolezza. Si può immaginare allora una duplice pista di intervento: da un lato sostenere e potenziare gli aspetti positivi di "tenuta", relativi a nascite, matrimoni, solidità della rete familiare; dall'altro cominciare a predisporre strumenti di sensibilizzazione di intervento per gli (inevitabili, in buona misura) scenari futuri.

L'indagine sulle famiglie si è concentrata sulla "generazione di mezzo" (uomini e donne tra i 30 e i 60 anni, con figli e con genitori anziani viventi), o su quella che può essere definita come "famiglia in relazione trigenerazionale". I dati hanno confermato che queste famiglie sono una vera risorsa sociale, la "spina dorsale relazionale" (ma anche economica) attorno a cui si innestano le interazioni, le sfide educative, i legami di cura e reciprocità, di quasi tutte le famiglie del territorio - e quindi di ogni comunità. Sono centrali nella partecipazione al lavoro, sono attive e coinvolte nelle associazioni e nella scuola, ma sono soprattutto il primo e più prezioso livello di cura, ben prima dell'intervento dei servizi e dei soggetti esterni, per le nuove generazioni e per le generazioni anziane.

Sul piano dei disagi/problemi, l'accento è stato generalmente posto **più sulla eventuale povertà socio-culturale che su quella economica**, o meglio la seconda sembra più frutto della prima che figlia diretta della crisi degli ultimi anni, che nel cuneese (con l'importante eccezione delle famiglie di origine straniera) sembra aver colpito meno che in altre parti dell'Italia.

I problemi delle famiglie posti maggiormente in evidenza sono stati quindi soprattutto quelli relazionali, in primis la conflittualità coniugale (trasversale ai vari ceti sociali) e l'inadeguatezza educativa dei genitori, soprattutto quelli più giovani e/o con figli adolescenti (per i quali viene segnalato come preoccupante, anche per la sua diffusione numerica, il fenomeno del ritiro sociale). Ci pare significativo segnalare che queste indicazioni sono emerse quasi esclusivamente dall'indagine qualitativa (interpellando cioè chi opera nel sistema dei servizi e risponde alle domande esplicite di sostegno), mentre dai dati quantitativi (ascoltando cioè direttamente le famiglie) queste difficoltà non sembravano trasparire. Ciò significa che per intercettare le realtà più vulnerabili si dovrà ricorrere ad interventi mirati, quasi un "porta a porta" utilizzando le antenne presenti sul territorio (soprattutto i servizi, pubblici e del privato sociale), più che ad indagini o interventi di massa.

Si può collegare al punto precedente anche la situazione delle **famiglie immigrate** (e miste, fenomeno in crescita) presenti sul territorio. Se da un lato queste non sembrano aver svolto quel ruolo di supplenza rispetto soprattutto alla natalità che risulta evidente in altre province piemontesi, esse sembrano godere di un **buon grado di integrazione** (pur con notevoli differenze interne tra le diverse etnie). Tuttavia proprio le persone più preparate e integrate

tra loro denunciano atteggiamenti di rifiuto e/o emarginazione che un tempo non incontravano, frutto evidente dell'odierno clima politico e culturale. Sembra che anche in questo caso ci sia spazio e e bisogno di interventi che sappiano favorire e valorizzare al massimo il contributo positivo (che appare sempre più cruciale alla luce dei dati demografici citati) che queste famiglie possono dare.

Dall'indagine effettuata emerge senz'altro l'immagine di un territorio tendenzialmente **ricco nel campo dell'associazionismo e della cooperazione**, sensibile, tendenzialmente solidale, con un tessuto connettivo (specie in ambito rurale) ancora abbastanza solido. Tali risultanze emergono coerentemente sia dagli strumenti qualitativi che da quelli quantitativi utilizzati.

Infine, un dato che emerge in modo pressoché unanime dall'indagine è non solo la sottolineatura dell'importanza del **fare rete**, ma anche che mediamente la qualità e l'intensità della collaborazione all'interno di queste reti, sia in ambito pubblico che in ambito privato, vengono giudicate **decisamente buone**. Questo potrà costituire certamente un punto di forza per gli interventi e i progetti che potranno scaturire dal presente lavoro, e di cui viene fornita qualche caratteristica nel prossimo paragrafo.

8.2 Riflessioni conclusive e indicazioni progettuali

In generale, "distanziando lo sguardo" dal dettaglio dei materiali analizzati (peraltro molto ricchi ed eterogenei, e meritevoli di ulteriori analisi), ma a partire da quando precedentemente evidenziato, alcune direttrici di innovazione possono essere qui proposte (anche a partire dalla rassegna di "buone pratiche" rilevate fuori dal territorio provinciale), come ipotesi esplorative di strumenti e contenuti di innovazione; vedi anche, a fine capitolo, il "Prospetto di sintesi", una serie di possibili "titoli" di progettazione operativa, connessi alle direttrici di innovazione qui emerse.

a) La rete (il territorio)

Politiche familiari virtuose vivono di processi globali, di un approccio "comunitario", che chiede lo sviluppo di un'intera collettività, in tutti i suoi aspetti. Per questo una rinnovata progettualità dovrà incorporare in modo sostanziale la capacità di "mettere insieme" tutti gli attori del territorio, costruendo reti comunicative e collaborative. Si tratta di una logica già ampiamente presente sul territorio, che va in ogni caso potenziata "attorno alla famiglia" (è il modello tedesco, ormai consolidato, di "alleanza locale per la famiglia");

b) Innovare nella partnership con le famiglie

Politiche familiari virtuose devono rendere le famiglie protagoniste (anche quelle fragili, anche quelle ferite). Occorre quindi dedicare particolare attenzione ai processi di ascolto, coprogettazione, cogestione e valutazione partecipata, attraverso due principali interlocutori:

- Le famiglie e le persone (in primis i destinatari delle attività, ma anche chi non beneficia direttamente degli interventi/attività, ma ne può vedere le conseguenze, spesso "da vicino");
- Il livello associativo/aggregativo di base, rappresentato dall'associazionismo familiare e da tante realtà aggregative più o meno formalizzate (vedi Box 1).

L'adozione di entrambi i canali di ascolto è però cruciale; da un lato il livello associativo può e sa svolgere un prezioso ruolo di intermediazione e di riorganizzazione delle esigenze delle famiglie, favorendo il dialogo con gli altri attori sociali istituzionali; tuttavia occorre garantire voce in modo esplicito e strutturato anche alle singole famiglie e persone, che magari non vogliono aderire a gruppi o associazioni, ma che rimangono i veri titolari dei progetti di vita e i primi attori dell'agire sociale.

BOX 1 Famiglie insieme: per fare meglio la propria famiglia, per fare più famiglia nella società

"Le associazioni familiari contrastano quindi l'individualismo, diffondendo uno stile d'azione basato sulla solidarietà reciproca. È questo il loro specifico: non si tratta solo di gratuità, che è il codice di tutte le organizzazioni del terzo settore, ma di una gratuità che esige la reciprocazione. Infatti, in famiglia ciascuno s'impegna gratuitamente, ma tutti hanno una propria responsabilità nel promuovere il bene della famiglia. È una gratuità che attiva i soggetti".

¹ Elisabetta Carrà, *Le reti di famiglie: una ricchezza per la società e per la Chiesa*, dall'intervento alla 47. Settimana Sociale dei Cattolici italiani, *La famiglia: speranza e futuro per la società italiana*, Torino, 14 settembre 2013.

"Le famiglie che si legano ad altre famiglie, costituendo associazioni familiari, stipulano un patto ulteriore, in cui la qualifica "familiare" del farsi socio dovrebbe implicare la sottoscrizione di accordi dove sia chiaramente indicato quali siano gli aspetti che garantiscono la "familiarità" (...) nuovi diritti e nuovi doveri si articolano così in quello che possiamo definire un "patto associativo di familiarità" per coniugi e figli appartenenti ad associazioni familiari. (...) Le associazioni familiari sono una risposta al codice generativo della famiglia, che si traduce in orientamento prosociale. L'azione svolta dalle associazioni che, formate da famiglie, rispondono ad esigenze familiari, produce famiglia (destinataria dell'azione) e, così facendo, riproduce la famiglia (attrice dell'azione) (...) L'associazionismo familiare produce, quindi, famiglia attraverso un comportamento prosociale che interpreta la vocazione generativa come incapacità di rimanere segregati entro i confini privati del proprio nucleo familiare e necessita di socializzare le esigenze familiari"².

c) Un percorso eterogeneo: investire su idee, spazi, territorio, competenze

Politiche familiari virtuose devono necessariamente qualificarsi in modo eterogeneo, in dialogo con le persone e le famiglie, senza dover privilegiare una sola modalità operativa; per le famiglie sono utili nuove modalità di risposta, da ideare e sperimentare, ma anche l'offerta di spazi fisici di aggregazione (modello "tradizionale", ma pur sempre esigenza sentita); analogamente, è utile migliorare il tessuto sociale del territorio (orari di negozi e servizi flessibili, spazi verdi, ecc.), ma è anche importante investire sullo sviluppo delle competenze "relazionali" e familiari delle persone (le *soft skills* necessarie nella vita familiare, ad esempio formazione alla genitorialità, gestione dei conflitti, accompagnamento nella gestione della cura dei propri genitori anziani, percorsi di adattamento alle ICT, anche rispetto ai figli). Meglio non vincolare l'innovazione delle politiche familiari a specifiche modalità di intervento, ma piuttosto modulare una progettazione flessibile e "libera" negli strumenti, grazie ad uno stretto dialogo con le persone e le famiglie su cui si vuole intervenire.

d) La formazione degli operatori

Il ripensamento delle politiche familiari esige anche un diffuso lavoro di sensibilizzazione e promozione culturale, indirizzato ai soggetti che operano con diversi ruoli nelle istituzioni implicate. Per questo anche la progettazione di percorsi formativi innovativi va inclusa nel processo. In particolare appare importante un'offerta formativa dalla "doppia anima":

- da un lato approfondire gli specifici contenuti dell'agire di ogni profilo (gli operatori sociali, gli amministratori, l'associazionismo, gli operatori della scuola), perché ogni professione, ruolo e funzione sappia svolgere meglio (più "a misura di famiglia") il proprio compito specifico;
- dall'altro costruire setting formativi relazionali eterogenei, in cui i saperi e i linguaggi siano aiutati/costretti a dialogare in vista di obiettivi comuni (perché è così che poi concretamente si sviluppa un'adeguata progettazione innovativa family friendly).

e) La formazione delle famiglie

Se si adotta una progettualità ispirata alla promozione e all'empowerment delle famiglie come risorse primarie di coesione, solidarietà e responsabilità sociale, diventa assolutamente

² Giovanna Rossi, *Quando e come l'associazionismo familiare genera capitale sociale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia*, in Pierpaolo Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2003, pp. 230-231.

strategico investire un percorsi formativi che sappiano rafforzare il tessuto relazionale e progettuale delle singole famiglie, e soprattutto dei genitori. Occorrono percorsi formativi di family enrichment, sulla genitorialità, sulla qualità della relazione di coppia, sulla gestione dei conflitti, mettendo come priorità il rafforzamento della qualità relazionale delle relazioni familiari (risorsa essenziale per la qualità di vita e per la resilienza delle famiglie). Naturalmente questi percorsi formativi devono essere ispirati a modelli di apprendimento attivo e di condivisione dei saperi, diversi dal classico intervento formativo "docente-discente", ma finalizzati prima di tutto a riscoprire e catalizzare il know how relazionale e progettuale degli adulti.

f) Gestire il tempo limitato del lavorare per progetti

L'innovazione viene fortemente potenziata da finanziamenti mirati e bandi/call promozionali, che però inevitabilmente hanno una periodizzazione limitata (nel migliore dei casi tre o quattro anni). L'esigenza di stabilizzazione nel tempo e di sostenibilità finanziaria degli interventi più innovativi ed efficaci vanno certamente presidiati con maggiore determinazione, con progettualità e modelli di partnership innovativi (in parte ancora da esplorare). Trasformare le innovazioni virtuose e le buone pratiche in modelli replicabili nel tempo e nello spazio, fino alla loro stabilizzazione e messa a sistema, è una sfida tuttora da vincere (e non solo nel contesto cuneese).

g) Ripensare una valutazione di impatto "a misura di famiglia"

Ad integrazione dei consolidati processi e metodi di monitoraggio e valutazione oggi prevalenti, occorre verificare quanto i singoli progetti di politiche familiari innovative siano in grado di "mettere in movimento le famiglie" come protagoniste della risposta alle proprie esigenze e come risorse (capitale sociale) per il territorio (privilegiando l'empowerment attivo rispetto al deficit model). A tale scopo, per dare maggiore "familiarità" ai processi valutativi e di riprogettazione, sarebbe interessante sperimentare l'innovativa metodologia promossa dal "Family Impact Institute", che introduce il criterio della "valutazione dell'impatto familiare"³. In particolare appaiono preziosi, nella prospettiva dell'empowerment delle famiglie, i cinque principi⁴ di valutazione di questo modello, legati alla capacità, per una misura di politica familiare, di: promuovere la responsabilità delle famiglie, rafforzare la stabilità della famiglia, rafforzare la tenuta e la qualità delle relazioni familiari, tenere conto delle differenti condizioni/forme familiari, promuovere il coinvolgimento attivo delle famiglie (anche in forma associata).

³ Il *Family Impact* è stato recentemente introdotto in Italia da Cisf e dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano (Cfr. Conferenza internazionale a Milano, Università Cattolica, 21-22 settembre 2017). Vedi anche il volume Francesco Belletti, Donatella Bramanti, Elisabetta Carrà, *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Quaderni del Centro Famiglia n. 30, Vita e Pensiero, Milano 2018.

⁴ I cinque principi possono essere utilizzati per analizzare con attenzione le conseguenze intenzionali e non intenzionali delle politiche, dei progetti e degli interventi sulle varie tipologie familiari, sia *ex ante*, sia *in itinere*, sia *ex post*. Questi principi applicano il *Family Impact Lens (Model)* alle politiche e ai progetti (analizzano *che cosa* viene deliberato o deciso dalle politiche o dai progetti) ma anche agli interventi (considerando *come* vengono realizzate le politiche e i progetti).

PROSPETTO DI SINTESI.

Elementi specifici per nuove progettualità

1. Condizione degli adulti e sfide personali (ripensare la genitorialità, gestire il lavoro, organizzare il proprio progetto di vita, progettare il futuro)

- a) Priorità assoluta: tempi per la famiglia (sulla conciliazione: aumentare opportunità di servizi sul territorio, innovazione interna nei contesti lavorativi, coinvolgimento dei padri in famiglia)
- b) Lavorare sul gender gap, in modo trasversale (in azienda, in famiglia)
- c) sostenere il carico educativo dei genitori (evitare il sovraccarico): promuovere reti tra famiglie
- d) promuovere/sostenere le competenze genitoriali: formazione di family enrichment/professional parenthood)
- e) contrastare la precarietà lavorativa ("buon lavoro" pre-requisito essenziale per progettualità familiare propositiva)

2. Responsabilità educative e di cura verso i figli

- a) incrementare servizi di cura 0-6 anni, sia standard (nido), sia microrelazionali (nidi condominiali, tagesmutter), sia da welfare aziendale
- b) sostenere le competenze genitoriali dei giovani genitori con accompagnamento a domicilio e formazione delle soft skills
- c) promuovere l'offerta di poli/luoghi/spazi chiusi di aggregazione, con processi gestionali partecipativi da parte delle famiglie (sentirsi a casa)
- d) promuovere progetti di accompagnamento/tutoring individuale in età evolutiva /ma anche per i genitori)
- e) Specifico dei giovani adulti: emergenza orientamento/inserimento lavoro

3. Relazioni ed interazioni di cura tra figli adulti e genitori anziani

- a) Favorire relazioni intergenerazionali sulle tre generazioni, coinvolgendo famiglie e contesti istituzionali di riferimento (servizi per gli anziani e per i bambini)
- b) Valorizzare la presenza di figli adulti caregiver (alleanza) nei progetti individuali di cura (case management partecipativo)
- c) Incrementare offerta mirata alle fragilità dei grandi anziani, delle demenze, delle disabilità (doppia direttrice: domiciliarità e microresidenzialità diffusa e "aperta")
- d) Promuovere innovazione tecnologica diffusa (supporto protesico alle persone, automazione intensiva degli spazi abitativi/domotica)

4. Famiglie sul territorio: rispondere a bisogni mirati o sviluppare un intero territorio "family friendly"?

- a) promuovere politiche familiari integrate a livello comunale (formazione amministratori, studio e attuazione piani integrati)
- b) progetti di rete a potenziamento/connessione dell'azione pro-sociale delle famiglie
- c) analisi a livello territoriale dei bisogni specifici per progettualità mirate su condizioni specifiche di vulnerabilità, in connessione/coprogettazione con gli interventi di politica sociale/assistenziale propriamente detti.